

CATECHESI

centro catechistico salesiano - torino-leumann

aprile 1967 - **n. 4** anno XXXVI

Scuola media

Centro Catechistico Salesiano - I. S. P. (Roma)

La Scoperta del Regno di Dio testo con 64 schede

Testo: vol. 1°: Dio ci salva nel suo Regno L. 900
vol. 2°: Dio ci fa vivere nel suo Regno L. 900
vol. 3°: Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno L. 900
Esiste anche l'Edizione a 128 schede - ogni volume L. 1.200

Guide per l'Insegnante - 5 volumi

Filmine per questo ed altri testi:
1° anno, 12 filmine: A 150/161 form. normale L. 950
form. grande L. 1.200 diapositive L. 1.700

Scuola media superiore

1. Cionchi-Negri: **CIELI NUOVI, MONDI NUOVI** - 5 volumi
1° vol.: Dio, principio di novità
Si invia il « SAGGIO », su richiesta, dopo il 20 aprile

2. J. Dheilly: **STORIA DELLA SALVEZZA,** pp. 288 L. 1.200
abbinata alla « Bibbia per la Gioventù ».

3. G. Pace: **INCONTRO ALL'AURORA,** pp. XIX-285 L. 950
È SORTO IL SOLE, pp. XV-366 L. 1.100

4. G. Pace: **ANTOLOGIA BIBLICA**
1° vol.: Antico Testamento, pp. 550 L. 2.000
2° vol.: Nuovo Testamento, pp. 600 L. 2.500

Istituti professionali e corsi vari

Ch. Plivard: **IL DRAMMA DELLA VITA** - Il Dogma L. 800

A. G. Martimort: **IN MEMORIA DI ME** - I Sacramenti L. 900

Can. Ducasse: **IL COMBATTIMENTO PER LA VITA** - La Morale
Edizione maschile L. 900 - Ediz. femminile L. 850

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 4 - APRILE 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 354
Il canto al catechismo nelle elementari, pp. 1-4
Esperienze: Come ho organizzato il catechismo parrocchiale e le 20 lezioni integrative, pp. 5-6
Perchè un nuovo catechismo in Italia, pp. 7-18
Note e dibattiti, p. 19
Notiziario, pp. 20-22
Attualità: I ritiri di cristianità presso i « Foyers de Charité », pp. 23-26
Recensioni, pp. 27-30
Segnalazioni, pp. 31-32

Fascicolo n. 355
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 1-14
Signore insegnaci a pregare, pp. 14-16

Fascicolo n. 356
Dio ha compiuto grandi cose per i nostri padri, pp. 1-7
Vita cristiana vita pasquale, pp. 8-11
Il senso dell'attesa nel Nuovo Testamento, pp. 12-16

Fascicolo n. 357
Scuola di religione che non parla di religione, pp. 1-3
Si può arrivare a Dio da qualunque strada, pp. 4-13
Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore, pp. 14-16

Fascicolo n. 358
Lezioni religiose, pp. 1-6, 11-16
Pagine per l'educazione religiosa familiare, pp. 7-10

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Prima Comunione

E. Pavanetti

IO SONO DI GESÙ

Grande form. di lusso **L. 2.000**

Libro regalo che aiuta i genitori a continuare in famiglia l'educazione di I Comunione attraverso le figure suggestive e il testo.

IL SIGNORE VIENE

e m'invita al banchetto **L. 100**

Quaderno attivo per il ritiro di I Comunione. Aiuta a riflettere, disegnare, pregare, cantare...

IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

L. 300

Libro-regalo che serve per pregare e per partecipare ai sacramenti: preghiere, messa, comunione, confessione, cresima.

VIENI AL PADRE

Testo per l'allievo **L. 180**
Guida per il Catechista **L. 1.200**
Disco dei canti **L. 2.500**



SERIE I N. 354

CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA

n. 4 APRILE 1967 A

ORIENTAMENTI

Gino Bauchiero

Il canto al catechismo nelle elementari

La lezione di catechismo deve tendere certamente a suscitare un atteggiamento di fede e ad esprimerlo particolarmente in preghiera. Preghiera, cioè risposta personale del bambino al Signore che si è rivelato ed è stato reso presente nella lezione dalla sua Parola annunciata dal catechista.

Come preghiera il canto dovrebbe essere parte integrante del metodo della lezione di religione: una forma di preghiera che aiuta il bambino a mettersi in relazione piú personale con il Signore. Il canto, cosí inteso, stimola infatti il bambino ad approfondire e rendere cosa sua personale il contenuto e il clima sacro della lezione. Lo dispone perciò ad accettare, e poi ad esprimere anche sul piano affettivo, quanto gli è stato annunciato. Lo aiuta inoltre a rendere piú personalmente completa e comunitaria la risposta-preghiera che il Signore chiede al bambino dopo essersi comunicato a lui per mezzo del catechista.

Ma non si può usare una parte preziosa del poco tempo disponibile della lezione di religione, per fare scuola di canto. Tanto piú che i canti insegnati sono legati a un contenuto prestabilito, espresso con determinate parole e sono quindi utilizzabili logicamente solo nelle occasioni in cui al catechismo si fa riferimento a quel contenuto. Alcuni canti, per la verità, fanno parte del contenuto costante sul quale ogni argomento della scuola di religione deve conver-

gere, se vuole essere una scuola di fede: canti in lode del Padre che ama il mondo e manda il Figlio per la salvezza del mondo, in lode del Figlio redentore che ci nutre con la sua Parola e con il suo Corpo, in lode dello Spirito Santo che ci rivela i segreti dell'amore del Padre e del Figlio. Vi sono inoltre dei momenti della lezione che dovrebbero ritornare ogni volta, come il ringraziamento per la Parola di Dio che illumina il contenuto di ogni singola lezione, la preghiera a Dio per compiere nella nostra vita la sua Parola ascoltata e accettata al catechismo, l'atto di fede esplicito con il quale anteponiamo la Parola di Dio a tutti gli altri valori che la cultura e l'ambiente ci offrono. Momenti che abitualmente potrebbero anch'essi venire sottolineati dal canto. Per tutto questo certamente occorre un insegnamento particolare.

Ma integrando il canto nella lezione come sussidio di interiorizzazione di un certo contenuto e soprattutto come espressione di un atto di fede e di preghiera al Signore rivelatore di questo contenuto, occorre che esso sia molto facile, apprendibile immediatamente ed eseguibile — come ogni preghiera al catechismo — nel momento piú adatto della lezione, senza altra preoccupazione e accompagnamento che la disponibilità attuale dei bambini. Sarebbe perciò molto utile avere a disposizione delle formule musicali che aiutassero a trasformare in atteggiamento di preghiera solenne ed emotiva, quale solo il canto può ottenere, ogni frase del contenuto, a cui si volesse dare evidenza, in qualsiasi momento della lezione e che non esigessero assolutamente nessuna preparazione particolare da parte dei bambini.

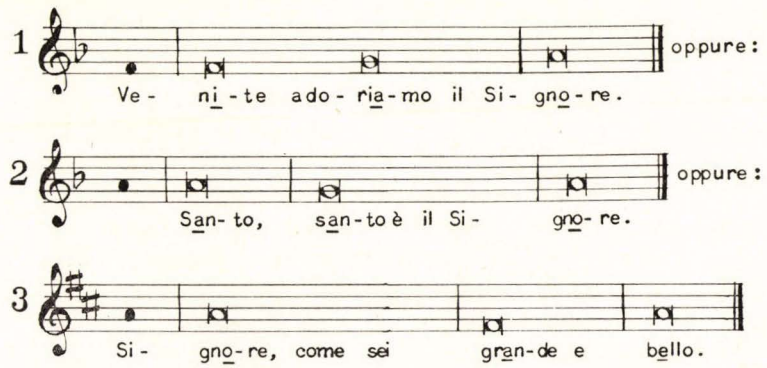
Si tratta infatti di cogliere i momenti caldi della lezione, quelli cioè in cui il bambino appare piú disposto intellettualmente e affettivamente a concretare con la preghiera l'atto di fede nella realtà di salvezza contenuta nel segno creaturale o misteriale e illuminata dalla parola di Dio. Bisogna saper suscitare e cogliere con prontezza questi momenti di tensione spirituale se si vuole che la preghiera del bambino sia personalmente piú sincera e completa di quanto sarebbe una preghiera compiuta alla fine della lezione, senza piú un immediato legame emozionale con il contenuto presentato. E si tratta di avere pronti per quei momenti i *canti* adatti che diano alla preghiera suggerita la forza interiorizzante e la maggior solennità espressiva possibile.

Per questo proponiamo dei semplicissimi recitativi sui quali evocare, declamando con forza e come improvvisando, qualsiasi frase che si voglia trasformare in preghiera piú solenne e di cui si desideri far compiere al bambino un'esperienza piú interiore, piú emotiva.

La Parola di Dio che serve a legare le presentazione dei segni e a illuminarne il valore salvifico è ovviamente ottimo materiale da far pregare in forma cantata. Ma il catechista può certamente prevedere molte altre occasioni che durante la lezione saranno favorevoli a questo tipo di preghiera. Sta alla sua

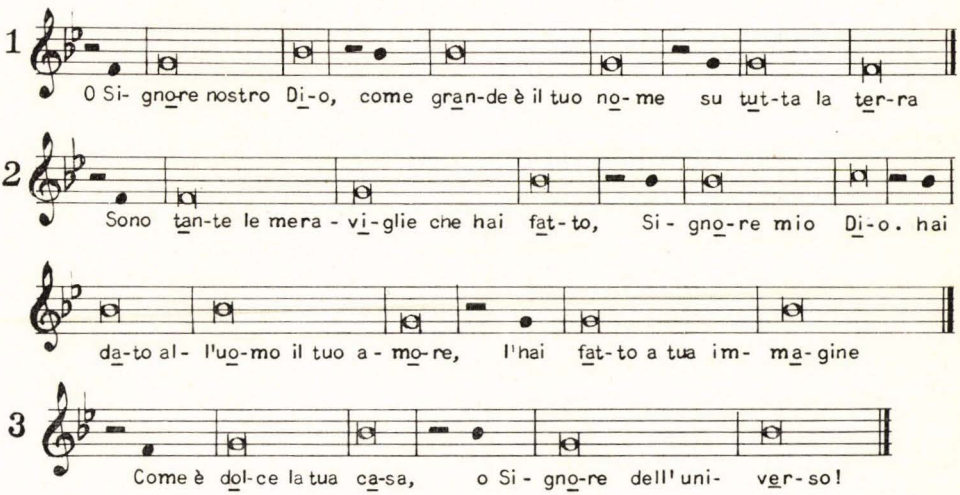
capacità didattica, alla sua sensibilità di educatore cristiano scegliere, costruire lui stesso le frasi piú opportune.

Esemplifichiamo. Una breve frase può essere cantata cosí:

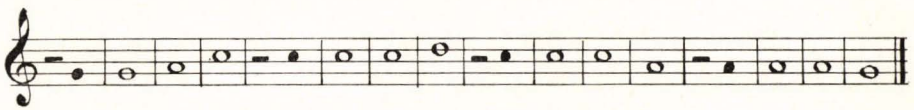


e in molti altri modi simili che è semplice trovare.

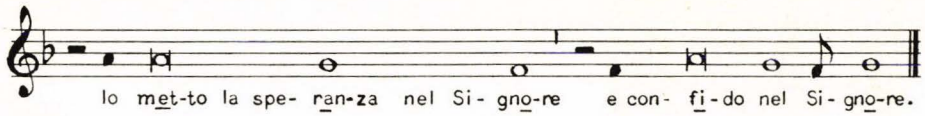
Con facilità, per frasi ritmate e leggermente lunghe, si possono usare i seguenti moduli salmodici:



Fondamentalmente si tratta cioè della seguente formula salmodica, sfruttata tutta o in parte e adattabile a frasi svariatissime:



Può servire molto bene anche quest'altra formula salmodica (D. Stefani):



Non vi è da preoccuparsi molto delle proprie capacità canore e tanto meno di quelle dei bambini. Da parte nostra ci vuole entusiasmo. I bambini risponderanno con il loro. Essi non badano gran che alle eventuali stonature e non trovano difficoltà a ripetere, anche abbastanza esattamente, il nostro breve canto improvvisato. L'importante è che diamo l'impressione di un atteggiamento di preghiera piú solenne del solito, per aiutare il bambino a impegnare tutto se stesso nella sua risposta a Dio.

Questa metodologia è illustrata nel disco « Vieni al Padre », Ed. L.D.C. 33-01.

G. BAUCHIERO



Come ho organizzato il catechismo in parrocchia e le 20 lezioni integrative

In Parrocchia, ormai da anni, il programma di Dottrina Cristiana è unico per tutte le classi, se pure con procedimento differenziato.

Per il programma: Fede-Sacramenti-Morale abbiamo usato come sussidio didattico gli albi Splendor, editi dalla ELLE DI CI, che offrono la possibilità di utilizzare 14 illustrazioni per lezione, facendo un uso molto libero delle didascalie e delle stesse figure, non sempre appropriate ed utili, mentre il corredo dei questionari MIRAS, dei PP. Gesuiti, non è stato utilizzato perché richiede molta disponibilità di tempo.

Nel corso dell'anno 1965-66 è stata spiegata la S. Messa con l'ausilio del fascicolo n. 8-9 dell'agosto 1964 di *Catechesi,* che offre 22 lezioni, da noi rifatte secondo le esigenze e le possibilità ambientali: abbiamo ad es. abolito i canti che né io né i catechisti avremmo saputo dirigere.

Nel corso del corrente anno verrà presentata ai bambini la Storia della Salvezza con l'ausilio degli albi « I ragazzi e la Bibbia », edizioni paoline.

Per le domandine di Catechismo utilizziamo il testo delle Edizioni paoline « Catechismo della Prima Comunione e Cresima ».

La lezione, preparata dal sottoscritto, viene presentata ai Catechisti il giovedí dalle ore 19,30 alle 20. L'incontro prende l'avvio con la lettura di una pagina di pedagogia o di didattica o di formazione catechistica, spesso tratta da *Catechesi;* quindi si dà la parola ai Catechisti per la comunicazione dei dati relativi alla presenza dei bambini e dei problemi organizzativi; poi i Catechisti prendono nota scritta della lezione, rilevando i punti di maggior rilievo, le indicazioni di carattere didattico per l'avvio e lo svolgimento della lezione, con particolare attenzione sull'idea centrale e i sentimenti da suscitare.

Lo schema della lezione risulta il seguente:

1. Tema dottrinario; 2. Sentimenti da suscitare; 3. Aggancio psicologico; 4. Sviluppo della lezione; 5. Preghiera finale; 6. Tre domandine scritte riassuntive della lezione; 7. Domandine orali.

La tecnica organizzativa è la seguente:

Il catechismo si tiene in Parrocchia dopo la Messa domenicale delle 9,30. Le classi sono 16: 8 maschili e 8 femminili. I catechisti sono tutti giovani e ragazze dell'A. C., che si sono mostrati preziosi collaboratori. Coi catechisti collaborano un segretario e dei supplenti.

Prima della Messa i bambini vengono raccolti nel salone Bar dell'A. C. dove consegnando la tessera oratoriana (salesiana) ricevono l'Ordinario della Messa con i canti parrocchiali, e, all'ora della Messa, vengono avviati per classe in chiesa. Le tesserine verranno restituite, già perforate dal segretario, dai catechisti nelle rispettive aule, dietro consegna dell'Ordinario della Messa e della cartella dei canti; espediente questo che ci garantisce quasi la totale restituzione del materiale dato in prestito.

Dopo la Messa i bambini, guidati dai catechisti, si avviano alle rispettive "aule" (un eufemismo, purtroppo!), dove ha inizio la lezione con la correzione delle domandine scritte e l'interrogazione orale sulle domandine ricavate dal testo di Catechismo.

Quindi si passa alla spiegazione della nuova lezione corredata da domandine scritte. Quando la domanda presenta delle difficoltà si detta anche parte della risposta, con puntini di reticenza, da completare. Ad es. alla domanda: « Perché varie volte stiamo in piedi durante la Messa? » è seguita questa risposta scritta: « Per dire che siamo... ».

Ogni compito ben fatto, ogni risposta bene data e la disciplina danno diritto a dei punti, validi per l'acquisto di oggetti religiosi, giocattoli, dolci, bibite o altro al Bar. La tessera oratoriana dà diritto all'ingresso al cinema pomeridiano che viene offerto dalle Suore domenicane della Parrocchia. Suore dello stesso Istituto assistono le bambine in terrazza mentre le catechiste sono impegnate per l'adunanza di A. C. La terrazza ricavata su una navata è tutto quanto abbiamo per intrattenere i bambini a ricreazione.

Non abbiamo cortile, né salone; di grande abbiamo soltanto la chiesa a cinque navate. La carenza di locali è una delle nostre afflizioni; ho requisito tutti i vani disponibili, locali di archivi, cassa, amministrazione di altri tempi e cosí ho potuto trasferire il catechismo dalla chiesa in locali separati anche se con attrezzatura di fortuna e difficoltà di carattere funzionale.

L'angustia piú grave è il disinteresse delle famiglie per l'educazione religiosa dei figli.

Abbiamo avuto una settimana catechistica delle Suore Paoline, mandiamo cartoline invito all'inizio dell'anno, notifichiamo le assenze, ma la sensibilità delle famiglie non pare si sviluppi: dei bambini che hanno l'obbligo del catechismo, circa 800, ne vengono appena 200 circa.

Da questo anno tutti gli iscritti della GIAC e della G. F. assumono l'impegno di curare la presenza di alcuni bambini, da un minimo di tre ad un massimo di cinque, con accostamenti personali. Si spera che ciò porti buon frutto.

* * *

Lo stesso programma della Parrocchia viene da me svolto nelle lezioni integrative, cosa che mi permette di esperimentare la validità del metodo.

Al posto dei punti do dei piccoli premi, ad es. l'albo della lezione precedente, molto gradito dai bambini, messi in gara con domandine orali fra quelli che hanno ottenuto 10 in scritto. Alla fine dell'anno chi avrà piú punti sul quaderno avrà un pallone. Le lezioni tenute in giorni ed ore stabiliti garantiscono, da parte dei bambini, il ricordo a portare il compito. Ogni mio apparire in classe è salutato con gioia, segno dell'interesse che il metodo suscita nei bambini.

Posso dire che lo scorso anno, sia in Parrocchia che a scuola, abbiamo ottenuto buona comprensione da parte dei bambini, e direi nostra, dei vari elementi della Messa; anche di quei gesti, come lo stare seduti o in piedi, che prima erano solo dei gesti meccanici o puramente distensivi.

Dopo aver spiegato che lo stare in piedi è anche un atteggiamento di preghiera, che indica il nostro stato di « Risorti », di « Pellegrini verso il cielo », un bambino di IV mi diceva: « Sa che io questo non lo sapevo? ».

In quella espressione c'era tutta la meraviglia e la gioia di una scoperta.

D. GIACOMO GIACALONE
Arciprete di S. Pietro - Trapani

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

(continuazione)

VI. IL TESTO UFFICIALE DI CATECHISMO IN OLANDA

Uno dei motivi per cui pare urgente un nuovo catechismo in Italia è anche il fervore catechistico che si manifesta in altri paesi. È tutto un fermento di idee, di sperimentazioni, di realizzazioni, da cui abbiamo certo da imparare, ma a cui pensiamo di potere e dovere anche partecipare, perché abbiamo anche noi un contributo di fede, di studio, di amore da dare, e sarebbe contrario alla carità e alla giustizia se per neghittosità o difetto di organizzazione e di iniziativa, noi ci sottraessimo al nostro impegno.

Uno dei paesi in cui questa attività è entrata in una fase acuta negli anni '60 è appunto l'Olanda, che formerà ora l'oggetto della nostra considerazione.

Il catechismo olandese del 1948

Il catechismo olandese del 1948 (che ne sostituiva uno del 1910, tradotto quasi alla lettera da quello tedesco di Deharbe-Linden) doveva parecchio a quello francese dell'anno precedente, ma costituiva nello stesso tempo un notevole passo innanzi.

La successione Credo-sacramenti-comandamenti non veniva adottata solo esteriormente, ma esercitava un ampio influsso su tutto lo spirito dell'impostazione.[1]

L'atmosfera era nuova e benefica. Non vi si trovava soltanto arida "nomenclatura", ma un linguaggio caldo e personale, in cui Gesú rivolgeva spesso la parola al catechizzando e in cui comparivano numerosi i testi biblici. Venivano aboliti molti termini arcaici o tecnici, le domande erano brevi e ridotte da 628 a 548 (ce n'erano ancora abbastanza!) distribuite in 63 capitoli, e da studiarsi dalla 2ª alla 7ª classe. Le definizioni erano ridotte al minimo, e non sempre si preoccupavano della precisione tecnica.

Il Dogma veniva presentato come "buona novella", la Chiesa come Corpo mistico, la morale manteneva lo schema dei dieci comandamenti, ma preceduto dalle virtú teologali e svolto nello spirito delle beatitudini. L'accento era posto sul contatto personale con Dio.

[1] Si veda W. Bless, *Le catéchisme néerlandais de 1948,* in « Lumen Vitae » 5 (1950) 4, pp. 526-32.

Eppure nemmeno questo testo ha retto ai progressi del movimento catechistico-biblico-ecclesiale. Il 10 aprile 1961 l'Episcopato olandese rilasciava la seguente dichiarazione:

« 1. Fino alla comparsa del nuovo catechismo olandese, l'antico catechismo resta in vigore. I vescovi concedono tuttavia libertà di modificare l'ordine delle lezioni e delle domande per dare ai metodi esistenti l'occasione di lavorare nel senso di una catechesi piú biblica e liturgica.

2. La memorizzazione delle risposte del catechismo attuale è ridotta a 217 domande ».[2]

L'anno seguente, con la dichiarazione del 21 luglio 1962, si faceva un altro passo avanti:

« In seguito ai numerosi voti che tendevano ad ottenere mezzi migliori per assicurare l'istruzione religiosa, i vescovi di Olanda hanno già dato ordine per una revisione del catechismo esistente...

Nell'esecuzione di questo compito, si fu condotti a esaminare pure l'istruzione catechetica degli adulti, questione seria, perché il catechismo attuale non risponde molto ai bisogni di questa categoria di fedeli ».

I vescovi decisero quindi:

« a) Apparirà un nuovo catechismo olandese per i *fedeli adulti*. Esso conterrà in primo luogo la dottrina, ma conta pure di dare indicazioni per vivere meglio la fede nei tempi attuali, per realizzare un vero contatto con la Scrittura e partecipare meglio alla celebrazione liturgica.

b) In margine a questo lavoro, si cercherà di rivedere e alleggerire la catechesi scolastica, per rimediare per quanto è possibile ai difetti attuali ».[3]

Nell'ottobre 1966 è apparso l'atteso « *Nieuwe Katechismus* » col sottotitolo « *Geloofsverkondiging voor volwassenen* » (annuncio della fede per gli adulti). redatto « per mandato dei vescovi dell'Olanda dall'Istituto Superiore di Catechetica di Nimega in collaborazione con molti altri ».

Esso consta di XX pagine di introduzione e 604 di testo.

Di questo nuovo catechismo, dopo le prime sommarie notizie di agenzia riportate dai giornali cattolici, si è parlato di nuovo su "Il Regno" e "Rocca", ma solo in modo indiretto, attraverso accenni, talora imprecisi, a qualche polemica e preoccupazione che esso ha sollevato.[4]

[2] Cfr. *Lumen Vitae* 18 (1963) 1, p. 182.

[3] *Ibid.*

[4] Si veda *Il Regno* 1/128, pp. 6-7 e 7-8 e *Rocca* 1967, n. 1, p. 19. È inesatto quanto dice *Il Regno* riguardo ad accuse di errori sulla Immacolata Concezione. Non se ne fa parola nella lettera latina inviata al Papa da alcuni oppositori anonimi del Catechismo. Si tratta invece della Verginità di Maria, che non sarebbe presentata in modo sufficientemente esplicito alle pp. 89-90. Piú esatta la *Herder Korrespondenz* (21, 1967, 1, pp. 11-14) che però non fa neppure essa una vera recensione del Catechismo.

Le *Informations Catholiques Internationales* hanno parlato del Nuovo Catechismo nel n. 275 (1° novembre 1966, pp. 3-4: presentazione derivata da notizie di agenzia), nel n. 278

Noi abbiamo preferito renderci conto personalmente di ogni cosa, prima di affrontarne una vera e propria presentazione.

Abbiamo quindi letto tutto il volume, insieme con le ampie presentazioni fatte dalle riviste catechistiche dell'Olanda, che ci rivelano piú a fondo le intenzioni dei compilatori.

Il catechismo ha superato in febbraio le 375.000 copie ed è ancora in corso di diffusione, lettura e assimilazione da parte dei sacerdoti e dei fedeli.

Non possiamo darne, in poche pagine, una valutazione adeguata; ci limiteremo ad esporne la struttura contenutistica, concludendo con alcune osservazioni sulla forma, gli scopi e il valore di quest'opera che è certo nuova e impegnativa sotto tanti aspetti.

La struttura del nuovo catechismo

A scopo di chiarezza e oggettività, seguiremo la traccia di un articolo dei Padri G. van Hemert e R. Sonnen, S. J., apparso su *Verbum,* rivista del Centro Catechistico Canisiano di Nimega, nel dicembre 1966.

Dallo stesso articolo è desunto il disegno, o schizzo, riassuntivo sul quale imperniereremo la nostra esposizione.

I. Parte introduttiva: Il mistero dell'esistenza (pp. 1-30)

Lo schema di sintesi adottato in tutto il catechismo è essenzialmente quello della storia.

La prima parte comprende già, in riassunto, il libro intero. La linea spezzata che la rappresenta (cfr. disegno a p. 16) compie già il percorso totale. Essa consiste in una ascesa progressiva (*appello verso l'infinito*) seguita da una profonda caduta (*il limite e la miseria dell'esistenza umana*) per riprendere lo slancio verso l'alto per mezzo della "buona novella" che ci viene da Dio.

Anche il metodo è già quello che sarà in seguito nelle altre parti. Si inizia con una riflessione sull'esistenza umana. L'esistere dell'uomo non verrà mai perduto di vista, e tutto il catechismo si muoverà nello spazio dei problemi che esso presenta. Inoltre, tutto viene descritto in modo estremamente concreto. La

(15 dicembre 1966: opposizione al Catechismo da parte di un gruppo anonimo olandese, con alcune inesattezze) e nel n. 281 (1° febbraio 1967: voci sul giudizio degli ambienti romani riguardo al Nuovo Catechismo).

Tutti questi interventi sono fatti da persone che non hanno letto il Catechismo e ne parlano per sentito dire. Un vero giudizio — interessante e di prima mano, ma limitato ad alcuni aspetti della teologia del Nuovo Catechismo olandese — è apparso in *Stimmen der Zeit* 92 (1967) 2, pp. 105-115: Karl-Heinz WEGER S. J., *Strukturwandel in der katholischen Glaubenslehre. Gedanken zur Theologie des neuen holländischen Erwachsenenkatechismus.*

grandezza e miseria dell'uomo, per es., vengono viste nei quattro elementi che costituiscono la nostra esistenza:

— il nostro *vivere insieme* (non si dice "l'uomo è un essere sociale", ma lo si descrive vivente in comunità);

— *su questa terra* (siamo in contatto con tutte le cose: dal contatto poetico a quello economico, ecc., impegnati in un'opera di progresso del mondo in cui "assoggettando tutte le cose" cresciamo e ci sviluppiamo noi stessi);

— come *parti dell'universo* (siamo un corpo, in stretta "parentela" con il mondo materiale);

— ma *dotati di libertà e spiritualità* (siamo più che un corpo, vi è in noi il mistero di un "io" personale, cosciente, responsabile).

Ma ognuno di questi quattro elementi su cui è costruita la nostra felicità è tutto intriso di caducità e di miseria.

Da dove viene tutto questo? Alla domanda tentano di rispondere alcuni brevi capitoletti, che ci portano a concludere che l'uomo non è solo finito, limitato, ma "guasto": il male non è solo il limite, ma *il peccato*. Per spiegarlo, non basta la nostra angosciosa ricerca. Occorre che l'Assoluto ci parli. E la risposta in Dio al problema del male è *Gesú Cristo*. La prima parte termina presentando brevemente « il messaggio che abbiamo udito da lui ».

Alcuni temi di questa introduzione sono quelli dell'apologetica tradizionale, ma in parte rinnovati, e riesposti con la sensibilità dell'uomo d'oggi, con estrema concretezza, che in certe pagine acquista l'attrattiva e la *suspence* proprie della lettura di un romanzo.

Parte II: La via verso Cristo (pp. 31-80)

Il grande disegno viene ora ripreso da capo. Nella prima sezione (*La via delle genti*) è presentato l'uomo alla ricerca di Dio. Nelle *religioni primitive*, nelle grandi *civiltà del passato*, e poi nell'*induismo*, nel *buddismo*, nell'*universismo cinese*, nell'*islam*, nell'*umanesimo* e persino nel *marxismo* si vede non solo l'uomo alla ricerca dell'assoluto, ma anche — come ci ha insegnato a fare il Concilio — l'opera dello Spirito di Dio in tutto il mondo.

Sono come tante correnti parallele in cui l'uomo si protende verso Dio.

La seconda sezione (*La via di Israele*) descrive invece un'altra via, di cui si mette in rilievo l'assoluta originalità: quella del popolo eletto, condotto per mano dalla rivelazione del Dio vivente. È Dio stesso che si "mescola" con una di queste strade dell'uomo, per camminare con lui. Delle varie linee parallele si fa quindi (o tende a farsi) una sola via, che sale piú in alto di tutte, e per il bene di tutte. Essa preseguirà (Parte III) nella via, sempre ascendente, del Figlio dell'uomo e Figlio di Dio.

Della via di Dio con Israele vengono esposti prima *i fatti* (da Abramo a

Mosè, all'Esilio, all'attesa del Redentore) e quindi *la parola* di Dio (l'alleanza, le origini, il messianismo, la sapienza, ecc.) seguiti da una introduzione sulla Sacra Scrittura in genere e su ciascuno dei libri dell'Antico Testamento in particolare.

Parte III: Il Figlio dell'uomo (pp. 81-236)

Viene quindi descritta la vita di Gesù dall'inizio al compimento storico nella risurrezione e nell'invio dello Spirito Santo.

In corrispondenza con i capitoli su *Giovanni Battista* e sull'*infanzia di Gesú* vengono trattati i temi liturgici dell'Avvento, del Natale (con una bella descrizione della liturgia delle tre messe, delle usanze popolari, ecc.) e dell'Epifania. Dopo un capitolo sul *battesimo* di Gesú e sulla *tentazione* nel deserto, la vita pubblica è trattata per temi: « Il regno di Dio », « I *segni* », « Il Signore ci insegna a pregare », « Colui che ubbidí sempre ci annuncia il volere del Padre », « Il Cristo raduna la sua comunità ». La sezione termina con un capitolo sulla divinità di Gesú (« Chi è costui? »).

Viene quindi l'*ascesa verso la Pasqua* con « L'ingresso e la permanenza a Gerusalemme », « L'ultima cena », « La morte del Cristo », « La discesa nel regno dei morti », « Risorto e ancora con noi », « Colui che siede alla destra del Padre » e « Io manderò il Consolatore ». Al posto relativo vengono trattate le celebrazioni liturgiche della Quaresima (in corrispondenza del battesimo e tentazioni di Gesú, del giovedí e venerdí santo, della Pasqua e della Pentecoste.

Parte IV: La via di Cristo (pp. 237-544)

La linea si fa ora orizzontale. È stato raggiunto l'apice della storia della salvezza: la vita di grazia. È la via di Cristo, per tutti i tempi e per tutti i popoli, cosí come l'annuncia la Chiesa. Essa si esprime appunto nella *storia della Chiesa.*

In un primo capitolo si descrive la Chiesa nascente, con un breve *excursus* sulla sua storia ulteriore fino ad oggi: essa dà un senso a tutta la storia dell'uomo.

Nel secondo si narra piú in disteso la storia della Chiesa fino ad oggi.

Ad essa segue *la storia del singolo cristiano,* la storia di ciascuno di noi nel suo inserirsi nella Chiesa attraverso la fede, la conversione e i sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo e la cresima. Nel disegno, essa è rappresentata da un'altra linea ascendente, che raggiunge quella orizzontale della grazia di Cristo.

Si raggiunge ora un punto centrale del libro. Fin qui si è descritto il pas-

sato: dell'umanità, della tradizione giudeo-cristiana, di ciascuno di noi nella sua iniziazione cristiana. Ora comincia la descrizione dell'oggi, dell'*oggi cristiano.* Verrà poi l'apertura verso il *futuro.*

Questo punto centrale di tutta la trattazione consiste soprattutto in due capitoli:

— la *potenza del peccato;* il peccato è visto come atteggiamento generale — piú ancora che come atto singolo — di rifiuto del piano di Dio; la trattazione del peccato originale è inserita in modo nuovo — anche se a nostro parere non del tutto persuasivo — in questa visione dinamica e complessiva;

— la *redenzione;* si riprendono qui le varie vie comunitarie di salvezza che si presentano all'uomo d'oggi: grandi religioni afro-asiatiche, islam, vari umanesimi, ecc. — indicati nel disegno da strisce parallele che salgono verso l'alto — mettendone in rilievo il valore effettivo di salvezza che possiedono in parte, ma nello stesso tempo indicando come la vera salvezza sia soltanto nella morte e risurrezione di Cristo.

Si parla quindi della *grazia* (vista quasi sempre in modo personalistico come inabitazione dello Spirito Santo), della *fede, speranza* e *carità,* della *preghiera,* del *giorno del Signore* e, in relazione con esso, della *Parola di Dio* e dell'*Eucaristia.*

Ed ecco uno sviluppo nuovo e interessante: alla descrizione dell'assemblea eucaristica segue un capitolo sul *Sacerdozio del popolo di Dio* comune a tutti quelli che vi partecipano, e quindi un altro sul *Sacerdozio ministeriale o* "pastorale".

Vengono in seguito le trattazioni, molto concrete, su: *La famiglia e il matrimonio; I consigli evangelici; La Chiesa e lo Stato; Il rispetto della vita; Il lavoro; Il possesso dei beni terreni,* che si concludono con due capitoli su: *Vivere insieme* e *Alla ricerca della verità.*

A questo punto la linea orizzontale si spezza. Il cristiano purtroppo non si mantiene sempre all'altezza della vita di Cristo, e manca al suo impegno: è *il peccato,* come rifiuto di crescere, rifiuto del piano di Dio. Dio vi risponde con la Chiesa, che è essa stessa *perdono* e con il *sacramento della penitenza* che ci risolleva a Cristo.

Parte V: La via verso il compimento finale (pp. 545-588)

Ed eccoci alle "ultime cose": la malattia (a cui è connessa la trattazione sull'*Unzione degli infermi*), la morte, la risurrezione, il giudizio e infine DIO, Padre, Figlio e Spirito Santo, in tutto il suo amore e la sua gloria, in tutto il suo piano di salvezza nel Figlio incarnato, che è la vera, unica, ultima risposta al problema del male, posto cosí tragicamente dall'uomo nella figura biblica di Giobbe.

Il libro, tutto pervaso dall'idea che l'uomo è veramente tale quando si apre

verso l'altro e sa dare e ricevere nell'amore, si conclude con l'esaltazione suprema dell'amore di Dio e degli uomini in lui e tra loro nella nuova terra e nei nuovi cieli.

Caratteristiche particolari

Accenneremo soltanto ad alcune.

1. Si tratta di un « complesso di libri »

Forse dalla nostra esposizione, forzatamente molto parziale, nascerà l'idea di un libro estremamente complesso. In parte lo è. Ma piú che di un libro si tratta, nell'intenzione degli autori, di « un insieme di piccoli libri, dalle 3 alle 30 pagine, ciascuno dei quali costituisce un tutto completo in se stesso ». Si può cominciarne la lettura « dal punto che si vuole ».

2. Un libro per adulti

« È una primizia nella Chiesa universale — fa osservare il Padre Bless, Direttore del Centro Catechistico Canisiano — che dei vescovi pubblichino un catechismo che si rivolge solo ai fedeli adulti ».

Perché si è presa questa decisione? A parte le ragioni pedagogiche, il grande motivo è la posizione interamente nuova che viene oggi data ai laici nella Chiesa. Il Concilio Vaticano II « non lascia permanere alcun dubbio che i laici vengono riconosciuti come veri credenti adulti ». Siamo all'inizio di un'era nuova nella Chiesa. Il credente "sottosviluppato" o "minorenne" tende a scomparire. Il fedele di oggi dev'essere un fedele maturo. Il nuovo catechismo si inserisce in questa situazione e mette chiaramente in luce che la fede è cosa da uomini maturi.

3. Un libro in forma espositiva

« Le ragioni precedenti hanno portato a un libro di forma interamente diversa dai catechismi precedenti. Questi erano esposti in brevi formulazioni, destinate allo studio a memoria. Il presente annuncio della fede per adulti sarà utile in altro modo: con l'annunciare il messaggio nel linguaggio di ogni giorno, prendendosi il tempo sufficiente per spiegare i motivi di base e *illuminare i problemi di oggi alla luce del Vangelo* ».

Inoltre, nella forma a domande e risposte « non vi è alcuna differenza visibile tra le risposte che valgono in assoluto e quelle che non sono piú che un consiglio. Il lettore non ha alcun contributo da dare ».

Il nuovo catechismo invece vuole essere « un tentativo di far pensare ogni

credente. Ogni mistero di fede viene illuminato da vari punti di vista. Cio che è incerto non viene dato come certo. Ci si pensa sopra. Ognuno può seguire le ragioni per cui si è presa una posizione ».

4. Un libro per uomini d'oggi

« Il nuovo catechismo è detto *nuovo* perché cerca di annunciare la fede di sempre in forma adatta al nostro tempo. "È uno degli scopi principali che Papa Giovanni XXIII assegnava al Concilio Vaticano II ».[5]

Per venire incontro all'uomo di oggi si è cercato:

— di evitare, nei limiti del possibile, i termini tecnici nella scelta delle parole;

— di evitare una esposizione scientificamente precisa, attenendosi soprattutto a una forma descrittiva;

— di preferire formulazioni proprie dell'uomo d'oggi a quelle della filosofia e teologia di altri tempi (per es. della scolastica e neo-scolastica) specialmente quando il modo di pensare dell'uomo d'oggi è piú vicino alla Bibbia. Questo ci pare di vedere nella trattazione del tema anima-corpo a proposito del quale si cerca arditamente di usare la terminologia psicologica contemporanea: "io" cosciente, responsabile, dotato di libertà crescente, ecc. nell'intento di superare il dualismo; cosí pure nell'uso di *verbi* piú che di *sostantivi,* conformemente alla tendenza dell'uomo d'oggi a concepire il mondo in evoluzione, in movimento, in modo *dinamico* piuttosto che *statico.*

5. Un libro « ecumenico », universale

Molto grande è la cura di evitare quanto può urtare inutilmente, nel linguaggio, nel modo di affrontare i problemi, di giudicare opinioni, ecc., i cristiani di diversa confessione, i fedeli di altre religioni, i non credenti.

[5] Cfr. Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962:

« Il "punctum saliens" di questo Concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni, quale si suppone sempre presente e familiare allo spirito.

Per questo non occorreva un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione quale ancora splende negli Atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza piú perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del "depositum fidei", ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi — con pazienza se occorre — tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale ».

6. Un libro per chi già conosce la fede

Anche questa è una caratteristica da tenere ben presente, per mettersi dal giusto punto di vista. Non si tratta di una *prima elementare esposizione della fede,* ma di un approfondimento più maturo.

« Il posto che questo libro spera di trovare nella vostra biblioteca è accanto alla Bibbia integrale, perché esso vuole guidare il credente alla profonda e sempre fresca sorgente della Parola di Dio ».[6]

Spesso non si dà la dottrina piú elementare, che si suppone nota, ma si preferiscono approfondimenti del senso salvifico della dottrina stessa, mentre altre volte si pongono questioni ulteriori o possibili interpretazioni piú consone alla mentalità di oggi (ultime cose, peccato originale, ecc.) o si fanno approfondimenti spirituali ed ascetici.

Forse è da interpretare in questa linea (come pure in quella dell'evitare le terminologie tecniche, o le formulazioni proprie di altri secoli o mentalità, o anche in quella del riserbo ecumenico) la relativa scarsezza di riferimenti espliciti alle formulazioni del magistero ecclesiastico, che si riducono ai Concili dei primi secoli (accettati anche da altre confessioni cristiane) e ad un certo numero di citazioni dalle Costituzioni principali del Vaticano II.

Altre volte si rimanda il lettore alla abbondante letteratura in materia o al consiglio di un sacerdote prudente, specie in casi che sarebbe difficile trattare in breve, come la regolazione delle nascite (pp. 472-473) per cui vengono date solo le indicazioni fondamentali di base, con una brevità che ad alcuni è parsa peccare di omissione.

7. Un libro ancora in sviluppo

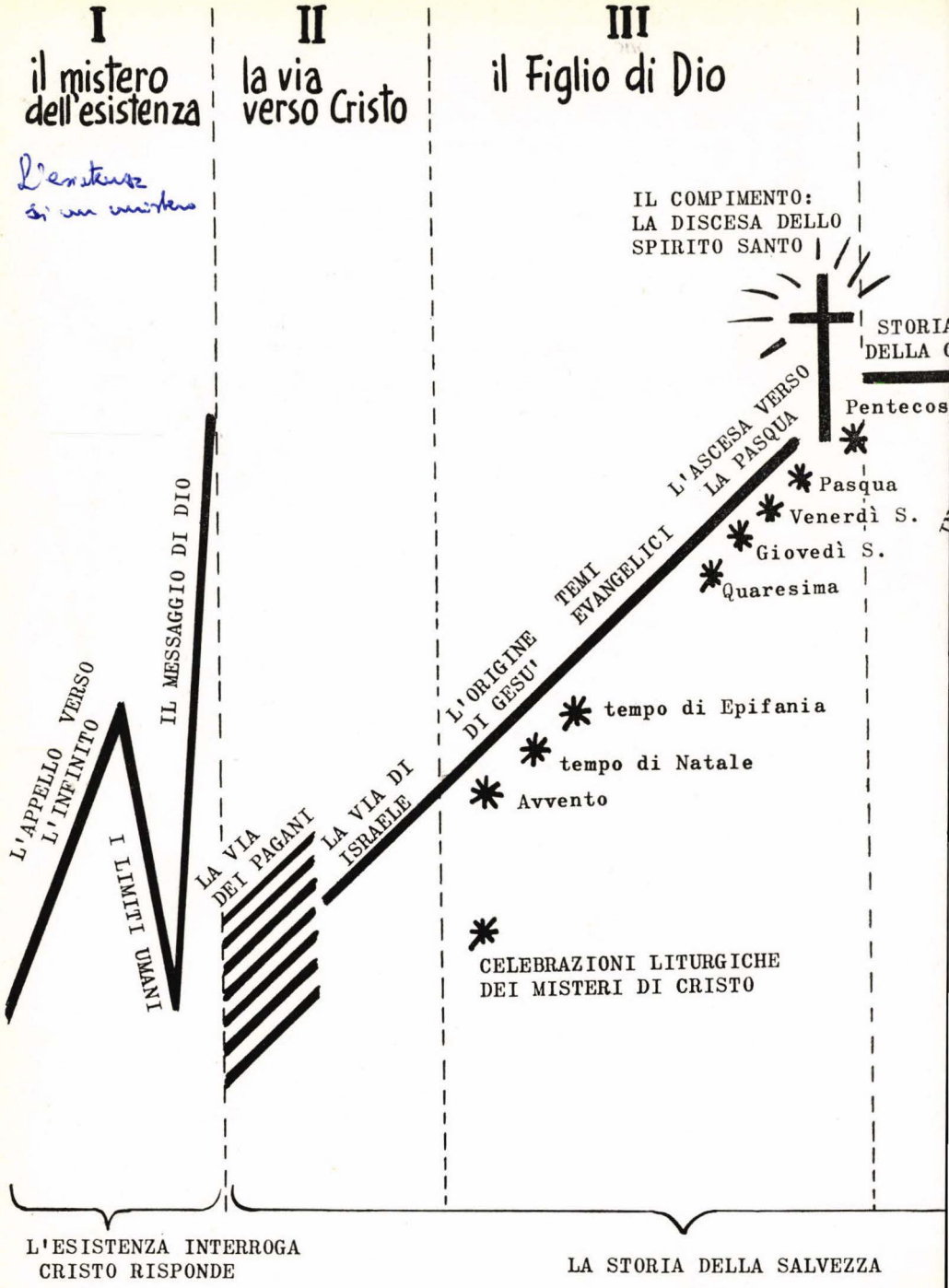
« Non si tratta che di un primo passo su di una lunga via che ci sta dinanzi » dice il Padre Bless.

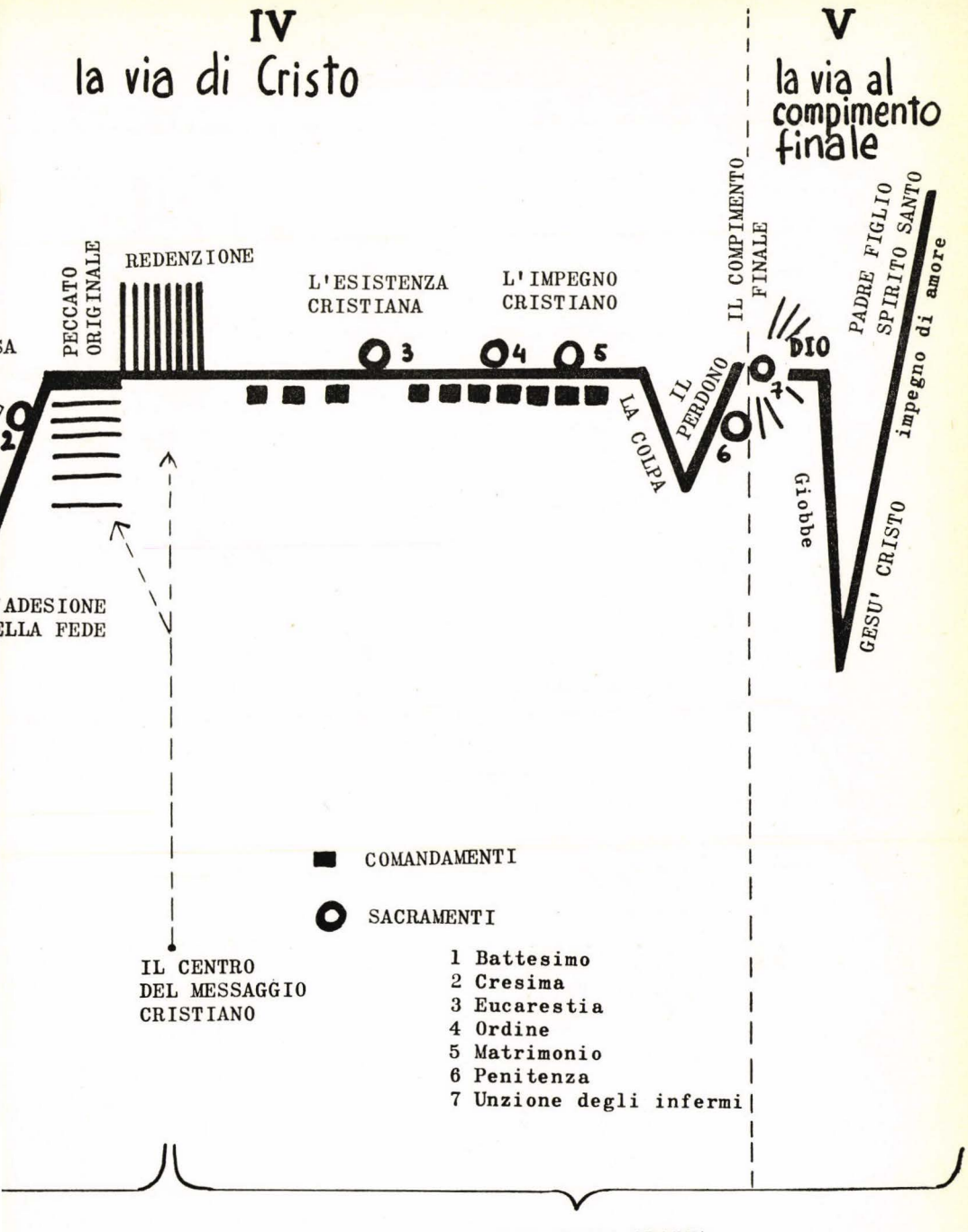
« Si è dato il meglio; ma è *un'opera prima,* per cui non vi erano altri catechismi esistenti da imitare, o a cui ispirarsi, o a cui ricorrere per consultazione. Questo vuol dire che si deve ancora pensare e cercare ulteriormente ».

Forse perché consapevoli di essere i primi a fare un tentativo (sempre rischioso) su cosí vasta scala, gli autori presentano, nell'introduzione, una preghiera a cattolici e non cattolici:

« Ogni parola che un uomo dice può dare adito a incomprensioni. Un libro che contiene tante parole può dare occasione a molti equivoci. Si cerchi quindi sempre di comprendere ciò che è stato scritto nello spirito della buona novella nella sua integrità. Accanto a ciò che si legge, possano sempre stare le pagine che vengono prima e quelle che seguono. Ciò che vi sembra mancare in una pagina, lo troverete spesso in un'altra.

[6] Introduzione al *Nieuwe Katechismus,* p. VII.


I
il mistero dell'esistenza
II
la via verso Cristo
III
il Figlio di Dio
L'esistenza è un mistero
IL COMPIMENTO: LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO
STORIA DELLA
Pentecos
L'ASCESA VERSO LA PASQUA
Pasqua
Venerdì S.
Giovedì S.
Quaresima
TEMI EVANGELICI
L'ORIGINE DI GESU'
tempo di Epifania
tempo di Natale
Avvento
IL MESSAGGIO DI DIO
L'APPELLO VERSO L'INFINITO
I LIMITI UMANI
LA VIA DEI PAGANI
LA VIA DI ISRAELE
CELEBRAZIONI LITURGICHE DEI MISTERI DI CRISTO
L'ESISTENZA INTERROGA CRISTO RISPONDE
LA STORIA DELLA SALVEZZA


IV
la via di Cristo
V
la via al compimento finale
PECCATO ORIGINALE
REDENZIONE
L'ESISTENZA CRISTIANA
L'IMPEGNO CRISTIANO
IL COMPIMENTO FINALE
PADRE FIGLIO SPIRITO SANTO
impegno di amore
DIO
IL PERDONO
LA COLPA
Giobbe
GESU' CRISTO
ADESIONE
ELLA FEDE
COMANDAMENTI
SACRAMENTI
IL CENTRO
DEL MESSAGGIO
CRISTIANO
1 Battesimo
2 Cresima
3 Eucarestia
4 Ordine
5 Matrimonio
6 Penitenza
7 Unzione degli infermi
LA VITA NELLA GRAZIA

Il centro di questo annuncio è il messaggio pasquale. Senza la risurrezione di Gesú questo libro perde tutto il suo valore ».[7]

Il nostro contributo

Dopo un attento e ripetuto esame dell'intero catechismo, la raccomandazione non ci pare superflua. Non mancano infatti qua e là — se possiamo rispettosamente avanzare un'osservazione — delle trattazioni che ci sembrano un po' elusive, delle posizioni non ben armonizzate tra loro, o questioni, a nostro parere, un po' premature, in cui, per evitare di "canonizzare" certe affermazioni tradizionali che non hanno valore superiore all'opinione teologica, se ne avanzano o anche se ne presentano con una certa insistenza altre che paiono talvolta avere ancor minore o più incerto fondamento.

Si ha l'impressione che dal tentativo di formulare in modo aderente al linguaggio dell'uomo d'oggi le verità della fede liberandole da un tipo di esposizione proprio di altri tempi e di altre mentalità, si sia passati, piú o meno consciamente, a un tentativo ancora piú difficile, quello cioè di sceverare gli enunciati di fede dalle sovrastrutture interpretative di una filosofia (per es. l'aristotelico-tomista) in piú punti lontana sia dalla mentalità biblica sia da quella moderna, e che certo non è l'unica che possa rendere ragione del dato rivelato, ma spesso è cosí collegata alla sua espressione che il lavoro di... separazione non è semplice.

È qui che vi potrà forse essere un vero contributo di chiarificazione da parte di opere simili, quando esse vengano intraprese. Gli olandesi le attendono e si aspettano un aiuto veramente fraterno. Infatti al termine di un suo articolo di presentazione del catechismo, il Padre Bless conclude con realismo e umiltà:

« Questo catechismo desterà in molti paesi riflessioni su un catechismo adatto per gli adulti. Ne nasceranno anche all'estero di migliori del nostro e potremo profittare della loro esperienza e della loro perizia ».

Vorremmo noi mancare a questo appuntamento?

U. GIANETTO

[7] *Id.*, p. VIII.



Ho letto nel nuovo 3° volume di Religione per la Scuola Media *La scoperta del Regno di Dio* la seguente frase a proposito della superstizione: « confidano nella protezione quasi magica di una preghiera o dei santi ». *Giustissimo, benissimo!* Ma domandiamoci: « È proprio tutta colpa dei fedeli o non piuttosto di certa propaganda commerciale per santi « redditizi » (come li chiamava il Card. Schuster) con frasi come « la santa degli impossibili »? Che dire poi di certe immagini con la frase « preghiera efficacissima » con tanto di... approvazione ecclesiastica?!

Non sarebbe ora di fare una coraggiosa denuncia e pulizia di questa avvilente forma di propaganda? Non credo però che basti una sparuta frase in un testo di Religione che forse gli interessati non leggeranno! Approvo quanto scritto ma non credo che basti. Codesta Editrice non potrebbe farsi promotrice di una buona... pulizia in materia?

Prego scusare lo sfogo piú che legittimo di parroco e ringrazio per quanto scritto nel volume.

Paolo Bertamoni, Perugia

Il problema della Cresima è oggi un problema all'ordine del giorno. Ma devo confessare che non si capisce piú niente. Articoli in un senso e articoli in un altro senso completamente opposto. E bisogna dire che sia gli uni che gli altri hanno ragioni da vendere. Però, alla fine dei conti, noi sacerdoti come ci dovremo regolare? Comprendo che non è cosa semplice arrivare a una norma per tutti, almeno per il momento: ed è anche bene che sia cosí, perché è segno di serietà nel trattare i problemi. Ma si può prevedere che, a breve scadenza, ci sarà in Italia una presa di posizione comune?

Giampiero Baldi, Milano

NOTIZIARIO

Età della cresima e comunione

Mentre è ancora aperta la discussione sull'età piú opportuna per l'amministrazione della Cresima, parecchi Vescovi o Conferenze Episcopali hanno ormai preso delle decisioni tendenti a spostarla verso un'età in cui i cresimandi siano in grado di meglio comprendere il significato del sacramento. In alcune regioni è anche diffusa la prassi, molto discutibile, di far ricevere la Cresima e la Prima Comunione insieme verso i 9 o i 10 anni.

Riportiamo le decisioni prese ultimamente al riguardo dai Vescovi della Sicilia e di Torino.

I Vescovi della Regione Siciliana, riuniti il 22 e 23 novembre 1966, hanno stabilito che « il conferimento della Santa Cresima sia normalmente posticipato di uno o piú anni alla Prima Comunione, sia per consentire un approfondimento della istruzione religiosa, sia per mettere maggiormente in luce il Sacramento della maturità cristiana ».

Nell'Archidiocesi di Torino « tenendo presente le indicazioni risultanti dal Congresso Catechistico diocesano e in conformità con il parere unanime espresso dall'Episcopato Piemontese nella Conferenza del 15-16 novembre 1966, si stabilisce quanto segue:

1. La Prima Comunione venga normalmente amministrata durante l'anno della seconda elementare.

2. La S. Cresima venga normalmente amministrata durante l'anno della quinta elementare.

3. Tra la Prima Comunione e la Cresima deve intercorrere almeno un anno. È quindi assolutamente proibito amministrare la Prima Comunione e la Cresima nello stesso anno ».

("Catechesi", 1967, n. 354 pp. 20)

Movimento catechistico Spagnolo

Situazione

Lo sforzo catechistico della Chiesa in Spagna si svolge a livello familiare, parrocchiale e scolare, tuttavia esso si appoggia fondamentalmente sulla scuola.

In questo periodo post-conciliare si nota in Spagna un grande desiderio di rinnovamento catechistico, che si inserisce nello sforzo di rinnovamento generale della pastorale. Questa preoccupazione crescente, mentre risponde all'impulso dato dal Concilio, deriva pure dalla costatazione della necessità di un atteggiamento piú missionario della comunità e dall'esigenza di una nuova evangelizzazione d'ambiente.

La gerarchia ecclesiastica si interessa profondamente ed efficacemente della pastorale catechistica, che considera come il perno di tutta l'attività educativa. Un segretariato, dipendente dalla Commissione Episcopale per l'insegnamento, anima e coordina l'azione catechistica di tutta la nazione.

Principali linee d'azione

Allargamento dell'azione catechistica. Si tratta di fare in modo che sacerdoti, genitori ed educatori "disinfantilizzino" e "discolarizzino" la loro concezione della catechesi e la considerino nel suo aspetto specifico di educazione della fede dell'uomo totale.

Diffusione alla base del pensiero catechistico contemporaneo. Cioè ci si sforza di creare un'opinione pubblica e una mentalità generale a riguardo della formazione religiosa dei cristiani. Sono state molto fruttuose, sotto questo aspetto, le Giornate Nazionali di Studio catechistico tenute a Madrid nell'aprile 1966, alle quali hanno preso parte 1.200 catechisti, un cardinale e sei vescovi.

Formazione dei responsabili. A livello superiore, per la formazione di dirigenti e di esperti, c'è l'Istituto Superiore di Pastorale, dipendente dall'Università di Salamanca, con sede a Madrid. Un numero considerevole di studenti frequentano Istituti di Catechetica all'estero.

A livello medio si è incominciato un corso estivo della durata di otto settimane (quattro ogni anno), organizzato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, per l'aggiornamento degli insegnanti di religione. Nel 1966 hanno partecipato al corso 300 educatori.

A livello inferiore sono state create molte scuole per catechisti nelle varie diocesi.

In generale sono tante le domande per settimane o giornate di studio che non si può rispondere a tutte per mancanza di professori specializzati.

Promozione di una catechesi per ritardati mentali. È stato creato un Segretariato nazionale per l'educazione speciale; si è tenuta una settimana di studio e un'altra si terrà nel corso di quest'anno sulla catechesi per i ritardati mentali; si preparano programmi e strumenti di lavoro adatti per questa missione.

Revisione del Catechismo nazionale e dei programmi della scuola primaria e secondaria. Un gruppo di esperti è già al lavoro per la revisione del testo ufficiale secondo gli insegnamenti conciliari e secondo gli orientamenti della catechesi contemporanea.

Nel settembre 1966 sono entrati in vigore nuovi programmi per le prime quattro classi dell'insegnamento primario, mentre si stanno preparando i programmi per le classi del secondo ciclo e quelli per le scuole secondarie.

Organizzazione pastorale della formazione religiosa. Si sta studiando la possibilità di una nuova strutturazione della pastorale catechistica diocesana, che abbracci l'insegnamento scolastico e si inserisca nella pastorale d'insieme. Si stanno pure studiando i problemi che pone la situazione attuale delle scuole primarie e si stanno preparando delle giornate di studio sulla catechesi agli adulti e sulla formazione della comunità parrocchiale.

Riunione del Consiglio di Presidenza della C. E. I.

Nei giorni 21-23 febbraio u. s. si è riunito a Roma il Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italia per trattare importanti argomenti, tra cui il riordinamento delle Diocesi italiane. Fu proposto di approfondire il problema della costituzione del Diaconato come servizio permanente della Chiesa anche in Italia. Furono approvati i criteri generali per la preparazione del Catechismo Nazionale, preparato da una apposita Commissione nominata in seno all'Ufficio Catechistico Nazionale. Il Catechismo Nazionale sarà composto di un documento-base e di quattro catechismi differenziati: per l'infanzia, per la fanciullezza, per l'adolescenza e per gli adulti.

Fu pure approvato, sia pure con previsione di miglioramenti successivi, il Direttorio Liturgico.

Altri importanti argomenti: l'età piú adatta per il conferimento della Confermazione,

su cui si è riservato di continuare ulteriori approfondimenti, e la possibilità della Messa vespertina del Sabato come inizio del precetto festivo: per questo ultimo problema si attende che la S. Sede dia ai singoli Vescovi la facoltà di concedere.

Due importanti date sono intanto segnalate:

4-7 aprile: Assemblea generale dei Vescovi italiani impegnata nel seguente tema: « La cultura teologica del clero e del laicato ».

11-13 luglio: Symposium episcopale europeo in Olanda, con la partecipazione di una rappresentanza di quattro Vescovi italiani.

Istituita a Milano la prima Facoltà Teologica Interregionale

L'annunzio della costituzione della Facoltà Teologica Interregionale dato il 28 febbraio dall'Arcivescovo di Milano, a nome anche del Patriarca di Venezia e dell'Arcivescovo di Torino, è destinato ad assumere una importanza storica.

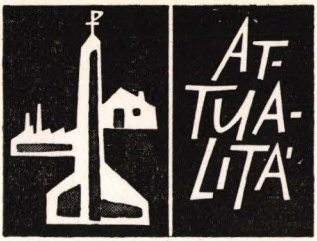
La Lombardia, il Piemonte e le Tre Venezie, con i loro 17 milioni di abitanti, avranno una Facoltà Teologica che permetterà all'Italia di allinearsi con le altre nazioni europee anche sul piano dell'alta cultura teologico-scientifica.

La nuova Facoltà comprenderà due periodi di studio: uno a carattere istituzionale e uno di formazione alla ricerca scientifica. Essa, che non sarà aperta soltanto ai chierici ma anche ai laici, uomini e donne, dovrebbe avere inizio ufficiale nel prossimo anno scolastico.

Una commissione di due Vescovi per ogni Regione è incaricata dello studio dei problemi tecnici ed esecutivi.

Nello stesso giorno il Card.Colombo ha annunziato l'istituzione di un Istituto di Teologia Pastorale per lo studio dei metodi aggiornati per recare il Messaggio cristiano a tutti gli uomini e a tutti gli ambienti. Esso dovrebbe costituire un luogo di incontro e di amicizia tra coloro che faticano tra i problemi del lavoro, del commercio, dell'arte e coloro che hanno l'incarico di trasmettere al mondo la « Buona Notizia ».

NICOLÒ SUFFI



Lino Badino

Un interessante movimento di esercizi spirituali, in Francia.

I ritiri di cristianità presso i « Foyers de Charité »

Nel maggio dello scorso anno consigliai ad una coppia di sposi, miei amici, di fare un corso di esercizi spirituali di sei giorni in un « *Foyer de charité* » situato a Les Houches, a pochi chilometri da Chamonix. Quegli sposi scrissero quasi subito per prenotarsi, ma la risposta fu che tutti i corsi di luglio e agosto (nove in tutto) erano ormai completi, nonostante che il Foyer fosse in grado di ospitare fino a sessanta persone. Anche nel Foyer de La Roche d'Or (presso Besançon) durante l'estate vengono rifiutate decine di prenotazioni pur avendo una casa che è in grado di accogliere fino a 150 ospiti.

Questi fatti possono dare subito un'idea della vastità del movimento che, in Francia, fa affluire in gran numero in queste case di esercizi, persone di ogni età, sesso e condizione sociale, desiderose di fare un corso di ritiro spirituale. E non dalla Francia soltanto, perché è frequente incontrare in questi Foyers dei belgi, svizzeri, olandesi e italiani.

Diciamo subito che si tratta di una iniziativa impostata con la massima serietà. « Il silenzio, che favorisce il riposo, la riflessione e il raccoglimento, è osservato per tutta la durata del corso. L'ultimo giorno è una giornata di amicizia e di fraternità ». Cosí dice il programma de La Roche d'Or. Ma l'atmosfera di silenzio e di raccoglimento è davvero la caratteristica fondamentale di tutti i Foyers.

Che cosa sono e che cosa si propongono questi « Foyers de charité »?

Essi sono stati iniziati, circa trent'anni fa, a Chateauneuf-de-Galaure, un piccolo paese della vallata del Rodano a sud di Lione, da un sacerdote lionese, il Padre Finet, il quale raccolse attorno a sé una prima comunità di laici, in massima parte donne. Essi vivono con molta semplicità (senza abito religioso e senza voti) la loro vita di povertà, di lavoro e di preghiera, unicamente per preparare l'accoglienza a coloro che vengono nella loro casa per il corso di ritiro spirituale.

Altri Foyers sono stati fondati in seguito, sempre per iniziativa di sacerdoti diocesani che restano a capo della loro comunità come Direttori. Oggi i Foyers sono oltre una ventina. La maggior parte è in Francia, ma ce ne sono anche in Belgio, Germania, Svizzera, Colombia, Martinica, Togo, Isole Maurizio (Oceano Indiano).

Fin dal loro arrivo, gli ospiti si trovano a loro agio. Se sono sposi con bambini, possono trovare in alcuni Foyers delle brave signorine che custodiranno i piccoli per tutta la durata del corso. Gli ospiti sentono che tutta la comunità è al loro servizio per assicurare un'accoglienza calda, cordiale, di famiglia. Tutto è a loro disposizione. Soprattutto si vive nel segno di una autentica fra-

ternità di carità cristiana. Non si fa nessuna questione di denaro: per le spese dell'ospitalità ciascuno versa la sua offerta (libera e anonima) in una apposita cassetta.

L'organizzazione dei « Foyers de charité »

I corsi sono sempre di sei giorni: generalmente cominciano al lunedí sera e terminano alla domenica col pranzo di mezzogiorno. Nonostante la loro durata, molto impegnativa, i vari Foyers si sono visti costretti, in questi ultimi anni, ad aumentare il numero dei corsi per rispondere alle sempre maggiori richieste. Tanto per dare un'idea di questo movimento, posso segnalare che nel 1966 si sono fatti 26 corsi a Chateauneuf, 34 a La Roche d'Or, 36 a La Flatière (Les Houches), 33 a La Part-Dieu (Poissy, presso Parigi). Soltanto nel Foyer di Besançon, nel 1966 sono passate oltre 3000 persone.

Una delle caratteristiche di queste "Retraites" è di essere aperte a tutti. Si chiamano appunto « *Retraites de chrétienté* » perché « accolgono insieme, in una esperienza vissuta di fraternità nel Cristo, sotto l'influsso dello Spirito Santo, delle persone di ogni età (minimo diciotto anni) e di ogni condizione sociale, degli uomini, delle donne, dei giovani, delle ragazze, degli sposi e dei fidanzati, dei sacerdoti e delle suore. Come nel Vangelo, uno stesso insegnamento è dato a tutti, nella presenza viva e attiva del Cristo Gesú e della Santissima Vergine » (dal programma de La Roche d'Or).

Quando, dopo la cena del penultimo giorno di ritiro, ciascun ospite si presenta agli altri, dicendo il suo nome, la professione ed eventualmente il suo impegno di apostolato, si costata che quella piccola comunità, che ha vissuto in fraternità la vita di preghiera in quei giorni di ritiro, era una autentica manifestazione della Chiesa, una nella fede, pur nella piú ampia disparità delle varie condizioni e dei carismi.

Il « Messaggio » dei « Retraites de chrétienté »

Che cosa si dice in questi ritiri, quale è il contenuto? Evidentemente questi Foyers hanno un loro stile nel presentare l'unico « *Messaggio* ». I loro corsi comportano due gradi: i ritiri fondamentali e i ritiri di approfondimento.

Il corso di primo grado presenta gli elementi di base della conoscenza del Cristo. Nei sei giorni ripartisce l'insegnamento essenziale della Chiesa sui grandi misteri della Rivelazione, presentati in se stessi e nella loro connessione con i problemi attuali.

La Risurrezione di Gesú di fronte alla morte e all'assurdità dell'esistenza.

La speranza cristiana e il senso della vita.

L'illuminazione cristiana e la forza divina per mezzo del dono dello Spirito.

La creazione del mondo e dell'uomo.

La rivelazione del piano d'amore da parte di Dio: la nostra comunione col Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

L'opposizione al piano di Dio: la disunità, il peccato, la profanazione.

L'atteggiamento di Dio in Gesú Cristo, di fronte al male, al peccato: l'amore misericordioso. L'Incarnazione e la Redenzione.

La nostra vocazione: partecipazione di vita e collaborazione col Figlio di Dio, il Salvatore Gesú Cristo.

La SS.ma Vergine Maria, modello di fede, segno di speranza, Madre di Dio e dei figli di Dio.

La Chiesa, comunità di vita e di testimonianza.

« Ritiri di approfondimento »

Molti fra coloro che avevano partecipato ad un « *ritiro di cristianità* » fondamentale, chiedevano con insistenza di poter riprendere e ampliare il messaggio ricevuto. Sono nati cosí i « *ritiri di approfondimento* ». Ecco perché troviamo ormai nel programma di

molti Foyers, oltre ai ritiri fondamentali, anche altri su questi temi:

« *Il Vangelo secondo Matteo* »;
« *Il Vangelo secondo Marco* »;
« *Il Vangelo secondo Luca* »;
« *Il Vangelo secondo Giovanni* »;
« *Il messaggio di san Paolo* »;
« *La SS.ma Vergine Maria, Madre di Dio e Madre degli uomini* ».

Questi corsi sono delle « Catechesi evangeliche » e non delle ricomposizioni della vita di Gesú. Si giunge alla visione e alla esperienza della fede della Chiesa secondo la predicazione e la testimonianza dei suoi grandi apostoli ed evangelisti: Pietro, Paolo, Marco, Matteo, Luca, Giovanni.

Essi tendono a rendere familiare e agevole la lettura e la meditazione dei Libri santi. Propongono spesso il ricorso al Vecchio Testamento per meglio cogliere la pienezza e il compimento del Nuovo. Essi sono il luogo spirituale di un intenso incontro del Signore Gesú.

« Quando meditiamo sulle verità teologiche, siamo noi che meditiamo sulle verità teologiche; quando meditiamo sul Vangelo, è il Vangelo che ci parla, basta ascoltarlo. E certo, Colui che il Vangelo ci presenta, non è lontano da noi per aprirci un po' la mente, quando comunichiamo cosí con Matteo, Marco, Luca, Giovanni... Resta con noi, Signore, perché si fa sera... » (*J. Maritain*).

« Ma non basta percorrere la Sacra Scrittura con gli occhi e con le labbra, bisogna attaccarcisi, bisogna restarci su, impregnarsene, non in uno spirito di vana curiosità, ma di devozione; bisogna abitarla, immagazzinarla in noi, bisogna dormire e risvegliarci con essa, bisogna persuaderci che "ogni Scrittura divinamente ispirata è utile" (san Paolo), che essa è tutta intera pane e che è di essa che noi abbiamo fame » (*Paul Claudel*).

Profondo appagamento, bisogno di tornare

Chi ha fatto l'esperienza di questi ritiri con molte meditazioni (da 22 a 27) che passano tutto un Vangelo, in un clima di silenzio e di preghiera, ne è rimasto profondamente impressionato. E ciascuno, giovane o anziano, sposato o no, laico o sacerdote o religiosa, ha trovato il messaggio che la sua anima attendeva. E si costata come si possa ritornare a fare altri sei giorni di esercizi sotto la guida di un altro evangelista, senza pericolo di annoiarsi per delle ripetizioni. L'unico "messaggio" è visto sotto prospettive diverse: come, in montagna, lo stesso panorama varia quando è visto da cime diverse.

Recentemente un padre gesuita, il P. Ciccotti, ha scritto intorno ad una sua esperienza di « Esercizi evangelici ».[1] Non è la stessa esperienza di cui stiamo trattando, ma le sue osservazioni non sono prive di interesse. Scrive, tra l'altro:

« In realtà né il Vangelo a strisce che si legge nella Messa, né il Vangelo tascabile che alcuni (ma non tutti, si badi bene!) leggono a tavolino una volta l'anno sono sufficienti a farci entrare totalmente nel mistero di Cristo. Tutta la campagna per il ritorno alla Bibbia rimarrà sulla carta se al testo ispirato noi non dedichiamo i giorni migliori dell'anno, cioè gli Esercizi ».

« Ed ecco una esperienza personale: — è sempre il Padre Ciccotti che scrive — quando studiavamo filosofia ci fu un periodo che ci sentimmo affogati da dubbi e problemi, e cercavamo di uscire verso la luce coll'invocazione di Pascal: *Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*. Quando arrivammo in teologia, la superiorità della scienza sacra ci esaltava, e usavamo giubilare e guardare con fiducia al futuro invocando: *Dio di*

[1] Francesco Ciccotti S. J., *Da S. Ignazio a Cristo (per una riforma degli Esercizi Spirituali)*, in « Rivista di ascetica e mistica » n. 1 (1966),

Paolo, Dio di Agostino, Dio di Tommaso. Da quando S. Ignazio ci ha guidati a scoprire gli Esercizi evangelici, la nostra invocazione durante le notti e le battaglie dello spirito è: *Dio di Matteo, Dio di Marco, Dio di Luca, Dio di Giovanni* ».

Perché nasca una cristianità nuova

In questa fase post-conciliare di rinnovamento spirituale e di ritorno alla Sacra Scrittura penso che questo movimento di ritiri realizzi quanto J. Maritain auspicava, quando scriveva: « Mi pare che se una nuova cristianità deve venire alla luce, sarà un'età in cui gli uomini leggeranno e mediteranno il Vangelo piú che per il passato ».

L. BADINO

INDIRIZZI

Chi desiderasse avere i programmi dei ritiri per il 1967 si rivolga ai singoli Foyers (unire un coupon internazionale). Diamo l'indirizzo di alcuni:

Foyer de Charité
26-CHATEAUNEUF-DE-GALAURE (Drôme)

Foyer de Charité « La Flatière »
74-LES HOUCHES (Hte-Savoie)

Foyer de Charité « La Roche d'Or »
25-BESANÇON VELOTTE (Doubs)

Foyer de Charité
06-ROQUEFORT-LES-PINS (A. M.)



Antonio Alessi, **Formazione dei catechisti,** Ed. L. D. C. Torino-Leumann, 1967, pp. 175, L. 350.

Contenuto

La formazione dei catechisti, preziosi e insostituibili collaboratori nella catechesi parrocchiale ai fanciulli, è sempre stato un problema difficile e impegnativo. Oggi poi che la catechesi non può piú limitarsi a dei concetti razionali, a presentare delle verità astratte, disancorate spesso dalla realtà e dalla vita, ma realizzare un incontro personale tra il fanciullo e Dio e perciò deve avere un fondamento biblico e diventare piú ecclesiale, piú sociale, piú liturgica, il problema si è acuito.

L'A. ci offre in 130 domande e relative risposte, una trattazione completa, anche se semplice, oserei dire elementare, sugli elementi fondamentali per un orientamento chiaro e preciso sui diversi aspetti della problematica catechistica.

Ognuno dei 13 capitoli consta di una decina di domande, con una breve ma esauriente spiegazione e un questionario riassuntivo. Il catechista può giungere cosí a una visione panoramica del compito che lo attende: fonti e fini della catechesi, la metodologia, la didattica, la disciplina, l'uso dei sussidi per una scuola viva e attiva, gli aspetti pedagogici per un insegnamento informativo e formativo.

Valutazione

Senza alcuna pretesa scientifica, il volumetto tratta gli aspetti piú pratici e importanti della formazione del catechista.

La forma piana, il linguaggio chiaro, aderente alla mentalità dei catechisti che hanno una cultura poco piú che elementare e sono la maggioranza, lo mette alla portata di tutti.

Certo chi cercasse una formazione completa e sistematica in tutti i suoi aspetti, rimarrebbe deluso. Tanti e svariati argomenti esigono una trattazione di diversi volumi. Eventualmente chi insegna o chi desidera un approfondimento potrà ricorrere a libri piú impegnativi.

Altro pregio da sottolineare, l'A. ha inserito opportunamente qua e là le direttive conciliari sui diversi argomenti.

Utilizzazione

Il volumetto è particolarmente adatto ai Parroci, Vicari foranei, Direttori di Uffici Catechistici che desiderassero organizzare un corso di aggiornamento e formazione, per offrire ai catechisti, suore e laici, la possibilità di conseguire un diploma di abilitazione all'insegnamento catechistico parrocchiale, secondo le direttive della Chiesa. A ciò esorta anche la voce autorevole del Concilio: « È necessario che la formazione dei catechisti si perfezioni e adegui al progresso culturale, in modo che, come validi cooperatori dell'ordine sacerdotale, possano svolgere nella maniera migliore il loro compito che si va facendo sempre piú difficile e impegnativo » (*Ad gentes* 17).

Henri Bissonnier, **Pedagogia di risurrezione.** Collana di Pedagogia catechistica, Ed. L. D. C. Torino-Leumann, 1966, pp. 272, L. 1.000.

Contenuto

Tutta la pedagogia cristiana deve poggiare sul dogma della risurrezione di Cristo, base di ogni autentica vita cristiana, ma in modo particolare coloro che si dedicano ai disadattati devono saper aiutare questo loro prossimo a superare un pericoloso atteggiamento di dolorismo, di vittimismo o di anticristiana rassegnazione, devono cioè aiutarlo ad andare al di là del mistero della passione per portarlo ad una fede reale nella risurrezione di Cristo.

Partendo da queste convinzioni, l'autore si propone di aiutare il disadattato in questa ascesa verso il Cristo risorto.

Disadattato è « colui che, in maniera piú o meno permanente, è vittima di anomalie di ordine fisico, psichico e sociale, tali che le normali condizioni di vita e di educazione non gli possono convenire di primo acchito ed al quale occorrono perciò speciali modalità di vita e di educazione ».

L'A., dopo avere ricordato, nella prima parte del primo libro, alcuni princípi fondamentali, validi per ogni autentica formazione religiosa e per ogni vera educazione, e perciò non soltanto per l'educazione dei disadattati, traccia, nella seconda parte, una vigorosa sintesi del disadattato nel mondo e nella Chiesa d'oggi, e nel disegno di Dio stesso, costatando che il mondo e la Chiesa si stanno occupando e stanno imparando ad amare sempre piú questi "preferiti" dal Signore, che un tempo, invece, venivano molto trascurati. Stabiliti cosí i dati del problema, nel secondo libro l'A. presenta un "saggio di soluzione". Non si propone di dare delle norme e ricette spicciole e dettagliate, ma di tracciare le grandi linee di una ortopedagogia cristiana e di una catechesi del disadattato: come conoscere la "persona" del disadattato, come creare il clima adatto, come utilizzare le tecniche di espressione, come personalizzare l'educazione, come edificare una comunità, come educare ad amare, a credere, a sperare, come iniziare alla vita sacramentale e alla preghiera. Non si tratta di una catechesi a buon mercato, ma di una vera trasmissione del messaggio cristiano in tutta la sua ampiezza.

Valutazione

Il volume, frutto di piú anni di lavoro e di un'esperienza molto ricca, scritto con convinzione profonda e con calore nel tono, costituisce certamente per tutti un invito alla riflessione e all'azione, ed anche un motivo di inquietudine. Il lettore avrà l'occasione di misurare la vastità e l'importanza del problema dei disadattati e imparerà a guardarli con altri occhi.

Fondato su una solida visione teologica e filosofica, ricco di conoscenze psicologiche e sociologiche, animato da una visione comunitaria dell'educazione, il volume costituisce soprattutto un'opera di educazione religiosa e, in senso piú completo, di educazione cristiana.

Si riferisce in modo particolare alla gioventú, però molti princípi sono validi anche per l'uomo fatto, perché nessun uomo è perfetto e perciò ogni uomo ha sempre bisogno di essere educato, soprattutto alla vita religiosa e cristiana.

La presentazione ariosa e piacevole, la chiarezza e la concretezza dell'esposizione, la convinzione e il calore dello stile si aggiungono ai grandi pregi contenutistici del libro, e ne raccomandano la lettura.

Utilizzazione

È destinato ai sacerdoti, soprattutto a quelli che nel loro ministero vengono a contatto con i disadattati; ai genitori, provati nella carne della loro carne, chiamati a compiere presso i loro figli un'opera grande, alla quale

vale la pena di dedicarsi; agli educatori specializzati; ai medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi, ad ogni persona, insomma, che venga a contatto con i disadattati, i quali, per compiere vera opera di educazione, devono lavorare uniti, non ignorando gli uni il ruolo e gli sforzi degli altri; infine il libro sarà letto con profitto da catechisti ed educatori in generale, i quali vi troveranno una grande ricchezza di princípi e di suggerimenti per una educazione religiosa e cristiana validi per tutte le categorie di allievi e soprattutto impareranno a conoscere e ad amare quei fanciulli insufficienti o minorati con i quali possono incontrarsi ogni giorno.

N. SUFFI

Adolescenti in oratorio, numero unico di « Eco degli Oratori e dei Circoli giovanili », gennaio 1967.

Contenuto

Una inchiesta rapida e precisa presso i dirigenti degli oratori e dei circoli giovanili per cogliere la situazione degli adolescenti negli oratori. Il punto di partenza dell'inchiesta è il luogo comune dei quattordicenni che abbandonano l'oratorio, entrando nell'adolescenza. La ricerca intendeva rispondere a questi due interrogativi: perché se ne vanno? e perché restano, quelli che restano?

Le domande sono divise in tre gruppi: il primo gruppo riguarda le motivazioni della crisi: motivazioni di fondo, motivazioni interiori, motivi esteriori. Già questa divisione potrebbe non essere accettabile dagli studiosi, ma la validità e serietà della ricerca rimane ugualmente come utile indicazione. Il secondo gruppo di domande riguarda il « che cosa si fa », cioè la realtà pastorale degli adolescenti negli oratori nell'età cerniera (14-16 anni). La terza parte riguarda i progetti di rinnovamento per il futuro: che cosa si deve fare.

Una discreta nota bibliografica chiude l'interessante fascicolo.

Nella prima parte i motivi esaminati sono: la formazione; gli impegni associativi; i problemi morali; la pratica religiosa; quanto ai motivi esterni: la famiglia; il lavoro; la scuola; le simpatie; i divertimenti; gli hobbies.

Nel secondo gruppo di domande si coglie l'età chiave, secondo l'esperienza, dell'esodo: 14 e 15 anni e si colgono le iniziative esistenti o mancanti) per la pastorale di questa età: si verificano catechesi adatte, ma non iniziative per seguire da vicino l'inserirsi del ragazzo in un nuovo ambiente; vi sono pochi giovani, che si impegnino nella pastorale dei ragazzi; si nota l'efficacia di un pre-circolo o della sezione pre-ju (dovuta all'accentuarsi dell'interesse al gruppo secondario in questa età). Gli oratori del milanese sembrano attrezzati per una pastorale adolescenziale in senso stretto, ma le opinioni sono pari per il si e per il no.

Nella terza parte i progetti piú interessanti sono: un rapporto di amicizia e di stima da parte degli adulti; la formazione precedente o preventiva, che pone buone basi per il periodo difficile; una catechesi per problemi sembra la piú adeguata a questa età: i problemi morali (e tutto lo diventa a questa età) sono il vettore di ogni catechesi: occorre un piano per svolgere tutti i temi essenziali in un paio d'anni.

In conclusione emergono questi elementi indicativi: il clima di amicizia, come ambientazione essenziale e la ricerca comune della soluzione dei problemi come metodo di catechesi.

Valutazione

Una scienza statistica si troverebbe imbarazzata nel valutare questi dati e il modo con cui furono raccolti. Molti di essi sarebbero stati avvantaggiati da una elaborazione piú precisa, che fornisse punti di riferimento, metri di misura e di confronto, tanto da poter "valutare" l'importanza di uno o dell'altro fattore. Ma le conclusioni sono del piú

alto valore e sufficientemente pratiche nella loro esposizione per poter servire a quanti lavorano nella pastorale adolescenziale. È notevole ad esempio il senso della continuità educativa che emerge, la sensibilità al fattore comunitario; la valutazione del fattore "amicizia": basta questo per valutare seri e impegnati gli estensori della ricerca.

Utilizzazione

Chiunque abbia o nella catechesi o nella pastorale liturgica o nella pastorale ecclesiale da occuparsi del settore adolescenziale troverà in questo scarno e svelto riassunto molte indicazioni valide e molti suggerimenti utili.

GIANCARLO NEGRI

Sinistrero Vincenzo, **La politica scolastica 1945-1965 e la scuola cattolica,** ed. Fidae, Roma, 1967, pp. 200.

Utilissimo strumento di studio e documentazione del problema. L'A. è molto preciso nel radunare dati e riferimenti, che contribuiscono a dare una visione dettagliata delle alterne vicende dei rapporti tra i vari governi italiani e la scuola cattolica nelle sue diverse espressioni: dai licei alle scuole materne. Sono anche ben rilevati i contributi della Fidae (federazione istituti dipendenti autorità ecclesiastica) nel chiarire situazioni e proporre soluzioni.



A. D. SERTILLANGES, *Atei miei fratelli,* Borla, Torino 1966, pp. 64, L. 500

Efficace meditazione ecumenica. Non si nega Dio, lo si svisa, lo si sposta, lo si surroga.

K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno,* Queriniana, Brescia 1966, pp. 36

Meditazioni teologiche per scoprire i profondi valori di ciò che è e deve restare cosa d'ogni giorno.

J. RATZINGER, *Il senso dell'esistenza cristiana,* Edizioni Paoline, pp. 84, L. 300

Tre prediche ai giovani sulle reali e attuali prospettive dell'Avvento.

G COPPA, *Problemi del Concilio,* Ed. Domenicane, Alba 1966, pp. 262, L. 1200

Le idee madri del Concilio presentate al laicato per l'impegno ad attuarlo.

A. CHOURAQUI - J. DANIÉLOU, *Ebrei e Cristiani,* Borla, Torino 1967, pp. 107, L. 800

Un rabbino e un teologo conducono un sereno e leale dialogo ecumenico su ciò che divide e oppone e sul significato di Israele.

TH. FILTHAUT, *Formazione liturgica,* Herder, Roma 1966, pp. 126, L. 1100

Valida guida per una catechesi liturgica postconciliare ad opera di un esperto. Pagine concrete e vive.

AA. VV., *Mistero e mistica del matrimonio,* SEI, Torino 1966, pp. 335, L. 1600

Sintesi di pensiero cristiano sulla realtà complessa del matrimonio.

G. VITALI, *Perché anche tu?* Edizioni Paoline, Roma 1966, pp. 64, L. 250

Riflessioni e vignette contro la bestemmia.

F. FORNARA, *Un tantino ogni giorno,* Edizioni Paoline, Bari 1966, pp. 181, L. 300

Profilo del quattordicenne Maggiorino Vigolungo, aspirante dei Paolini, servo di Dio.

D. PENNESI, QUESTIONARIO RELIGIOSO: *Resoconto di un'inchiesta religiosa in una Parrocchia Carmelitana di Bologna,* pp. 168

AA. VV., *I laici nella Costituzione conciliare sulla Chiesa,* Ed. Ancora, Milano 1966, pp. 176, L. 900

Panoramica ariosa e gioiosa della dottrina conciliare, prospettive di immancabile rinnovamento della Chiesa.

AA. VV., *Laici sulle vie del Concilio,* Cittadella Editrice, Assisi 1966, pp. 398, L. 2500

Un'opera da segnalare subito entusiasticamente. Ventotto autori, da cardinali a giornalisti, da teologi a scrittrici..., tratteggiano gli « uomini nuovi » nati dal Concilio.

G. GIRARDI, *Marxismo e Cristianesimo,* Cittadella Editrice, Assisi 1966, pp. 240, L. 1500

Un'opera divenuta subito classica, apprezzata da cattolici e marxisti. Onesta, penetrante, comprensiva esposizione del marxismo per un dialogo sincero e costruttivo.

P. ROSSANO, *Meditazioni su S. Paolo,* vol. I, Edizioni Paoline, Milano 1966, pp. 656, L. 3000

Storia, teologia, spiritualità, problemi della vita cristiana moderna: una convergenza che fa sentire S. Paolo vivo oggi, nelle lettere ai Tessalonicesi e ai Corinti.

PONTHOT, HITZ,... *La résurrection du Christ,* « Lumen Vitae », Bruxelles 1967, pp. 126

Triplice trattazione: l'evento, il mistero, la catechesi.

A. KOCH S. J., *Praedica verbum,* Herder, Roma 1966, Vol. I, pp. 387, L. 3700

Primo di 16 tomi (8 voll. in 2 parti): tratta di Dio. Opera diffusa in tedesco, spagnuolo, fiammingo, presenta fonti e temi dottrinali. *Fonti:* Bibbia, Magistero, Padri, Teologi, Santi, scienze e lettere, esempi, folklore ecc. *Temi:* ricca esposizione, succinta, precisa, varia e facilmente utilizzabile. Apparato di segni di rimando per organizzare la materia. Utilissima per la predicazione e la catechesi.

F. PIERINI, *Catechismo del Concilio Vaticano II,* Ed. Paoline, Roma 1966, pp. 332

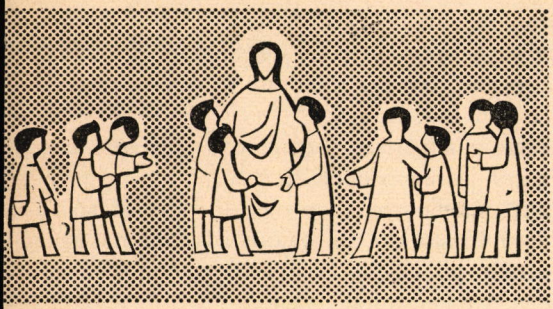
Stralci di testi conciliari in risposta a domande basate sullo schema del Catechismo di Trento, di quello di S. Pio X, e del Catechismo cattolico tedesco. In ciò la fisionomia e il limite del lavoretto.

NOSENGO, NEBIOLO, *Dal lavoro a Dio,* Le Monnier, Firenze 1966, vol. I, pp. 210, L. 900 - vol. II, pp. 233, L. 900

Corso per Istituti Professionali, offre per ogni lezione: La Parola di Dio (antologia di temi), Guida alla conversazione, Per riflettere, Per il colloquio, Richiamo alla Liturgia.

AA. VV., *L'Apostolato dei Laici,* Testo conciliare e commento, Queriniana, Brescia 1966, pp. 166, L. 1000

Commento a fronte del testo, guida per lo studio in gruppo e la riflessione personale. Iniziazione a vivere il Concilio.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 4 APRILE 1967 **B**

SERIE I N. 355

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Catechesi di aprile

L'atto redentivo di Gesú ha ristabilito nuovamente il ponte di amicizia intima con Dio.

In forza dell'immersione battesimale, in questo atto salvifico, il cristiano può chiamare Dio come Padre e riguardare gli uomini come fratelli.

Sembra quindi opportuno incentrare la catechesi di aprile sul tema della preghiera e sintetizzarlo cosí: *Dio Padre ci chiama a parlare con lui da figli.*

L'atteggiamento spirituale può facilmente essere il raccoglimento e lo zelo apostolico.

LEZIONE I: *Dio ci chiama ad aprire la giornata nel suo nome* (vedi "Il mio catechismo", pp. 27-28)

Atteggiamento spirituale: Offerta.

Aggancio psicologico: Rivelare che le lettere e ogni corrispondenza per giungere a destinazione devono avere l'indirizzo.

Fatto: « Qualunque cosa si compia da voi, in parole o in atti, tutto fate nel nome del Signore Gesú Cristo, rendendo per mezzo di Lui, grazie a Dio Padre » *Col* 3,17.

Esplicitazione: Dio ci fa dire per mezzo di S. Paolo che è opportuno per noi fare

tutto nel suo nome perché figli suoi, redenti da Gesú Cristo.

Il cristiano infatti sa che tutto quello che ha è un dono del Signore. La vita stessa è un dono che Dio gli ha fatto non solo per dimorare su questa terra, ma anche per vivere per sempre, e con Lui, in cielo.

Il cristiano dunque chiamato a vivere e a parlare sempre con Dio apre la sua giornata nel nome del Signore con il segno della croce.

Si mette alla presenza divina e tutto quello che fa e dice lo offre al suo Padre e Signore, per mezzo di Gesú Cristo che dà valore ad ogni nostra azione; lo ringrazia dei beni ricevuti e gli chiede di assisterlo, con i suoi cari, perché tutto nella giornata gli giovi per l'eternità.

Applicazione: Iniziare la giornata e ogni azione importante con il segno di croce.

Attività: Disegnare un bambino che spedisce una lettera e un altro che fa il segno di croce.

LEZIONE II: *Dio ci chiama a vivere come Gesú in continuo colloquio con lui* (vedi "Il mio catechismo", pp. 14-15)

Atteggiamento spirituale: Raccoglimento.

Aggancio psicologico: Far rilevare al bambino lo spontaneo colloquio che egli intesse con il papà o la mamma allorché si trova in loro compagnia.

Fatto: Gesú si ritirava spesso in luoghi solitari a pregare. *Lc* 5,16 e cf *Lc* 18,1ss.

Esplicitazione: Il cristiano sa che non è mai solo perciò ad imitazione di Gesú cerca di parlare sempre con Dio. Parlare con Dio non vuol dire solo cercare la sua gloria, ma anche realizzare la propria salvezza e quella dei fratelli.

Infatti ogni azione prende valore soprannaturale se compiuta in unione con Gesú per amore di Dio perciò San Paolo ci esorta a fare tutto per il Signore e nel suo nome.

Quindi il cristiano fervente fin dal mattino offre a Dio ogni sua azione e gli chiede la grazia di non allontanarsi da Lui col peccato. Ma per valorizzare ogni momento della giornata si deve fare attenzione alla voce del Padre che ci chiama mediante ispirazioni continue a non interrompere il colloquio di amicizia con Lui.

Applicazione: Imparare bene il *Vi adoro* e rinnovare l'offerta del nostro lavoro.

Attività: Scrivere sul quaderno: « Parla o Signore che il tuo servo ti ascolta ». Qualche esempio di un bambino che non ascolta Dio.

LEZIONE III: *Gesú ci insegna a pregare Dio come Padre* (vedi "Il mio catechismo", p. 16)

Atteggiamento spirituale: Zelo missionario.

Aggancio psicologico: Far notare al bambino che ogni giorno impara a trattare con gli adulti e che quanto piú questi adulti hanno cariche importanti tanto piú è impegnativo trattare con essi. Cosí noi non avremmo mai saputo trattare convenientemente con Dio se Gesú non ci avesse insegnato.

Fatto: « Voi dunque, pregate cosí: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, cosí *in terra* ». *Mt* 6,9-10.

Esplicitazione: Dio è piú importante di ogni re della terra. Egli è il creatore dell'universo. È sempre stato e sempre sarà... Quindi nessun uomo avrebbe mai potuto sapere come entrare veramente in colloquio con lui, e come parlargli. Ma Gesú Cristo, il figlio unico di Dio e Dio egli stesso, si fece uomo per farci entrare in unione con Lui e quindi per insegnarci a parlare con Dio come a nostro Padre. Gesú non solo ci ha rivelato che cos'è Dio per noi, ed esortati a chiamarlo Padre, ma ci ha anche insegnato cosa possiamo e dobbiamo chiedergli. Cosí nel Padre nostro chiediamo prima di tutto che si compia la volontà di Dio e che egli venga amato da tutti gli uomini.
Dilatiamo dunque il nostro cuore a questi ampi orizzonti.

Applicazione: Imparare a memoria la prima parte del *Padre nostro* e recitarlo piú volte durante il giorno.

Attività: Disegnare il mappamondo sormontato dalla croce.
Rispondere alla domanda: « Come posso contribuire alla dilatazione del regno di Dio? ».

LEZIONE IV: *Gesú ci insegna cosa chiedere a Dio Padre nella vita presente* (vedi "Il mio catechismo", pp. 16-17)

Atteggiamento spirituale: Pentimento.

Aggancio psicologico: Sottolineare che si è nella gioia quando si pensa e si cerca di far felici gli altri.

Fatto: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male ». *Mt* 6,11-13.

Esplicitazione: Gesú quando ci ha insegnato a pregare, ci ha esortati a chiedere al plurale. Infatti il cristiano non può pensare solo a se stesso, egli è chiamato a partecipare alla missione di Cristo e quindi a preoccuparsi del bene di tutti i fratelli.
Gesú poi ci ha insegnato che Dio è nostro Padre buono, che ci ama immensamente ed è sempre pronto al perdono, quando anche noi perdoniamo generosamente chi ci avesse offeso. Inoltre noi pure possiamo incorrere nel

pericolo di offendere Dio e il prossimo, per questo Gesú ci esorta a chiedere la liberazione dal peccato e dalle sue occasioni, come unico vero nostro male.

Applicazione: Rivolgere per i primi la parola a chi ci avesse offeso e fare un atto di pentimento... Nella Messa con quali parole chiediamo perdono a Dio?

Attività: Disegnare un bambino che chiede perdono ai genitori... e il pubblicano che chiede perdono a Dio.

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di aprile

La catechesi del mese può molto opportunamente essere incentrata sul sacramento della Penitenza. Esso è il nostro secondo battesimo, perché ci innesta nuovamente nell'atto redentivo di Cristo, oppure ci fa partecipare più profondamente alla Morte-Risurrezione di Cristo con un nuovo aumento di grazia e di vita cristiforme.

È quindi opportuno vedere questo sacramento nel contesto pasquale e di educare concretamente e liturgicamente il bambino a fare Pasqua e cioè a fare il suo passaggio con Cristo dalla negatività del peccato allo splendore della vita di grazia.

La liturgia pasquale che si prolunga nel mese può aiutare efficacemente in questo compito e a collocare il sacramento stesso nella dimensione comunitaria. Il tema mensile può essere cosí formulato: *Nel sacramento della Penitenza Gesú Cristo ci unisce al Padre e ai fratelli.*

L'atteggiamento spirituale è quello del pentimento che porta ad una vita cristiana piú autentica per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.

LEZIONE I: *Gesú ci invita al pentimento sincero* (vedi "Il mio catechismo", pp. 15-16)

Atteggiamento spirituale: Pentimento.

Aggancio psicologico: Far rilevare che il rimprovero dei genitori è per il bene vero di ognuno e per portare al pentimento.

Fatto: « Se non farete penitenza perirete tutti nello stesso modo ». *Lc* 13,5.

Esplicitazione: Gesú non ha solo perfezionato la legge con le parole e l'esempio, ma ha accettato di patire e morire in croce per salvarci.

Egli ha dato tutto se stesso per realizzare la volontà di Dio, che vuole tutti salvi. Noi abbiamo beneficiato per la prima volta di questa salvezza il giorno del nostro battesimo, ma dopo quel giorno, quante infedeltà alla sua legge e al suo amore! Per questo Gesú ci chiama a penitenza, ci chiama cioè a cam-

biar vita e a riparare con atti di amor di Dio alle infedeltà commesse. Gesú ci chiama a partecipare alla sua passione con atti di sincero rincrescimento e di vera conversione.

Destiamo dunque la nostra volontà e sinceramente addolorati per le nostre mancanze proponiamo fermamente di cambiare vita.

È questo il vero modo di prepararci alla Pasqua. Con queste condizioni, quando ci accostiamo al Sacramento, Gesú ci fa partecipare al suo atto redentivo. Ci fa fare Pasqua, cioè morire con Lui al peccato e risorgere con Lui a vita nuova.

Applicazione: Imparare a memoria e recitare ogni sera l'*Atto di dolore* (p. 16).

Attività: Disegnare un Crocifisso e scrivere: « O Gesú dammi la grazia del pentimento sincero ».

LEZIONE II: *Dio ci chiama sempre a cambiar vita e ci perdona* (vedi "Il mio catechismo", pp. 48-49)

Atteggiamento spirituale: Pentimento.

Aggancio psicologico: Quando si è arrecato un dispiacere ai propri genitori non si è piú nella gioia... e si cerca il loro perdono.

Fatto: Parabola del figliuol prodigo e fermarsi al v. 20 « Lo vide il padre, mentre era ancora lontano, e ne ebbè pietà; allora correndogli incontro gli si gettò al collo e teneramente lo baciò ». *Lc* 15,20.

Esplicitazione: Dio è piú amorevole ancora del padre della parabola! Infatti non solo "aspetta ansioso" che ritorniamo a Lui ed è pronto a darci il perdono, ma subito dopo il peccato ci richiama interiormente al pentimento con la sua grazia. Egli ci aiuta e ci sostiene nell'accogliere il suo invito perché sempre è disposto a darci il suo perdono e ci vuole vicino a Lui per sempre.

Per questo ha confidato a Gesú la missione e il potere di istituire il sacramento della Confessione e darci cosí il suo abbraccio paterno di amore.

Gesú allora ha affidato alla Chiesa il compito di amministrare i sacramenti affinché ogni uomo, di ogni tempo, possa ricevere il perdono di Dio.

Applicazione: Prepararsi con pentimento sincero al sacramento della Confessione.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate « Dio mi ama sempre anche dopo il peccato ».

LEZIONE III: *Gesú ci dona il perdono del Padre nel sacramento della Penitenza* (vedi "Il mio catechismo", pp. 50-51; 52-53)

Atteggiamento spirituale: Lealtà e sincerità.

Aggancio psicologico: Sottolineare il bisogno della virtú della lealtà in famiglia e fra i compagni.

Fatto: Parabola del figliuol prodigo: « Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono piú degno di essere chiamato tuo figlio ». *Lc* 15,21.

Esplicitazione: Come il figliuol prodigo della parabola anche noi dobbiamo riconoscere con sincerità le nostre colpe.

Sempre il cristiano dev'essere leale e sincero, ma soprattutto con Dio, che vede nel segreto. La sincerità nel riconoscere le nostre colpe è quasi sempre un segno del nostro pentimento e del nostro proposito di cambiare vita.

Se noi cosí cattivi siamo disposti a perdonare chi riconosce con sincerità il proprio torto, tanto piú Dio che è infinitamente buono e giusto.

In realtà non dobbiamo avere falsa vergogna, e dopo aver fatto un serio esame di coscienza, dobbiamo dire con semplicità le nostre cose al Sacerdote confessore. Egli saprà capirci e aiutarci. È lí per darci il perdono di Gesú e l'abbraccio del Padre e non rivelerà mai a nessuno le nostre colpe.

Soprattutto Gesú è sempre in attesa che noi approfittiamo di questo sacramento della misericordia per farci crescere nella sua somiglianza e quindi nella vita divina.

Non lasciamolo attendere invano.

Applicazione: Prepararsi con cura e sincerità al sacramento della Penitenza.

Attività: Disegnare il figliuol prodigo fra le braccia del padre.

Un sacerdote in confessionale mentre assolve un penitente.

LEZIONE IV: *Gesú ci ricongiunge al Padre e ai fratelli*

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza e carità.

Aggancio psicologico: Rilevare il disagio che si prova e che si fa provare quando si è causato dispiacere a qualche membro della famiglia.

Fatto: « Or, voi siete il Corpo di Cristo e sue membra, ognuno secondo la propria parte ». *I Cor.* 12,27. Nel *Confiteor* ricordiamo questo quando chiediamo perdono ai fratelli.

Esplicitazione: Quando ci allontaniamo da Dio col peccato ci separiamo anche da tutti i fratelli. Infatti il battesimo ci innesta in Cristo e ci fa diventare sue membra, un unico corpo con Lui.

Perciò separandoci da Dio e da Gesú col peccato, ci allontaniamo anche da tutti gli altri battezzati. Col peccato danneggiamo il Corpo di Cristo perché lo priviamo della bellezza e dell'opera di un suo membro e cosí ritardiamo il suo intero completamento.

Infatti tutti gli uomini sono chiamati a formare un solo corpo in Gesú e ogni battezzato contribuisce con la sua vita di grazia alla bellezza di tutto il Corpo con una missione particolare. Il peccato grave separa il membro da Cristo e dalle membra e quello veniale impedisce che il Corpo si realizzi progressivamente. Ma quando ci si accosta pentiti al sacramento della Penitenza Gesú ci ricongiunge nuovamente a sé, al Padre e ai fratelli. Restiamo sempre uniti a Gesú e se ci accade di allontanarci col peccato ritorniamo a Lui il piú presto possibile con la corrispondenza alla sua grazia.

Applicazione: Fare una preghiera e una piccola mortificazione degli occhi per la conversione dei peccatori.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Gesú ci unisce al Padre e ai fratelli ».
Disegnare un banchetto solenne e il padre della parabola che vi introduce il figliuol prodigo. Festa generale.

SR. M. P. MANELLO

Maria Luisa Mazzarello

II CICLO

TERZA CLASSE

Catechesi di aprile

La catechesi di questo mese è strettamente legata al mistero della nostra redenzione, attualizzato ogni giorno nella liturgia.

Il tema dottrinale sarà:

Gesú glorioso è la nostra Vita.

È infatti per la sua Morte e la sua Resurrezione che Cristo ci trasforma comunicandoci la filiazione divina mediante il battesimo. Tale filiazione aumenta ogni volta che partecipiamo al mistero eucaristico, ed è ristabilita ogni volta che nella confessione riacquistiamo la grazia.

I sacramenti posti nella luce di Cristo redentore ci permettono di comprendere che il mistero della salvezza è sempre attuale perché anche oggi, Dio in Cristo, agisce concretamente per la nostra salvezza.

LEZIONE I: *Gesú glorioso ci fa figli del Padre nella Chiesa* (vedi "Il mio catechismo", pp. 70-71)

Atteggiamento spirituale: Gioia e amore.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sul mistero pasquale: il cero da cui si accendono tutti i ceri. Gesú ci comunica la sua vita.

Fatto: « Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (dal rito del battesimo).

Esplicitazione: Gesú si è fatto uomo per renderci simili a sé. Per questo con la sua Morte-Resurrezione ha istituito i sacramenti fra cui il battesimo mediante il quale veniamo trasformati in altri Gesú. Dio Padre volto al nuovo battezzato può dire: « Tu sei mio figlio ». Siamo infatti figli del Padre a somiglianza di Gesú nostro fratello maggiore. Egli unendoci a sé ci unisce anche a tutti i battezzati, ossia alla Chiesa.

Applicazione: Vivere da figli di Dio significa vivere in carità: impegno sincero a essere buoni con tutti.

Attività: Disegnare: Il battesimo mi ha trasformato in Gesú: veste bianca. « Abbiamo rivestito Cristo ».

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 72 e ripassare quella a p. 108, n. 127.

LEZIONE II: *Nella Messa Gesú glorioso ci prepara una mensa* (vedi "Il mio catechismo", pp. 81-84)

Atteggiamento spirituale: Ringraziamento.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza che i bambini hanno della Messa domenicale.

Fatto: Gesú disse: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue sta in me e io in lui ». *Gv.* 6,56.

Esplicitazione: Sulla croce Gesú ha offerto tutto se stesso al Padre per noi. Già nella cena aveva fatto quest'offerta. Oggi la rinnova nella Messa e dona il suo Corpo e il suo Sangue in cibo.
Mangiando di Lui, rimaniamo in Lui e Lui rimane in noi (*Gv.* 15,1-6). In questo modo Gesú ci unisce sempre piú a Dio Padre e ai fratelli comunicando ad essi i suoi pensieri e sentimenti.

Applicazione: Invitare a prepararsi accuratamente a ogni Comunione.

Attività: Scrivere una preghiera di ringraziamento a Gesú che si dona a noi.

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 82-83.

LEZIONE III: *Con la confessione Gesú ci ridona l'amicizia con Dio* (vedi "Il mio catechismo", pp. 73-80)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza.

Aggancio psicologico: Può capitare di dire no a Dio, di allontanarci da Lui e di perdere la grazia del battesimo... siamo allora tristi e soli.

Fatto: E Gesú disse a Zaccheo: « Oggi in questa casa è entrata la salvezza ».

Esplicitazione: Il peccato ci allontana da Dio perché è contrario alla sua volontà. Ma se siamo veramente pentiti e ci accusiamo con sincerità, nella confessione Gesú ci ridona l'amicizia del Padre e ci riunisce ai fratelli. Si realizza in noi il mistero della redenzione: moriamo con Cristo al peccato e risorgiamo con Lui alla vita nuova dei figli di Dio.

Applicazione: Prepararsi con cura alla confessione.

Attività: Disegnare Gesú che dice a Zaccheo: « Oggi in questa casa è entrata la salvezza ».

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 74, 78, 80.

LEZIONE IV: *Con tutti i figli di Dio prepariamoci a festeggiare la Vergine Maria* (vedi "Il mio catechismo", pp. 21, 59)

Atteggiamento spirituale: Amore confidente in Maria.

Aggancio psicologico: È una gioia fare festa alle persone care; è per noi una gioia fare festa a Maria nostra Madre.

Fatto: « Maria Vergine, all'annuncio dell'angelo, accolse nel cuore il Verbo di Dio e portò la Vita al mondo ». *De ecclesia*, n. 53.

Esplicitazione: Maria è la vera Madre di Dio, unita intimamente a Lui è stata colmata di grazie al di sopra di ogni creatura. Nello stesso tempo però è tanto vicina agli uomini perché madre dei fratelli di Cristo. Maria dal cielo continua la sua missione di Madre, si prende cura di noi fino a che Cristo raggiunga in noi la statura perfetta.

Applicazione: Recitare ogni giorno almeno un mistero del S. Rosario.

Attività: Ornare con i bambini la statua della Madonna.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 60.

CLASSE QUARTA

Catechesi di aprile

L'iniziativa della nostra salvezza viene sempre da Dio che in Cristo vuole condurci a una stretta comunione con Lui. Il piano di Dio si realizza infatti me-

diante i sacramenti che promanano dalla Morte e dalla Risurrezione di Cristo e la ripresentano. Il tema mensile potrebbe dunque essere:

In Gesú Dio opera la nostra filiazione divina.

Siamo infatti "figli nel Figlio".

Il catechista non trascurerà di sottolineare praticamente l'obbligo dell'osservanza amorosa della legge di Dio perfezionata da Cristo. Il cristiano è in Cristo figlio del Padre, quindi è chiamato a imitare Gesú per dare al Padre la risposta che si attende da lui.

LEZIONE I: *In Gesú diventiamo figli di Dio* (vedi "Il mio catechismo", pp. 68-69)

Atteggiamento spirituale: Gioia e impegno.

Aggancio psicologico: Partire dall'osservazione del battistero della propria parrocchia.

Fatto: Illustrare con il rito del battesimo le parole di Gesú: « Nessuno, se non nasce dall'acqua e dallo Spirito può entrare nel regno di Dio ». *Gv* 3,5.

Esplicitazione: Gesú con la sua Morte e la sua Resurrezione ha istituito i 7 sacramenti, primo fra tutti il battesimo. Il battesimo, mediante il segno dell'acqua e la grazia dello Spirito, opera in noi una profonda trasformazione: diventiamo figli del Padre e quindi entriamo a far parte della Chiesa, perché Gesú, nostro fratello maggiore, ci unisce a tutti i battezzati. Tale dignità comporta per noi l'impegno a vivere rettamente secondo la legge di Cristo.

Applicazione: Fedeltà ai doveri che comporta la legge di Cristo.

Attività: Partecipare all'amministrazione di un battesimo. Oppure visitare il battistero (la nostra culla) per ringraziare Dio del nostro battesimo.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 69.

LEZIONE II: *Con la Cresima diventiamo cristiani perfetti* (vedi "Il mio catechismo", pp. 70-72)

Atteggiamento spirituale: Forza nel scegliere il bene.

Aggancio psicologico: Esempio di un fanciullo che sfida ogni difficoltà per amore di Cristo.

Fatto: il rito della Cresima.

Esplicitazione: Lo Spirito Santo per mezzo del sacramento della Cresima riversa nell'anima del cristiano l'abbondanza dei suoi doni. Illumina il figlio di Dio sulla sua fede, lo fortifica perché possa accogliere l'invito di Dio e lo santi-

fica rendendolo sempre piú simile a Gesú; perfeziona in lui le virtú della fede, della speranza e della carità, ricevute in germe nel battesimo. Il cresimato non è piú un semplice bambino nella Chiesa, ma un soldato di Cristo.

Applicazione: Invocare l'aiuto dello Spirito Santo per vivere secondo il volere di Dio.

Attività: Informati: chi amministra la Cresima? — Rispondi: Che trasformazione ha operato lo Spirito Santo negli apostoli?

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 72.

LEZIONE III: *Per il cristiano ogni domenica è Pasqua* (vedi "Il mio catechismo", pp. 74-79)

Atteggiamento spirituale: Stupore per il valore di ogni Messa.

Aggancio psicologico: Osservare una chiesa gremita di fedeli il giorno di domenica.

Fatto: Rito della liturgia eucaristica.

Esplicitazione: La Morte e la Resurrezione di Cristo non è per noi solamente un fatto storico, e come tale passato, bensí è una realtà che si rinnova a ogni Messa. Cosí quando i cristiani alla domenica si radunano per partecipare al sacrificio eucaristico, rivivono il mistero pasquale perché Gesú rinnova nel rito il mistero della sua Morte e della sua Resurrezione. Il cristiano davanti al Mistero eucaristico non è un semplice spettatore, bensí è chiamato a partecipare attivamente a esso mediante l'immolazione con Cristo (consacrazione), l'offerta in Cristo (*Per ipsum*), l'unione a Cristo (Comunione). In questo modo si dispose a morire con Cristo al peccato per risorgere con Lui a vita nuova.

Applicazione: Impegno e fedeltà nella partecipazione attiva alla Messa.

Attività: Informazione sull'orario delle Messe festive celebrate in parrocchia. Che cosa si fa per partecipare attivamente alla Messa?

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 76-79.

LEZIONE IV: *Il cristiano vive la domenica* (vedi "Il mio catechismo", pp. 37-39).

Atteggiamento spirituale: Ubbidienza gioiosa.

Aggancio psicologico: Tutti attendiamo un giorno di riposo dopo la fatica della settimana.

Fatto: « Ricordati del giorno del Signore per santificarlo. Durante 6 giorni la-

vorerai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno non farai alcun lavoro ». *Es* 20,8-10.

Esplicitazione: Mentre gli ebrei celebrano il sabato i cristiani celebrano la domenica che è chiamata il giorno del Signore perché in quel giorno Cristo è risorto e lo Spirito Santo è stato inviato sugli apostoli e su tutta la Chiesa. È in questo giorno che Dio invita i cristiani al riposo. Il riposo settimanale è voluto da Dio affinché possiamo volgerci a Lui con comodità nella preghiera e poi per dare al corpo il necessario riposo. Il figlio di Dio in quel giorno loda Dio, lo adora e lo ringrazia per i benefici ricevuti, e infine implora la sua protezione per la settimana che comincia, ma tutto farà con Gesú, per Gesú, in Gesú, soprattutto durante il S. Sacrificio della Messa. Cosí trascorsa, la domenica sarà ricca di gioia vera e feconda.

Applicazione: Impegno sincero per vivere la domenica da vero figlio di Dio.

Attività: Invitare i bambini a fare un piccolo orario per il giorno di domenica.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 39.

CLASSE QUINTA

Catechesi di aprile

Il tema dottrinale sarà: *Dio opera attivamente nella Chiesa per mezzo di Cristo.* In questo mese si tratta di far prendere coscienza ai catechizzandi che l'opera salvifica di Dio continua a essere attuale nella Chiesa perché Cristo vi è presente e glorioso.

Tale opera salvifica si fa concreta e tangibile nei sacramenti dell'ordine e del matrimonio che hanno una dimensione sociale molto chiara:

— con l'ordine, il giovane riceve l'investitura sacerdotale che lo rende un altro Cristo per il bene di tutti;
— con il matrimonio è affidato, ai giovani sposi, il compito di formare famiglie cristiane pronte a collaborare alla diffusione del Regno di Dio nel mondo.

LEZIONE I: *Gesú continua a agire per mezzo dei suoi sacerdoti* (vedi "Il mio catechismo", pp. 72-73).

Atteggiamento spirituale: Rispetto e obbedienza.

Aggancio psicologico: Invitare i bambini a pensare che un tempo il Parroco è stato un bambino come loro, un giorno però, ha sentito la chiamata di Gesú e ha risposto al suo invito, è diventato sacerdote e ora fa tanto bene ai suoi parrocchiani.

Fatto: Gesú invita i primi apostoli a seguirlo *Mt* 4,18-22.

Esplicitazione: Come un giorno Gesú ha chiamato gli apostoli cosí oggi invita ragazzi generosi a seguirlo piú da vicino. Per mezzo loro Gesú continua la sua missione di salvezza; il sacerdote infatti ha il compito di proclamare la parola di Dio, di amministrare i sacramenti e di celebrare la S. Messa per guidarci al Padre.

Applicazione: Salutare con rispetto il Parroco e i sacerdoti che si incontrano.

Attività: Disegnare Gesú che invita gli apostoli a seguirlo.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 73.

LEZIONE II: *Con il matrimonio Gesú benedice la famiglia cristiana* (vedi "Il mio catechismo", pp. 74-75).

Atteggiamento spirituale: Amore e rispetto per papà e mamma.

Aggancio psicologico: I bambini hanno veduto certamente la celebrazione di un matrimonio, partire dalla loro esperienza.

Fatto: Gesú è invitato alle nozze di Cana *Gv* 2,1-12.

Esplicitazione: Con il sacramento del matrimonio Gesú benedice l'unione dei due sposi. Il "sí" che essi pronunciano davanti all'altare alla presenza del sacerdote e di due testimoni è la promessa di fedeltà che si giurano vicendevolmente. Tale fedeltà deve durare tutta la vita. L'amore degli sposi è cosí forte da condurli ad avere gli stessi pensieri e gli stessi desideri. Dio benedice questo santo affetto da cui ha origine una nuova famiglia. I genitori sono infatti i primi collaboratori di Dio nell'ordine della creazione.

Applicazione: Pregare e agire con bontà perché nella famiglia regni sempre la pace.

Attività: Domandare al papà e alla mamma la data del loro matrimonio.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 75.

LEZIONE III: *Il cristiano è chiamato a conoscere la sua vocazione.*

Atteggiamento spirituale: Preghiera.

Aggancio psicologico: Porre ai bambini questa domanda: Che cosa farete quando sarete grandi? Dialogare con loro sul dovere che ognuno ha di conoscere la volontà di Dio a questo riguardo.

Fatto: « Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo e cosí in terra » *Mt.* 6,10.

Esplicitazione: Siamo in questa terra per raggiungere il fine che Dio ci ha tracciato: conoscerlo, amarlo, per vivere con Lui un giorno nella patria del cielo. Per raggiungere il fine della nostra vita e rispondere alle attese di Dio è necessario che ciascuno segua la sua via, sia essa quella del sacerdozio, della

vita religiosa o matrimoniale. Intanto occorre pregare e vivere rettamente, perché è questa la migliore preparazione alla chiamata di Dio.

Applicazione: Consigliarsi con Dio per conoscere la propria via.

Attività: Domandare a un sacerdote, a una suora e alla propria mamma come hanno conosciuto la chiamata di Dio.

Mnemonica: Ripassare la risposta a p. 90 n. 13.

LEZIONE IV: *Prepariamoci a onorare la Vergine Maria* (vedi "Il mio catechismo" pp. 82-83).

Atteggiamento spirituale: Amore a Maria.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sulla grandezza di Maria.

Fatto: « Maria SS., Madre di Dio e Madre nostra, è la via centrale e diritta per giungere all'umanità di Cristo » (Paolo VI, *Osservatore Romano,* 22 dicembre 1966).

Esplicitazione: I fedeli hanno sempre onorato Maria come Madre di Dio, poiché essa è Madre del Salvatore è anche Madre dei salvati ossia di tutti i figli di Dio. La Chiesa ci invita a onorare Maria e a ricorrere a Lei nelle nostre difficoltà. Quale tenerissima Madre ella ci aiuta soprattutto nei nostri bisogni spirituali, infatti ci conduce a Cristo che è via per andare al Padre.

Applicazione: Pregare ogni giorno la Madonna.

Attività: Incorniciare la frase: Maria è Via per andare a Cristo.

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 82-83.

SR. M. L. MAZZARELLO

Valentino Meloni

Signore insegnaci a pregare

La seconda parte del *Padre nostro* è un atto di fiducia e di umiltà. È il riconoscimento della propria completa dipendenza dal Padre che sta nei cieli, dal quale tutto attendiamo.

1. Riconoscimento della propria condizione di bisognosi

Il pane: tutti ne hanno bisogno. Ma non tutti sentono il bisogno di chiederlo. Eppure Gesú ha insegnato a tutti a chiederlo, non ha detto che questa richiesta la faranno « quelli che hanno bisogno del pane ». In realtà tutti quelli che pregano recitando il *Padre nostro* chiedono il pane, a nessuno viene in mente di

saltare questa espressione: ma spesso le parole hanno un suono strano, irreale, come parlare dentro una botte vuota.

I fanciulli che abbiamo da educare provengono da famiglie e da ambienti diversissimi. Ci sono quelli che al mattino sono felici quando possono avere un pane piú grosso del solito, altri che si alzano e trovano pronta la cioccolata, altri che non sempre riescono a sfamarsi. Ci sono di quelli che hanno un senso di sicurezza perché il padre è un buon lavoratore e guadagna bene, altri che provano l'umiliazione di miseri proventi che arrivano a spizzichi in casa, altri infine che non hanno nemmeno la piú piccola sensazione di quello che costi il pane.

L'operaio avrà l'orgoglio di dire ai suoi figli: « Ricordatevi che il pane che mangiate, io lo guadagno con la forza del mio braccio, con la mia intelligenza, con le mie capacità ». Ed è bene che i figli lo sappiano. Ma chi dà al papà la forza del braccio? Chi sostiene l'intelligenza dell'uomo? Occorre pensare di tanto in tanto ai molti ospedali seminati sulla terra, dove tanti uomini e tanti giovani, già fiorenti di energie, giacciono in un letto privi di forze; ai molti altri ospedali dove uomini un tempo intelligentissimi appaiono annientati, senza sguardo, senza vita. Non sarà necessario insistere con i bambini su queste visioni: ma ricordare che la forza, la salute, l'intelligenza sono doni che si possono perdere, sarà certamente utile a far nascere la convinzione che tutto viene da Dio: quel Dio che dà misteriosamente al seme sotterra la forza di spuntare e di trasformarsi in spiga.

Ma la richiesta del pane, noi non la facciamo soltanto per noi. Dona, Signore, il pane a quelli che non ce l'hanno e oggi forse patiranno la fame. Dona, Signore, il pane a quelli che non hanno la salute sufficiente per guadagnarselo. E a quelli che hanno pane in abbondanza e non sanno che è dono tuo, dona questa meravigliosa rivelazione. E fa' che molti provino la gioia di dividere il proprio pane con quelli che ne hanno bisogno.

2. Riconoscimento della propria condizione di peccatori

È necessario insistere anche con i bambini sopra questa realtà?

Ci sembra assolutamente necessario. Anche i bambini delle prime classi elementari non fanno fatica a capire che una disobbedienza, un capriccio, un dispetto, un bisticcio con la sorellina o col compagno di banco, una bugia, sono peccati. Hanno già imparato a chiedere perdono alla mamma o alla maestra; sanno che una mancanza (=peccato) può essere perdonata.

Basterà che la catechesi abbia aggiunto opportunamente che queste mancanze verso la mamma o la maestra o la sorellina o il compagno sono mancanze verso il Signore, perché i bambini acquistino il concetto che, oltre che chiedere perdono alla mamma o alla maestra o al compagno occorre chiedere perdono a Dio.

Anche qui, la richiesta di perdono non è soltanto per noi. Dopo che a noi

stessi, la richiesta raggiunge gli altri. Perdona, Signore, a quelli che sono pentiti e non sanno chiederti perdono. Perdona, Signore, a quelli che ti offendono e non sanno quello che fanno. E a quelli che vogliono continuare a offenderti concedi il dono del pentimento.

Un'attenzione particolare si dovrà avere nel far notare la condizione che il Signore stesso pone al suo perdono: « ... come noi li rimettiamo ai nostri debitori ». Perdonare agli altri. A tutti. Anche quando costa. Perché al Signore il darci il suo perdono è costato il sacrificio di suo Figlio. In certe circostanze la recita del *Padre nostro* arrestata proprio a questo punto, con una conveniente riflessione, può decidere all'atto generoso uno che non voleva perdonare.

3. Riconoscimento della nostra condizione di deboli e insicuri

Una convinzione da introdurre nell'opera educativa: la nostra buona volontà non è sufficiente a farci evitare il peccato, a farci compiere il bene. Una convinzione che non deve certo portare a lasciarsi andare, quasi a dire: « Se non ci riesco, è inutile che faccia sforzi per riuscire ». Purtroppo non pochi giungono a questa conclusione: ma è sostanzialmente un atto di superbia: si vorrebbe fare da sé senza l'aiuto di Dio. Ma San Paolo ci avverte con gioia: « *Io posso tutto, in Colui che è la mia forza* ».

« Non c'indurre in tentazione ». Il Signore non ci dice di chiedere che ci sia risparmiata la tentazione, ma che nella tentazione ci sia data la forza necessaria per non soccombere.

Questa forza viene da Dio: bisogna chiederla con fiducia.

Si insegnerà allora ai ragazzi che nella recita del *Padre nostro* noi prepariamo per noi la forza di cui avremo bisogno quando saremo tentati; la forza necessaria per fare il bene, per compiere i nostri doveri anche quando ci costeranno sacrificio.

Si completerà poi l'insegnamento aggiungendo che il Signore ci tratta da uomini, non da fantocci. Non vuole fare tutto da solo: vuole la nostra collaborazione, il nostro piccolo sforzo. Se manca la nostra parte, anche il Signore non si muove e allora la nostra debolezza ci butta a terra.

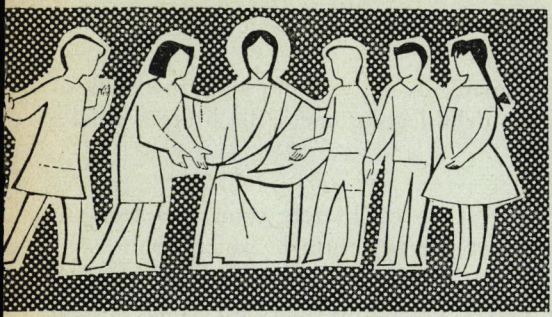
« Ma liberaci dal male ».

Da quale male?

Naturalmente il male piú importante da cui desideriamo essere liberati è il peccato, l'unico vero grande male. Ma con i bambini partire da questo concetto vuol dire la quasi certezza di non essere seguiti, di non creare delle vere convinzioni.

I bambini hanno del male una esperienza piú concreta: un mal di testa, la febbre, una ferita... Sono autentici mali e tutti lo sanno. Incominciamo a pregare di essere liberati da quelli. Il resto verrà dopo.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 4 APRILE 1967 C

SERIE I N. 356

Giorgio M. Gozzelino

Dio ha compiuto grandi cose per i nostri Padri

La vita di ogni uomo è paragonabile al formarsi ed allo scorrere di un fiume dalla sorgente al mare. È inizialmente nulla piú che un filo di acqua; ingrossa col passare degli anni per il confluire di innumerevoli esperienze; è atto a divenire massa di acqua limpida e refrigerante o di acqua torbida e malsana; può portare la morte o la ricchezza.

Tra le altre cose, ogni vita ha in comune con i fiumi i momenti di svolta: un gomito improvviso, oppure, meglio, un salto, una cascata. Per qualcuno è l'insperato erompere di una convinzione nuova, per altri l'aprirsi per la prima volta ad un vero amore, per altri ancora un taglio, il liberarsi da una catena che non permetteva loro di ritrovare se stessi... c'è posto anche per i salti mancati; l'acqua può ristagnare, perdersi in mille rivoli sotterranei e non giungere mai piú al mare.

Questa è la storia di tutti, anche di Israele. Anche Israele ha le sue svolte. Si chiamano *magnalia Dei*, le meraviglie di Dio, e sono i momenti dei colpi piú importanti di Jahvè al corso delle acque della storia di questo suo popolo.

Israele li ricorda tutti: la promessa ad Abramo, le prove, il primo compimento nel figlio Isacco, la prima alleanza, le riconferme successive, la storia di Giuseppe...

Israele però ne ricorda soprattutto una, quella che ritiene il salto decisivo, la svolta che piú ha contato perché è stata tutto ciò che una svolta può essere: un correre vorticoso tra pareti incassate, malagevoli, una luce nuova, un amore nuovo, una liberazione, un nuovo corso... persino un ristagnare ed un perdersi.

L'evento che Israele non dimentica mai si chiama la Pasqua.

Israele vede nella Pasqua il cuore della sua esistenza

Nell'Antico Testamento la Pasqua appare, da un estremo all'altro del libro sacro, il cuore della storia, della profezia, della legislazione, della liturgia e della coscienza stessa di Israele.

Jahvè lo ha *prescritto*:

> Quel giorno sarà per voi di ricordo: lo celebrerete come una festa in onore del Signore. Lo dovrete celebrare per tutte le generazioni. (*Es* 12,14).

E Israele in questo è stato fedele perché ha sentito quel fatto come la cosa piú sua che possedesse.

Da Giosuè (24,2-8) a Daniele (9,15) la fede è costantemente descritta come fiducia in « Colui che ha fatto uscire il suo popolo dall'Egitto ». L'Esodo è talmente al centro dei primi cinque libri della Scrittura da far pensare che il ricordo delle origini, e soprattutto quello del ciclo di Abramo e dei Patriarchi, siano stati intesi quasi solo come antefatti della nascita del popolo santo. I *libri storici* collegano costantemente i fatti maggiori di Israele all'uscita dall'Egitto: cosí avviene per le prescrizioni del Sinai (*Num* 9), per l'ingresso in Cana (*Gios* 5), per la riforma di Ezechia (2 *Cron* 30), per quella di Giosia (2 *Re* 23,21 ss.) e perfino per la restaurazione postesilica (*Es.* 6,19-22).

I *profeti* vedono l'Esodo come la base dei rapporti tra Jahvè ed Israele. Si servono del suo ricordo per porre i connazionali di fronte alle loro responsabilità (*Am* 2,10; *Mi* 6,3 ss.; *Ger* 2,1-8), per ricordare loro gli impegni assunti e vissuti nel tempo del deserto (*Os* 2,16-17; 9,10; *Ger* 2,16), per portarli a rinnovare la loro fiducia e confidenza in Dio (*Is* 10,25 ss.; *Mi* 7,14 ss.; *Ger* 16,14 ss. ecc.).

Anche la *legislazione* si fonda sulla Pasqua. Il decalogo inizia con la formula molto antica:

> Io sono Jahvè, tuo Dio
> che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla casa di servitú.
> Tu non avrai *dunque* altro Dio fuori di me... (*Es.* 20,1-3).

E tutti gli altri precetti si motivano sull'Esodo (*Deut* 6,20-23 ecc.).

La *preghiera* e *liturgia* giudaica, infine, mostrano che l'israelita trae la caratteristica piú appariscente della sua pietà personale, e cioè l'invincibile sicurezza nella protezione e nella prossimità divina, proprio dal fatto dell'Esodo. Non vi è salmo, anche tra quelli piú individualisti, in cui non vi sia una eco del 114, *In exitu Israel de Aegipto.*[1]

Ma, soprattutto, la festa piú importante dell'anno è la *Pasqua,* tanto che chi non vi partecipa incorre come in una scomunica (*Num* 9,13).

[1] Cf L. Bouyer, *La Bible et l'Evangile,* Paris, 1951, p. 43.

Originariamente la Pasqua era una festa di famiglia celebrata di notte alla luna piena dell'equinozio di primavera il 14 del mese di Nisan (marzo-aprile). Consisteva nella offerta di un agnello o capretto a cui non fosse stato spezzato osso, e nella sua consumazione nel corso di un rapido pasto tenuto in assetto di viaggio. Con il sangue della vittima si usava aspergere, in segno di preservazione, gli stipiti delle porte. Era una festa perfettamente intonata al carattere nomade e domestico del clan dei discendenti di Abramo.

Ma gli eventi dell'Esodo le conferiscono un significato nuovo: la vera primavera di Israele è identificata da quel momento nell'intervento di Dio che libera Israele dalla schiavitú di Egitto con segni e portenti inauditi, il piú grande dei quali è la decima piaga o sterminio dei primogeniti egiziani (*Es* 11,5; 12,12.29 ss.) Dio *passa oltre* le case degli ebrei, le *salta*, e invece colpisce quelle degli egiziani; questo avviene mentre e perché gli ebrei celebrano, obbedienti (*Es* 12,1 ss.), la loro consueta festa pasquale con i riti consueti; allora la Pasqua resterà per sempre il ricordo del *passare oltre* (è l'interpretazione piú probabile del termine preso in se stesso) di Jahvè in Egitto e si farà in quel modo consueto e con quei riti anche in futuro. Nisan sarà il primo mese dell'anno, il piú importante (*Es* 12,2) e la storia di Israele verrà interpretata come la maturazione e raccolta dei frutti di *quella* primavera, ossia come espansione della Pasqua.

Israele vede il suo futuro inscritto nella sua Pasqua

La Pasqua-Esodo è dunque il fatto centrale della storia di Israele.

Lo è fino al punto di divenire il tipo, l'esemplare cioè e la garanzia, di tutti i futuri interventi salvifici di Jahvè.

Nella predicazione profetica e nella meditazione religiosa degli ebrei, le grandi cose che Dio fa e farà ancora per il suo popolo sono sempre viste e descritte con i tratti idealizzati di quel passato: sono e saranno sempre *una nuova liberazione* (*Ger* 23,7-8), *un nuovo esodo* (*Is* 43,1-7.16-21; 52,7-12), *una nuova alleanza* (*Ez* 11,14ss.), *una nuova legge* (*Is* 41,4), *un nuovo cammino nel deserto* (*Is* 40,3-5).

E, naturalmente, il definitivo giorno di Jahvè, e cioè la pienezza delle promesse di Dio avverate, non potrà che compiersi nella Pasqua e come Pasqua; il Messia sarà l'uomo della Pasqua perché egli rappresenterà il gesto salvifico finale di Jahvè, esteso a tutti gli uomini (*Is* 40,5; 51,5). Gli ebrei ne avevano una tale convinzione da impensierire seriamente le autorità; si pensi che all'epoca romana il procuratore veniva a Gerusalemme sempre in occasione della Pasqua e durante tali solennità l'amministrazione soleva stringere la città in un cerchio

di sorveglianza... proprio perché il terrenismo nazionalista, inserito in quella convinzione, finiva invariabilmente col trasformare quelle feste in pericolosi focolai di sommosse politiche e religiose (*Atti* 12,1-4; *Lc* 13,1 ss.).

Ecco come J. Guillet esprime sinteticamente questa idea:

« I profeti, tutti tesi verso la realizzazione dei disegni di Dio e verso il compimento della sua volontà tra gli uomini, hanno fatto dell'Esodo un momento destinato a ripetersi nell'avvenire, dando cosí alle celebrazioni liturgiche un valore efficace di comunione attuale con un Dio del quale l'azione passata garantiva la presenza indefettibile nella storia del mondo; insomma, *hanno fatto dell'Esodo un gesto di Dio permanente* [2] ».

La Pasqua ebraica è suprema rivelazione del Cristo

Le parole del Guillet danno il senso profondo del collegamento dell'Esodo con il futuro di Israele ed in particolare con i tempi messianici. L'Esodo è certamente il fatto capitale della storia narrata dall'Antico Testamento; ma l'Antico Testamento è tutto quanto prefigurazione del Cristo e del Nuovo Testamento; dunque l'Esodo e la Pasqua ebraica sono rivelazione capitale del Cristo e del significato della sua storia.

Per rendersene pienamente conto occorre però apprendere i significati che la Pasqua ha assunto nell'incontro con i fatti dell'Esodo. Sinteticamente potremmo dire cosí:

— la festa pasquale, che, come abbiamo detto, era previa all'Esodo e venne assunta dall'Esodo, ha dato ad esso una doppia possibilità: quella di *esprimersi nel simbolismo* di un rito già per sé assai suggestivo, e tanto piú parlante per la connessione sia con la festa tradizionale degli azzimi, o celebrazione di una purificazione significata dalla offerta di pani non lievitati (*Es.* 12,15 ss.), sia con la festa del Tempio (*Dt* 16,1-8); e quella, come dice Guillet, di un *ricordo perennemente attualizzato;*

— l'Esodo, invece, ha dato alla antica festa della Pasqua tre cose: una *conferma*, una *dilatazione di senso* ed una *fisionomia definitiva.* Ha confermato i riti ed il simbolismo pasquale primigenio; ha dato loro il senso definitivo di essere appunto l'attualizzazione permanente dell'Esodo stesso; e infine (ecco il punto da cui eravamo partiti) ha conferito un contenuto nuovo e piú ampio.

Per l'incontro con l'Esodo, infatti, la Pasqua ebraica cessa di essere una pura festa primaverile di un comune popolo nomade per divenire la commemorazione perenne di tutto l'insieme degli avvenimenti che vanno dalla notte dell'eccidio

[2] JACQUES GUILLET, *Temi biblici,* Milano, Vita e Pensiero, 1954, pp. 11-12.

dei primogeniti all'ingresso nella Terra Promessa (*Gios* 24). Essa ora porta in sé il ricordo efficace:

— della *liberazione* da una schiavitú invincibile, compiuta dalla forza di Jahvè mediante un salvatore, Mosè

— dell'opera di *sterminio* dei primogeniti egiziani condotta da un Dio che ha invece risparmiato quelli delle case intrise col sangue dell'agnello

— della calata e fuoriuscita di Israele *dalle acque* di un mare che porta morte all'Egitto e vita agli Ebrei

— della *marcia* rude, faticosa, costellata di contraddizioni, e cioè di ribellioni umane da una parte e di atti miracolosi di amore divino dall'altra, nel deserto

— della *nascita definitiva del popolo di Dio* mediante l'alleanza ed il decalogo del Sinai

— di un cammino, perpetuamente sostentato da Dio mediante capi visibili (Mosè, Aronne, Giosuè) e interventi diretti (nube luminosa, miracoli ecc.), che si conclude in *un ingresso* nella Terra Promessa limitato solo a coloro che furono fedeli.

Tutto questo è stato il gesto piú grande di Jahvè per Israele, e quindi è assieme la teofania per eccellenza dell'Antico Testamento, l'atto basilare di amore, il gesto insuperato di potenza, la luce piú vivida ed il corso nuovo dato all'esistenza del popolo eletto. Tutto questo, contemporaneamente, è stato una storia di infedeltà e di perdite...

Ritroviamo i temi accennati in apertura... Ma soprattutto (e questo è ben piú importante) ricomprendiamo il perché dell'inserimento dell'Esodo nella Pasqua: questo insieme di fatti è precisamente il tipo, la prefigurazione della Pasqua-Esodo del Cristo (*1 Cor* 10,11). *Gesú è autenticamente l'uomo della Pasqua* (*1 Cor* 5,7): il liberatore è Lui, l'agnello che salva col suo sangue è Lui, l'innocente che si pone tra i peccatori e quindi non viene « risparmiato » (*Rom* 8,32) è Lui: Lui ancora è il datore delle acque liberatrici, il condottiero nel deserto, il legislatore, il sacerdote, il guerriero, il costruttore del popolo di Dio definitivo, il primogenito sacrificato che entra per primo nella Terra Promessa.

Cristo è tornato nel deserto dell'Esodo

Lasciando la specificazione di questi fondamentali collegamenti tra Israele e Cristo e la Chiesa, nella Pasqua-Esodo, ai due articoli che seguiranno, concludiamo col mostrarne, a modo di saggio, una piccola verifica nel rapporto parlante di uno qualunque dei dettagli della Pasqua ebraica con Gesú. Vorremmo

far intravedere ai catechisti come sia indispensabile, per la conoscenza del Nuovo Testamento in genere e della Pasqua in specie, una conoscenza approfondita dell'Antico Testamento.[3]

L'Esodo, sappiamo, è essenzialmente un itinerario *nel deserto.* Proprio per questo il deserto ha per Israele un significato ormai sacro: *è il luogo dove si incontra Dio,* perché lí appunto gli ebrei hanno visto Dio (l'arca, la nube, le teofanie ecc.), sono stati testimoni delle sue piú grandi meraviglie, sono nati come popolo definitivo, hanno ricevuto la Legge ed imparato a fare sacrifici secondo il beneplacito di Dio, hanno camminato 40 anni, numero che indica pienezza terrena; ed è anche *il luogo delle tentazioni* piú gravi e delle cadute piú clamorose (vitello d'oro, mormorazioni, infedeltà ecc.).

La vita del Cristo è il nuovo e definitivo Esodo, abbiamo detto; è il passaggio definitivo dalla schiavitú del peccato alla Terra Promessa del cielo. Come si inverano in essa i due sensi del deserto?

Si inverano nel significato profondo dei prolungati ritiri di Gesú nel deserto, delle sue tentazioni, ancora nel deserto, e della sua morte fuori le mura della città (*Gv* 3,14).

Le lunghe soste in preghiera di Gesú nel deserto ci spiegano, infatti, come Egli sia *l'uomo del deserto per eccellenza,* l'uomo cioè che, come, e ben piú, di Mosè, di Elia, di Giovanni il Battista, viene dal deserto e vive nel deserto, ossia viene da Dio, vive di Dio e parla di Dio.

E le sue tentazioni e morte, ancora nel deserto, rivelano uno dei sensi piú importanti della sua missione, *la lotta contro Satana,* giacché il deserto è anche la dimora di Satana (*Mt* 12,43). Come Israele, scelto da Jahvè a suo figlio, fu guidato nel deserto da una colonna di fuoco, e cioè dallo spirito di Jahvè, per esservi tentato durante 40 anni, scrive ancora Guillet, cosí pure Gesú, Figlio prediletto del Padre, è spinto nel deserto dallo Spirito per subirvi la prova per 40 giorni. La tentazione di Gesú consiste, come quella del suo popolo, nell'aspettare il nutrimento dalla terra e non da Dio solo, nell'esigere dei miracoli a capriccio e cioè nel tentare Dio, e infine, tentazione suprema, nell'adorare un altro essere fuori di Dio. E Gesú risponde a Satana con testi della Scrittura non solo per respingere la suggestione con argomenti inconfutabili, ma per significare che si trova posto dal diavolo nella situazione in cui Israele era precipitato con l'esigere una pioggia quotidiana di quaglie, con l'imporre un prodigio a Massa e col rinnegare Jahvè davanti al vitello d'oro.[4]

Anche da questo punto di vista dunque *Israele e Gesú si chiariscono a vicenda*: Gesú fa capire che là dove l'autore biblico non aveva visto che la dura

[3] Costituzione dei Verbum, n. 16.
[4] *Op. cit.,* pp. 28-29.

cervice degli ebrei o il fascino pernicioso dell'Egitto, c'era stata in realtà l'azione di una potentissima presenza nascosta, ispiratrice di tutti gli atti di bramosia, di rivolta e di apostasia descritti nell'Esodo, e cioè la presenza di Satana, il vero avversario, ben piú di Faraone. E Israele fa capire perché le tentazioni e la morte di Gesú si siano compiute nel deserto e con quelle modalità: sono la vittoria su Satana riportata nel cuore stesso del suo regno a partire dalle sue stesse conquiste.

G. M. GOZZELINO

Mario Filippi

Vita cristiana vita pasquale

La Pasqua dà il suo senso alla vita cristiana

La Pasqua è il mistero culminante della vita di Gesú, è il centro dell'anno liturgico, e l'avvenimento piú importante nella vita del cristiano.

Il cristiano è figlio della Pasqua: non solo perché la sua vita ha inizio nel battesimo, che è il mistero pasquale partecipato a lui (*Rom* 6,3-5), ma perché tutta la vita cristiana si svolge all'ombra del mistero pasquale. Infatti se la vita cristiana è una esistenza nuova per il battezzato, è perché il battesimo introduce il cristiano in un universo nuovo: l'universo di Cristo. Ora tutto in questo universo nuovo è marcato dal mistero pasquale, dalla nascita fino alla sepoltura, passando attraverso tutte le tappe della sua crescita spirituale nella Fede. La Messa alla quale partecipa con frequenza durante il corso della sua esistenza terrestre, sacramento pasquale per eccellenza, accompagna e completa ciascuno dei grandi atti della vita cristiana, come accompagna e chiude i solenni riti battesimali nella notte di Pasqua. L'esistenza cristiana personale, come d'altronde quella della comunità ecclesiale, è una marcia, al seguito di Cristo, verso la grande Pasqua escatologica.

La Pasqua, che è il punto di partenza e il centro della vita teologale del cristiano (= dell'essere cristiano), dovrà anche essere il punto di partenza e il centro della sua vita morale (= dell'agire cristiano). Poiché l'essere cristiano è essenzialmente pasquale, tale dev'essere anche il suo operare.

Trasportare la Pasqua nella vita

È quello che suggerisce, in chiari termini, la *Istruzione per l'applicazione della Costituzione Liturgica*: gli uomini, che nel battesimo sono morti al peccato e sono stati conformati a Cristo morto e risorto, « non vivano piú per se stessi, ma per Colui che morí e risuscitò per essi » (n. 6).

Il cristiano, cioè, non può limitarsi a *contemplare* il mistero pasquale, e neppure solo a *celebrarlo* sul piano sacramentale della liturgia, ma dovrà *riviverlo* e verificarlo nella vita quotidiana, dovrà impadronirsi di esso, farlo suo, trasportarlo nella sua esistenza. Non ci dev'essere frattura o soluzione di continuità fra l'essere e l'agire del cristiano, tra la liturgia e la vita, tra la vita sacramentale e la vita morale. Diversamente la salvezza promessa ed offerta non ci tocca veramente, ma ci sfiora appena. La salvezza diventa davvero nostra quando il mistero penetra nella nostra esistenza quotidiana e ci impegna su

tutte le frontiere del nostro operare. Il mistero pasquale diventa mio, quando trasporto la Pasqua nella mia vita e ne vivo tutte le implicazioni pratiche e morali. Solo allora gli eventi salvifici della vita di Cristo sono i miei misteri, cioè diventano eventi di salvezza per me.

Oggi si parla molto di Pasqua e di mistero pasquale, ma tutto questo meraviglioso discorso corre il pericolo di rimanere sterile e vuoto, rischia di esaurirsi sul piano delle belle enunciazioni e di provocare tutt'al piú qualche compiaciuta emozione estetica. Non intendiamo fare del moralismo, quasi volessimo chiudere tutto il significato della Pasqua nella condotta morale, ma vogliamo solo dire che la condotta morale è il necessario complemento del mistero pasquale ricevuto e vissuto nel rito sacramentale.[1]

Il rito liturgico è un segno che esprime la Pasqua, ma non la esprime efficacemente finché questa non passa nella pratica morale e nella esistenza cristiana... Perciò se la Messa non produce la Pasqua nella vita della Chiesa e del cristiano, è un segno che non realizza tutto quello che significa, è un rito che non traduce in atto tutta la realtà misteriosa e profonda che racchiude: il sacramento rimane incompleto poiché la Pasqua di Cristo, celebrata e resa presente sull'altare, non passa nell'assemblea dei fedeli: la salvezza di Cristo morto e risuscitato rimane come bloccata, finché la nostra condotta non reca l'impronta del mistero pasquale.[2]

La morale cristiana è morale pasquale

P. Claudel scriveva: « Certamente noi amiamo il Cristo, ma nessuna cosa al mondo ci farà amare la morale ».

C'è davvero una contraddizione nel nostro modo di concepire il cristianesimo: il dogma e la dottrina cristiana sono certamente di una bellezza e di una ricchezza entusiasmante, ma la vita pratica ci si presenta spesso meschina, gretta, banale, comunque, certo, poco esaltante. Il cristianesimo parla di gioia, di vittoria, di liberazione, di risurrezione, ma i cristiani appaiono spesso tristi, frustrati, schiavi, rinunciatari... Molti accusano i cristiani di predicare solo la rinuncia, la rassegnazione, la penitenza, la mortificazione; di appannare con il loro alito tutte le cose belle; di essere in fondo degli imperdonabili guastafeste: questo non si può fare, quello è proibito, quest'altro è peccato... Per molti, anche cristiani, il cristianesimo è piú una palla al piede, che li ingombra e li molesta, che non un'ala che li sollevi e li liberi.

Questo perché si è staccata la morale dal dogma e dalla vita teologale; c'è

[1] Vedere *Catechesi,* n. 346, pp. 12-13.

[2] P. Massi, *Catechesi del rinnovamento liturgico,* L. D. C., To-Leumann, 1964, pp. 76-77.

stato un prevalere del moralismo e del legalismo sui grandi temi della esistenza cristiana che è esistenza pasquale. Già S. Paolo dovette lottare con tutte le forze contro il pericolo del prevalere della legge sul Vangelo, dei comandamenti sulla vita nuova in Cristo. I Padri dei primi secoli hanno quasi sempre esposto la regola della vita cristiana, non a partire dai comandamenti, ma dalla iniziazione cristiana, nel contesto dei tre grandi sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia. Essi hanno presentato la regola della vita cristiana come espressione della Nuova Alleanza.[3]

La vita cristiana testimonianza della Pasqua

I cristiani nel loro modo di vivere, nel volto che presentano alle persone che li circondano, hanno davvero l'aria di chi vive il mistero pasquale, danno cioè l'impressione di essere dei *salvati*, dei *risuscitati*? O non hanno piuttosto l'aria di forzati, di gente che trascina il suo cristianesimo come un peso? Certo una religione grigia, triste, sopportata e rassegnata, non è il modo migliore per testimoniare la propria fede nel Cristo risorto.

La vita del cristiano, marcata dal mistero pasquale, deve testimoniare la gioia della risurrezione, la certezza della propria salvezza. La luce splendente del Cristo risorto la deve tutta illuminare.

Certamente la vita cristiana non sarà solo gioia, luce, vittoria. Il mistero pasquale ha due volti: quello della sofferenza e quello della gioia, quello delle tenebre e quello della luce, quello del Venerdí Santo e quello della Pasqua. Nella vita cristiana la gioia della risurrezione è inseparabile dalla tristezza del peccatore cosciente delle sue manchevolezze, dei suoi tradimenti, delle sue insufficienze; la certezza di possedere la salvezza e di aver trovato Dio i cui doni sono senza pentimento e il cui amore non viene mai meno, è inseparabile dalla speranza, dalla penitenza e anche dalla sofferenza che sono i nostri compagni di viaggio lungo il pellegrinaggio terreno; la luce splendente del mattino di Pasqua è inseparabile dalle tenebre del Venerdí Santo e dal silenzio della morte.

Non c'è contraddizione fra queste realtà nella vita del cristiano. Anzi egli è convinto che sul mondo illuminato dalla luce radiosa della risurrezione si stenderà sempre l'ombra della croce. Si tratta di un'ombra fastidiosa solo per chi non ne conosce il significato di vittoria e di liberazione. Dalla Pasqua di Gesú tutte le strade che conducono alla salvezza, alla gioia e alla risurrezione incrociano sulla cima del monte Calvario. La via inaugurata da Cristo è una *via Crucis*.

[3] Vedi B. HÄRING, in *Il Mistero pasquale nella catechesi*, Uff. Cat. Dioc. Ascoli Pic. 1964, pp. 161-185.

Ma sappiamo però che la croce e il calvario sono solo una tappa, una soglia che introduce alla gloria della Pasqua.

Una volta la *via crucis* che si celebrava nei venerdí di quaresima terminava con la morte e la sepoltura di Gesú: era una visione poco cristiana e poco pasquale del mistero di Gesú. Non si può separare la morte dalla risurrezione: la *via crucis* di Cristo come del cristiano, non sbocca nel sepolcro pieno del venerdí santo ma nel sepolcro vuoto e spalancato della mattina di Pasqua.

Il cristiano parlerà sempre di mortificazione, di rinuncia, di croce, perché questa è una legge della vita cristiana, ma guai a terminare qui il nostro discorso; saremmo davvero « i piú infelici degli uomini » (*1 Cor* 15,19), perché sarebbe come dire che Cristo non è risorto, sarebbe non aver fede nella sua risurrezione e nella nostra.

Possiamo ripetere qui quello che scrivevamo a proposito dei sacramenti fonte di impegno cristiano.[4] Il cristiano che nel battesimo è morto al peccato ed è risorto alla vita nuova della grazia (*Rom* 6,3-5), continua nella sua vita e nelle sue scelte quotidiane questo mistero di morte e di vita. La mortificazione, il sacrificio, il distacco che scandiscono gli sforzi quotidiani del cristiano per mantenersi fedele alla nuova vita, sono una continuazione nel tempo e nello spazio del mistero della morte di Gesú che precede ogni donazione di vita nuova, ogni conquista, ogni risurrezione. La vita cristiana in fondo non è altro che questo: il cristiano che continua a morire e a risorgere.

La testimonianza che riportiamo ci fa comprendere che cosa vuol dire *concretamente* testimoniare la Pasqua nella vita e con la vita: si tratta di una lettera di una donna di 67 anni, malata da 11 anni, dopo 42 anni di vita operaia e 47 anni di matrimonio con un uomo che ha perso la fede:

« Per me ogni messa, ogni comunione (perché la comunione deve terminare ogni messa) è una nuova Pasqua, una nuova risurrezione. Dirò di piú, ogni giorno della mia vita è una messa continua preceduta o seguita da una settimana santa attraverso l'offerta delle mie sofferenze fisiche e morali e della gioia intima di cui la mia anima è riempita malgrado tutto, perché essa ama la volontà di Dio per quanto contraria essa sia. Cosí l'ora della vecchiaia, la mia crudele malattia, non sono ai miei occhi che un trampolino per vivere piú intensamente la mia vita spirituale, la vita di Dio in me. Questo intimo richiamo di Dio io lo devo tacere a mio marito, devo lasciarlo riflettere tranquillo senza annoiarlo, contentandomi di circondarlo della mia pazienza e del mio amore affinché sia felice per causa mia » (5).

M. FILIPPI

[4] Vedi *Catechesi,* n. 336, p. 13.
[5] *Fetes et Saisons,* n. 203.

Valentino Meloni

Il senso dell'attesa nel Nuovo Testamento

1. Mistero di amore

Quando Gesú, otto giorni dopo la sua nascita, fu portato al tempio per il rito del riscatto, un vecchio si sentí invaso dalla gioia. Lo Spirito Santo gli aveva promesso che non sarebbe morto prima di vedere i giorni della salvezza. Col Bambino tra le braccia, innalza a Dio il suo inno di amore:

« *Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua Salvezza* » (*Lc* 2,29).

Simeone racchiudeva in sé tutte le aspirazioni del popolo antico, dei patriarchi e di tutti i buoni d'Israele, che per bocca di Isaia riempirono i secoli del grido rivolto all'alto:

« *O cieli, stillate rugiada, e le nubi ci piovano il Giusto!* »

« *Si apra la terra e germogli il Salvatore!* » (*Is* 45,8).

Il Salvatore venne e incominciò la predicazione del Regno. Nella sinagoga di Nazaret si alza a fare la lettura.

Gli venne dato il libro del profeta Isaia; ed egli lo aperse e trovò quel passo dov'era scritto: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo egli mi ha unto per portare la buona notizia ai poveri, mi ha mandato a guarire i contriti di cuore, ad annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore e il giorno del premio ». Poi, ripiegato il libro, lo restituí all'inserviente mentre tutti nella sinagoga tenevano gli occhi fissi su di lui. Allora egli cominciò a dir loro: « Oggi i vostri orecchi hanno udito l'adempimento di questo passo della Scrittura » (*Lc* 4,17-21).

L'evangelista dichiara terminato il tempo dell'attesa:

Gesú venne ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, ai confini di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia: « Terra di Zabulon e terra di Neftali, via del mare, al di là del Giordano, Galilea dei Gentili, il popolo che giaceva nelle tenebre ha veduto una grande luce, e per gli abitanti nella regione dell'ombra della morte una luce si è levata » (*Mt* 4,13-16).

Gesú incomincia dunque la sua missione. Compie miracoli, opera guarigioni di ogni genere, consola gli afflitti, ammonisce i peccatori, manifesta segni chiari di essere mandato dal Padre.

Ma dopo tre anni, i frutti non sono umanamente consolanti: di dodici apostoli, uno è traditore, e i discepoli sono circa centoventi.

Fallimento?

Umanamente parlando, evidentemente sí; e gli apostoli stessi ebbero per un momento questa impressione, tanto che alla sua morte fuggono tutti.

Ma poi viene l'alba luminosissima della Risurrezione: gli apostoli si rinfrancano, ricordano le sue misteriose parole, sono pieni di gioia. Poi viene l'Ascensione, e altre sue parole vengono ricordate: ha promesso di mandare « Lo Spirito Santo ».

E lo Spirito Santo viene e trasforma la terra. Subito gli apostoli si sentono altri, ricordano le parole-testamento di Gesú:

« *Andate iu tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini* » (*Mc* 16, 15).

E la predicazione incomincia e, per cominciare, tremila persone sono conquistate alla fede di Cristo.

Allora appare chiara una cosa: l'apparente fallimento di Gesú nascondeva un mistero di amore, come tutta la storia della salvezza: il mistero della chiamata degli uomini a collaborare alla salvezza del mondo.

2. La diffusione del messaggio

Paolo, l'ultimo dei chiamati direttamente da Gesú, percorre infaticabile il mondo dei « gentili », cioè dei pagani. Giunge ad Atene e all'Areopago arringa la folla:

« Ateniesi, io vedo che voi in tutto e per tutto siete singolarmente religiosi: tanto è vero che, passando e vedendo i vostri simulacri, ho trovato perfino un altare con questa iscrizione: "Al dio ignoto". Ebbene, quello che voi onorate senza conoscere, quello io annunzio a voi » (*Atti,* 17,22-23).

Quante volte fu annunziato ai popoli il Dio ignoto! Gli apostoli si dispersero in tutte le parti del mondo con questo grande compito. Anche gli uomini assolutamente contrari al messaggio di Gesú vi contribuirono: furono proprio essi, con le loro persecuzioni in Palestina, a costringere i discepoli di Cristo a cercare rifugio altrove, ad andare lontano, e a portare lontano la « buona Notizia » che custodivano nel cuore.

Intanto gli avvenimenti politici erano particolarmente favorevoli alla diffusione del Messaggio evangelico: l'Impero romano aveva esteso il suo dominio fino a toccare i confini della terra. Fu proprio per questa estensione che Pietro e Paolo poterono giungere predicando fino al centro dell'Impero, alla capitale del mondo.

Ma proprio nella Roma dei Cesari sorsero le piú grandi difficoltà: le piú feroci persecuzioni contro i fedeli di Cristo partirono di lí, e ancora per la grande estensione dell'Impero le persecuzioni si estesero alle Provincie piú lontane.

Risultato?

I conquistati alla fede cristiana aumentarono sempre di piú, invasero gli stessi eserciti dei persecutori fino ad entrare nelle corti imperiali e tra i familiari stessi degli imperatori, fino a conquistare gli imperatori stessi.

Fu detto che il sangue dei martiri era seme di cristiani: la storia lo ha dimostrato.

Poi vennero le invasioni barbariche. Altra gloriosa pagina di storia scritta dalla Chiesa, ormai consolidata in molte nazioni. A contatto con la civiltà cristiana, i Barbari si trasformarono rapidamente: accolsero la fede, e la fede in essi operò meraviglie.

3. L'impulso missionario

Altro periodo glorioso della storia della Chiesa. Era sempre il comando di Gesú che risuonava in mille maniere: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo... ».

Ancora molti, moltissimi uomini nelle diverse parti del mondo non avevano notizia della Redenzione. Tutte le parti del mondo furono raggiunte da generosi e ardenti missionari mandati dal Papa e dai Vescovi. La storia delle loro imprese è spesso segnata di sangue, ma dice anche il senso di attesa angosciosa che riscontrarono dovunque, l'attesa come di un altro "Dio ignoto" che doveva venire a portare la salvezza.

Compendiamo i nomi numerosissimi di questi pionieri della fede in un nome solo, che è come l'emblema dell'opera missionaria perseguita dalla Chiesa in tutti i tempi: Francesco Saverio.

Oggi, a distanza di venti secoli, possiamo dire che la Chiesa ha toccato tutti i confini del mondo, che la croce di Cristo fu piantata in tutte le terre. Ma nonostante questa consolante constatazione, un'altra se ne deve fare: sono ancora milioni e milioni gli uomini che non hanno ancora udito il Messaggio cristiano, o che avendolo udito non l'hanno ancora accolto. L'opera missionaria continua con grande vigore, usando tutti i mezzi che la civiltà e il progresso mettono a disposizione. È sempre la continuazione del medesimo mistero di amore: Dio vuole raggiungere gli uomini per mezzo degli uomini.

4. Il Concilio e la Chiesa missionaria

« Inviata per mandato divino alle genti per essere "sacramento universale di salvezza", la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze piú profonde della sua cattolicità e all'ordine specifico del suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini...

D'altra parte, nella situazione attuale delle cose, in cui va profilandosi una nuova condizione per l'uomo, la Chiesa, che è sale della terra e luce del mondo, avverte in maniera piú urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, perchè tutte le cose in Cristo siano ricapitolate e gli uomini in Lui costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio » (Decreto sull'Attività missionaria della Chiesa, n. 1).

Queste parole del Concilio compendiano bene l'opera che si sta svolgendo per sensibilizzare tutti i cristiani al senso missionario. La Chiesa è « missionaria » per natura, e per natura lo sono tutti i suoi figli.

Il senso missionario qui non è limitato agli « infedeli » ma si estende a tutte le categorie di persone. Anche i battezzati hanno bisogno di essere continuamente « evangelizzati ». È necessaria oggi per ogni cristiano una maggiore presa di posizione, una maggiore presa di coscienza della propria vocazione. In clima postconciliare non è piú pensabile un cristianesimo puramente di tradizione, un adempimento legalistico di certe pratiche religiose. È necessario che ognuno si renda conto di quello che vuol dire essere cristiani, della reale trasformazione avvenuta col battesimo e dell'inserimento non passivo ma dinamico nel popolo di Dio. È necessario che ognuno riacquisti il "senso dell'attesa" che fu già dell'antico popolo eletto: l'attesa del Salvatore. Il Signore "viene" ogni giorno, e ogni giorno porta a ognuno che lo accoglie il suo dono di rinnovamento e di salvezza.

La riforma liturgica ha già influito moltissimo a ridare all'assemblea del popolo di Dio un senso di freschezza per la sensazione gioiosa della presenza del Signore. Ma ognuno deve assumere personalmente il compito missionario della Chiesa e collaborare a far crescere il Regno di Dio, in se stesso e nell'ambiente in cui è chiamato a vivere.

5. Il lievito e la pasta

Il Regno di Dio è qualcosa che cresce. Il lievito immesso nella pasta ne dà una chiarissima immagine. Da quando Gesú ha incominciato la sua predicazione, il Regno non ha cessato di crescere; e continuerà a crescere fino alla seconda venuta del Signore.

Ma, se stiamo alla similitudine, che cosa oggi rappresenta la pasta? Che cosa rappresenta il lievito?

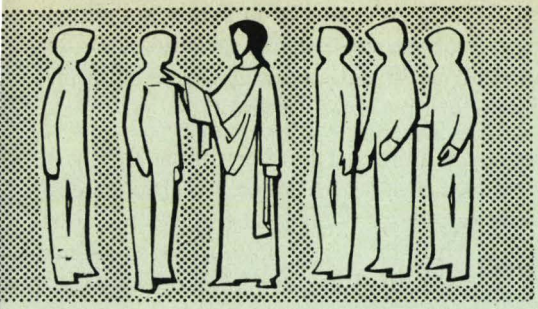
Nell'economia della storia della salvezza non è facile fare la distinzione. Chi annunzia il Messaggio è certamente lievito, e chi lo riceve è pasta. Ma chi lo riceve, se lo accoglie, diventa a sua volta automaticamente lievito, per se stesso e per gli altri: perché questo Messaggio, essendo messaggio di gioia,

di bellezza, di grandezza, è diffusivo per se stesso. Uno che accoglie la fede non può tenerla tutta per sé: la deve diffondere.

Al ragazzo che si apre alle grandezze e bellezze della Chiesa e della sua fede cristiana, bisognerà perciò presentare un cristianesimo dinamico, di un dinamismo tale che si senta preso lui stesso e trascinato ad agire. Non sarà difficile entusiasmarlo e impegnarlo seriamente, se si riuscirà a fargli intravedere la sua opera, la sua parola, il suo esempio presso i compagni e in tutti gli ambienti della sua vita, come la continuazione dell'opera, della parola, dell'esempio di Cristo per la crescita del Regno di Dio.

Per giungere a questo, è di somma importanza che l'Insegnante di Religione sappia creare tra i suoi alunni il "senso dell'attesa". Non si può trasmettere un messaggio a chi non ha voglia di ascoltarlo. Creare un clima favorevole all'ascolto; creare il bisogno di conoscere le grandi Verità, che cadute in terreno preparato saranno elemento di crescita.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 4 APRILE 1967 **D**

SERIE I N. 357

Valentino Meloni

Scuola di religione che non parla di religione

Nel numero precedente, fasc. A, abbiamo pubblicato un articolo a firma di due sacerdoti olandesi che stanno facendo un esperimento di notevole successo in scuole statali. È un esperimento di avanguardia, che si stacca nettamente dal nostro modo tradizionale di concepire la scuola di Religione. Sostanzialmente è fondato sulla parola di san Giovanni: « *Se non ami il tuo prossimo che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?* ». (*1 Gv* 4,20).

Perciò il punto di partenza è uno sguardo sul mondo, e in particolare sulle persone che stanno a fianco a me, vicine o lontane. Presa di coscienza della propria posizione nel mondo di fronte agli altri; scoperta gioiosa della propria importanza e presa di coscienza della propria responsabilità e del proprio compito nell'angolo di mondo in cui si è capitati; educazione delle relazioni umane a tutti i livelli.

C'è quanto basta per impostare tutto un anno di lavoro e anche piú.

E la Religione?

Ecco un altro principio fondamentale che fa parte del metodo che presentiamo: *si può giungere a Dio da qualunque strada.*

Per giungere al Dio della Bibbia o del dogma cattolico, non è necessario partire dalla Bibbia o dal dogma; anzi, spesso non è conveniente: si rischierebbe di creare una Religione disincarnata, che non serve a niente perché non trasforma niente.

Si potrà obiettare che qui si sovverte l'ordine dei valori. « *Amerai il Signore Dio tuo... Questo è il primo e il piú grande dei comandamenti* », ha detto Gesú. Poi viene l'altro, che « *è simile al primo* », ma è posto per secondo.

Non confondiamo le cose. Qui non si tratta di una priorità logica, sulla quale nessuno può avere dei dubbi. Si tratta di un primo e di un secondo di ordine temporale. È vero che chi ha il cuore pieno di amore di Dio lo manifesterà nell'amore dei fratelli: ma ci imbattiamo in due grosse difficoltà:

1. Anzitutto, come si riempie il cuore di amore di Dio? Parlandone? Magnificando la sua grandezza, la sua bellezza, la sua storia di amore? Certamente sí. Ma se l'uomo non vede incarnata questa grandezza o questa bellezza, può rimanere indifferente o provare soltanto un senso di sterile ammirazione; se non vede incarnato l'amore di Dio, non lo fa passare nella sua vita.

È vero, tutti gli attribuiti di Dio, e in particolare l'amore, sono incarnati in Cristo, vero Dio e vero Uomo. Ma anche l'Incarnazione può rischiare di rimanere sul piano di un pietoso ricordo storico: il ricordo di un Dio che per salvare gli uomini si è fatto mettere in croce.

È vero, la Chiesa attualizza questa storia di salvezza; chi partecipa alla liturgia sa di partecipare all'atto redentore di Cristo risuscitato. Ma la Chiesa che è fatta di uomini concreti, e la Liturgia che valorizza il corpo, postulano la « comunità » umana, che è veramente tale soltanto quando esistono relazioni interpersonali. Sappiamo della difficoltà che ha incontrato la riforma liturgica, proprio per la difficoltà che avevano molte persone, per altro profondamente religiose, a sentirsi parte di una comunità (per esempio, la comunità parrocchiale); la religione non era altro che un affare personale con Dio, in cui « gli altri » non avevano niente a che fare.

Vogliamo sottolineare anche un altro elemento: quello dei sacramentali. A che cosa si riduce oggi, per molti cristiani, la benedizione di una casa, o di un quadro, o di un ponte, o di una macchina? Non è forse una specie inconfessata di sortilegio o di magia che si attribuisce a quell'acqua benedetta aspersa dal prete sopra l'oggetto? È per questo che non pochi di quelli che sono sinceramente impegnati ad attuare le riforme del Concilio, vorrebbero far piazza pulita di tutte queste cose, forse anche pensando di avvicinare cosí un poco di piú il mondo dei fratelli separati. Noi pensiamo invece che possano e debbano essere grandemente rivalorizzate. È l'affermazione del dominio di Dio sul mondo; è l'affermazione di una certa sacralità redentrice che investe tutte le cose del mondo: sacralità che dev'essere prima scoperta.

2. La seconda difficoltà è un dato di esperienza. Abbiamo sentito tutti in qualche momento questa affermazione: « Quelli che vanno in chiesa sono peggio degli altri ». È una menzogna, una calunnia, perché generalizza; ma è necessariamente accettabile quando suona cosí: « Molti di quelli che vanno in chiesa sono peggio degli altri ».

Questo ci dice una cosa che non sarebbe assolutamente accettabile se non

fosse comprovata dall'esperienza: l'amore di Dio non porta necessariamente all'amore del prossimo. Si dirà allora che si tratta di un falso amore di Dio: « *Se uno dice di amare Dio e non ama il suo prossimo, è un bugiardo* ». Ma non sarà falso proprio perché lo si è voluto costruire sull'astratto di cognizioni teoriche e di definizioni dogmatiche?

Si tratta allora di vedere se l'amore del prossimo in se stesso possa essere tale da condurre all'amore di Dio, in modo che l'amore di Dio raggiunto per questa via illumini di una luce nuova l'amore del prossimo.

A questo mira appunto l'esperimento dei nostri confratelli olandesi. Si porta lo sguardo sul mondo, si mette in luce tutto ciò che in esso c'è di bello e di grande. Si scopre questa cosa misteriosa che è la vita; si afferra la gioia di vivere e di sentire accanto a noi altre vite. Si scopre e si gusta l'infinita felicità di essere utili a qualcuno.

Lo scopo? Che il ragazzo sia portato a pensare. Tutto ciò che c'è di bello e di buono nel mondo, Dio ve lo ha posto e l'ha fatto per me. I sentimenti di bontà che io provo per gli altri, Dio me li ha posti nel cuore, e in questo io assomiglio a Lui. Dunque Dio è qualcuno che s'interessa di me, che vuole il mio bene, vuole che io viva in pienezza la mia vita. Dio è dunque qualcuno che merita tutto il mio amore.

Quando il ragazzo sarà giunto a questo punto, è il momento di introdurlo nel mistero dell'azione diretta di Dio. La Parola di Dio gli svelerà come Dio ha suscitato la vita, come ha creato l'uomo, come ha scatenato questa forza terribile e meravigliosa delle passioni umane, come ha mandato suo Figlio a rendere « toccabile » il suo amore.

L'inchiesta che presentiamo è frutto di un lavoro di classe con una sessantina di ragazze di 13-14 anni. Noi lo presentiamo qui nel fascicolo per gli adolescenti, perché pensiamo che, secondo la nostra mentalità italiana, l'esperimento sarebbe forse piú utile con adolescenti che non con preadolescenti.

Si potrà dire che da noi le cose sono troppo diverse: perché la quasi totalità dei nostri ragazzi ha per lo meno sentito parlare di Dio fin dall'infanzia, e hanno avuto regolarmente ogni anno la lezione di catechismo, tutti nella scuola, molti anche nella parrocchia.

Tutto questo è vero. Ma anche in questo caso, e forse proprio per questa situazione, pensiamo che non ci sia difficile costatare lo scarso influsso che ha sulla vita la Religione che hanno imparato. E riteniamo che sia necessaria, a questa età nella quale i ragazzi si aprono con avidità ai valori terrestri, una autentica educazione di questi valori e delle relazioni umane che essi fondano ed esigono. Di qui essi potranno poi risalire a Dio — forse troppo astrattamente conosciuto — per scoprire che Lui soltanto può dare il giusto e pieno appagamento alla loro fame di vivere.

V. MELONI

Pietro Bakker

Si può arrivare a Dio da qualunque strada

Ho davanti a me una inchiesta condotta in classe intorno alla materia che fu l'oggetto dei primi tre mesi di scuola. I temi trattati erano stati i seguenti:

— Conosciamoci
— I miei genitori e io
— Il posto che io ho ricevuto nel piccolo mondo della mia famiglia
— Il mio posto nella famiglia umana
— Tutta l'umanità collabora a rendermi la vita possibile e piacevole.

Si tratta qui di ragazze di 13-14 anni. Avevano tutte in mano il testo: tuttavia le domande poste erano state studiate in modo che le alunne non potessero rispondere direttamente dal testo ma fossero costrette a una propria riflessione personale.

Ecco l'ordine delle domande che furono poste:

1. Abbiamo incominciato il nostro corso con lo scambio di conoscenze tra di noi. Trovi questo una cosa buona, per rapporto a qualche cosa che ora conosci bene nelle tue compagne?

2. Certi ragazzi ragionano cosí: « I miei genitori frono loro a volermi: dunque è naturale che si preoccupino di me. Non vedo perché dovrei farmene un problema di riconoscenza ». Che cosa pensi di questo modo di ragionare?

3. Ho io la possibilità di ricompensare la bontà dei miei genitori?

4. Tu dici che ami moltissimo i tuoi genitori; ma può succedere che a volte, in casa, tu sia terribilmente irragionevole e mancante di amore. Come spieghi questo?

5. Ritieni importante conoscere da quale famiglia proviene una tua compagna? C'è differenza?

(Mi interessava molto conoscere le risposte a questa domanda. Nella mia classe ci sono ragazze di ogni ceto: mi interessava sapere se accettano la provenienza l'una dell'altra).

6. Puoi dire che sei arrivato bene in questo mondo? Ti trovi bene? Da che cosa ti risulta?

7. Trovi che gli altri tengano abbastanza conto che tu esisti?

8. Se guardi bene attorno a te, ti accorgi che gli uomini hanno tutti bisogno uno dell'altro per vivere su questa terra. Come lo puoi mostrare?

9. Noi chiamiamo questa ora che passiamo insieme « Ora di Religione ». Ma ti pare che i nostri colloqui abbiano qualcosa a che fare con Dio o con la Religione?

Dall'esame delle risposte ho ricavato per ognuna delle domande alcune conclusioni psicologiche orientative. Sarebbe interessante se qualcuno volesse ripetere l'esperimento nel proprio ambiente e confrontare poi le risposte ottenute.

Per esigenza di spazio dovremo questa volta limitarci all'esame di due domande, rimandandone altre al prossimo numero.

Domanda: **Abbiamo incominciato il nostro corso con lo scambio di conoscenze tra di noi. Trovi questo una cosa buona, per rapporto a qualche cosa che ora conosci bene nelle tue compagne?**

RISPOSTE

Abbiamo scelto, per questa come per le altre domande, le risposte piú rappresentative, lasciando da parte quelle che si ripetono.

1. Non lo trovo soltanto buono, lo trovo anzi necessario. Molte volte noi siamo pieni di pregiudizi; spesso succede che una ragazza, ritenuta prima insignificante o idiota, dopo maggiore conoscenza diventa interessante e piacevole.

2. Lo trovo buono, perché la nostra classe essere una comunità. Se nessuno conosce nessuno, è impossibile fare comunità.

3. Sí, perché mediante la conoscenza ci stringiamo di piú tra di noi.

4. Sí lo trovo molto importante: perché tu lavori tutto l'anno insieme con gli altri, allora capita spesso l'occasione di incoraggiare, specialmente quando c'è da fare un lavoro difficile in classe.

5. Conoscerci diventa piú familiare, e anche piú interessante l'andare a scuola.

6. È cosa buona per molte cose. Per esempio: tu incominci una conversazione e parli dei tuoi genitori; ma se sai che una delle compagne che ascoltano ha perduto i genitori, stai attenta a non offenderla.

7. Fin che non ci si conosce, è piú difficile lavorare insieme per qualche iniziativa.

8. Quando ci si conosce vicendevolmente, una ragazza può meglio capire le difficoltà di un'altra: allora non si è tanto pronte con i pregiudizi, e invece di guardare alla maschera esterna si andrà nell'interno.

9. Quando tra compagni non ci si conosce, lo spirito di classe ne soffre. Quando una ragazza, per esempio, in classe è molto nervosa, tu devi tener conto di questo e non dirai tutto quello che dici a un'altra che non si arrabbia mai.

10. Conoscendoci sappiamo che cosa abbiamo in noi stessi, che cosa valiamo. Adesso sai piú o meno come l'altra è, da che famiglia proviene ecc. Per esempio, se una appartiene a una famiglia numerosa, di solito è molto allegra.

11. Conoscerci è importante per lo spirito di classe.

12. È molto interessante che io conosca le compagne della mia classe. Adesso posso forse aiutare un'altra quando mi racconta qualche cosa di triste.

13. Noi passiamo tanti anni insieme, con sempre le stesse compagne. Per formare nella classe una buona atmosfera, per unirci in comunità, bisogna conoscerci.

14. Se ci conosciamo meglio lo spirito di classe è migliore, e anche gli insegnanti si troveranno facilitati nel loro lavoro e noi impariamo di piú.

15. Conoscere le cose buone delle compagne è cosa buona: è sempre possibile imparare qualcosa dagli altri.

16. Conoscersi favorisce l'unità nella classe e molto spesso si evita che delle ragazze rimangano escluse.

17. Se non conoscessimo saremmo come dei *robots* nella classe e non avremmo mai un contatto personale.

18. È necessario sapere con chi vai.

CONCLUSIONI

a) In genere le risposte sono proiettate verso la formazione della comunità, cosa che alle ragazze appare di grande importanza.

b) L'apertura verso le compagne è certamente anche apertura verso la classe, verso la scuola e i suoi problemi, e di conseguenza anche verso i problemi della vita.

c) L'apertura e la disinvoltura delle risposte giustificano la deduzione che le ragazze, quando sono insieme, sono normalmente felici e che traggono felicità proprio dallo stare insieme. Questo ci dice che molte ragazze cercano la conoscenza vicendevole in servizio di un migliore funzionamento dei rapporti tra di loro e di tutto il gruppo.

d) Solo una delle risposte esaminate vede la conoscenza in funzione difensiva: « È necessario sapere con chi vai ». Ma tutte le altre si tuffano spontaneamente nell'avventura della sensazione di gruppo. È un'altra delle conferme che l'uomo è socievole, e che coltivare ed educare questa socievolezza vuol dire situarlo nella sua posizione naturale. La vita di gruppo è fonte di felicità.

e) L'insieme delle risposte prepara già la strada a quello che, per la nostra classe, sarà parte di programma nei prossimi mesi: la vita di gruppo, le sue leggi, i suoi benefici. Non è questo preparare la strada alla comprensione dinamica della vita ecclesiale?

Domanda: **Certi ragazzi ragionano cosí: « I miei genitori furono loro a volermi: dunque è naturale che si preoccupino di me. Non vedo perché dovrei farmene un problema di riconoscenza ». Che cosa pensi di questo modo di ragionare?**

RISPOSTE

Da notare che questa domanda è stata una specie di sfida. Si può ben capire come possano essere state in molte a pensare e a ragionare in questo modo, almeno in certe circostanze: ma chiamate a rifletterci sopra, devono aver capito che il prendere posizione approvando o disapprovando era un compromettersi in un atteggiamento definitivo. Ci sembra che qui stia la forza educativa dell'esperimento.

1. Naturalmente sono loro stessi che mi hanno voluta. Ma appunto per questo io devo essere grata e mostrare la mia riconoscenza in amore e obbedienza.

2. L'affermazione non mi sembra vera. Se è vero che i genitori mi hanno voluta, è anche vero che essi hanno cura di me. Non può lasciarmi fredda tutto quello che hanno fatto e fanno ancora per me.

3. Che ti hanno voluta è vero: ma anche tu devi cooperare nella famiglia. Loro si curano di te, e anche tu trovi questo molti piacevole. Loro avrebbero anche potuto crescerti come un animale.

4. I tuoi genitori fanno molto per te: è davvero piacevole poter fare qualche cosa di rimando.

5. Io trovo l'affermazione un po' strana. I miei genitori hanno dei doveri nei miei riguardi, ma anch'io li ho nei loro riguardi. Mio padre lavora per me, la mamma fa la cucina e ci cura, noi aggiustiamo, facciamo del nostro meglio: e cosí siamo tutti contenti.

6. Parzialmente posso essere d'accordo con l'affermazione: ma questa non è una ragione per non preoccuparsi d'altro. Io non penso che i miei genitori si siano sposati soltanto per avere dei bambini, ma anche per amore dell'uno verso l'altro; da questo amore noi proveniamo.

7. Non è un buon ragionamento. Devi essere contento di essere nato, perché il piú delle volte hai una vita buona. Quando pensi a quello che hanno già fatto i tuoi genitori per te, devi essere lieto di poter fare qualche cosa di ritorno. Intanto hai già avuto in tanti anni una bella vita.

8. Sí, ti hanno voluto, perché si amano vicendevolmente e amano anche te: ma quanto sei già costato! Devi essere grato che ti trovi con genitori simili.

9. Sí, ti hanno voluto: ma avrebbero anche potuto affidarti a un orfanotrofio o a qualche istituto simile e lasciarti là fin che tu non fossi in grado di fare qualche cosa di ritorno. Perciò devi essere grato.

10. Anch'io trovo che i miei genitori devono prendersi cura di me, perché mi hanno messa al mondo. Ma è proprio per questo che io vivo con loro e faccio del mio meglio perché la vita sia lieta il piú possibile per tutti noi tre.

11. Devo essere grata ai genitori. È un dovere e Dio me lo richiede, e lo esprime nel quarto Comandamento, di aiutare i genitori. È il minimo che io possa fare di ritorno per tutto quello che fanno per me.

12. È dovere dei genitori di occuparsi di me: ma sarebbe anche pensabile che loro trascurassero questo loro dovere. Invece non lo trascurano, e questo devi guardarlo come un favore.

13. Se gli uomini non prendessero piú bambini, allora l'umanità morirebbe. Inoltre tu ricevi tutto da loro: il cibo, il vestito, puoi andare a scuola.

14. I nostri genitori ci hanno voluto: ma proprio per questo dobbiamo essere riconoscenti, perché anche questo essi hanno voluto.

15. Tu vivi nella famiglia, fai parte della famiglia e ti adatti bene ad essa. Hai approfittato dei tuoi genitori per tanti anni, e adesso non vorresti certo appartenere a un'altra famiglia. Perciò sforzati di fare a casa tua tutti felici.

16. Io sono già costata tanto, che adesso non posso piú dire che sono soltanto i genitori che mi hanno voluta. Anch'io ho approfittato del loro amore, e perciò devo rendere qualche cosa.

CONCLUSIONI

a) La domanda era certamente molto difficile e impegnativa. È consolante che la maggior parte delle ragazze abbiano saputo trovare la giusta risposta.

b) Fa pensare il fatto che una sola abbia motivato da Dio la risposta, pur non trascurando una seconda risposta che si riferisce al dato stesso.

c) Relativamente molte ragazze mettono l'accento sulla giustizia, maneggiando un binario di doveri e diritti.

d) Che molte abbiano insistito sul dovere della gratitudine, non può essere un suono nuovo: « Devi fare qualche cosa », « Puoi fare qualche cosa », « Restituire, fare qualcosa di ritorno »... È un impegno.

e) Nella domanda era stato espressamente eliminato il fattore-amore: ma le ragazze lo hanno saputo indovinare come elemento determinante per la logicità della risposta. L'amore non può venire da una parte sola, altrimenti si è dei profittatori ingrati.

f) Interessante notare un'espressione: « È per questo che vivo anche pienamente con loro ». Qui la reciprocità nell'azione è molto acutamente espressa. È una formulazione che ci può dare la chiave per poter penetrare nel mistero della fertilità umana. L'amore del padre e della madre chiama il bambino per

farlo vivere con loro, con il loro amore. Questa convivenza è vera soltanto quando si realizza nell'amore. Per questo si può dire che la fase dell'educazione familiare è fondamentalmente educazione dell'amore.

Domanda: **Tu dici che ami moltissimo i tuoi genitori; ma può succedere che a volte, in casa, tu sia terribilmente irragionevole e mancante di amore. Come spieghi questo?**

RISPOSTE

1. È quello che mi domando anch'io.

2. Questo è umano, perché capita spesso di essere di malumore. A volte dici delle cose che tu stessa trovi irragionevoli, quando ci pensi un poco; a volte magari dipende dal tuo carattere troppo egoistico. Però allora tu hai la possibilità di provare l'amore col riparare i danni.

3. Nella rabbia non sei mai ragionevole. Questo succede quando vuoi avere qualche cosa e i genitori non te lo permettono. Essi lo fanno per te ma tu non capisci. Allora dici delle cose che non si possono prendere sul serio.

4. Noi possiamo alle volte non andar d'accordo con i genitori, con quello che vogliono, perché è diverso da quello che vogliamo noi. Ma questo non dice che non vogliono bene.

5. Quando sei in una tempesta appassionata, ti capita di dire ai genitori che non ricevi mai niente da loro. Allora sei irragionevole. Però dopo ti penti e vai a riparare il danno che hai fatto, e questo è un segno che dopo tutto tu li ami e che non puoi vivere senza di essi.

6. Roba simile la dici quando sei arrabbiato; ma dopo la rabbia pensi: « Come mai ho potuto dire questo? ».

7. Ognuno dice di amare i propri genitori, e io credo che ciò sia giusto e che è vero, anche se una si dimostra con loro piú gentile e un'altra meno.

8. Sí, capita alle volte, benché ami molto i miei genitori. Questo può capitare, per esempio, quando vuoi avere ragione sopra un argomento anche se sbagli e tu lo sai.

9. Proprio perché io amo tanto i miei genitori sono alle volte tanto irragionevole, ma non mancante di amore. Quando il mio fratellino dice qualche volta delle parolacce contro la mamma, questo non vuol dire che lo pensa sul serio, perché quando si trova nella sua camera si pente subito. Fortunatamente mio padre e mia madre lo sanno e non se la prendono. Cosí succede anche per me. Ma può capitare invece che giovanotti e ragazze quando diventano grandi temono di dimostrare il loro amore ai genitori, e allora diventano davvero irragionevoli.

10. Quando ti penti di quello che hai detto, tu allora vorresti non aver mai parlato cosí. Tutto quello che fanno per te i genitori tu lo trovi cosa ordinaria, normale, e la tua attenzione è richiamata soltanto dalle cose straordinarie e allora senti gratitudine: e questo non è logico.

11. Quando a scuola pensiamo piú profondamente su queste cose, arriviamo alla conclusione che comportandoci in un certo modo siamo irragionevoli. Qui se ne parla, a casa invece non pensi mai a queste cose. Debbo ammettere che questo è stupido. In altri momenti però, tu te ne rendi conto e allora accetti di trovare i mezzi per riparare.

12. Certi ragazzi, che pure amano tanto i genitori, non lo dimostrano sempre esternamente o dimostrano il contrario. Allora gli altri pensano: « Ma questa ragazza non ha amore ai genitori ». Questo invece è enormemente umano, anche se non può valere come scusa. Naturalmente tu non hai sempre in mente il pensiero: « Come sono buoni i miei genitori! », o ci pensi troppo in fretta: allora lo dimentichi e diventi irragionevole. Ma dopo ci pensi e ti trovi a disagio, e allora sei certo che tutto quello che hai detto non l'ha pensato, non l'hai proprio voluto.

13. Tu sai bene che non è bene comportarsi male con i genitori, ma spesso non lo vuoi ammettere. Ma in fin dei conti rimangono i tuoi genitori.

CONCLUSIONI

a) Dall'insieme appare che l'amore per i genitori è fermo, è fuori discussione. Penso che ciò sia valido anche quando si tratta di ribellioni piú aperte.

b) I ragazzi sono ragionevoli, ammettono volentieri i loro torti. Ma non tutti i momenti sono adatti per « farli ragionare ».

c) Certe risposte sono tipicamente mature. « Proprio perché io amo tanto i miei genitori sono alle volte tanto irragionevole ». In questa risposta affiora che a casa si trova l'unico posto del mondo dove possiamo essere totalmente veri: i nostri genitori ci comprendono e comprendono che possiamo anche essere irragionevoli. Il legame di amore è tanto forte, che possono capitare tante cose senza che il legame si spezzi.

« Ma in fin dei conti rimangono i tuoi genitori ». Qui parla tutta la fiducia del fanciullo nei suoi genitori. Il loro amore non è toccato dalla irragionevolezza e dalla mancanza delle espressioni di amore.

« ... quando diventano grandi temono di mostrare il loro amore ai genitori ». Questo è un sorprendente punto di partenza per un nuovo colloquio di vita. Dalla risposta di ognuna di queste ragazze si può impostare un colloquio peda-

gogico: « Tu ti rendi conto che li ami molto quando ti rendi conto che essi ti amano molto ». C'è l'occasione di far penetrare bene nei ragazzi che l'amore non può venire da una parte sola, altrimenti il fanciullo abuserà nell'avvenire della bontà dei genitori e acquisterà una mentalità di profittatore. Quando Dio ha mostrato l'amore al suo popolo, ha anche chiesto al suo popolo di essere riamato.

Domanda: **Ritieni importante conoscere da quale famiglia proviene una tua compagna? C'è differenza?**

RISPOSTE

1. Io trovo che non ha interesse. Noi siamo tutti creati da Dio. Ho sentito una mamma che diceva alla figlia: « Tu non devi giocare con quella bambina, perché suo padre è un ubriacone ». Io trovo che non dovrebbero dire queste cose; che cosa ne può la ragazza?

2. Io trovo che c'è differenza. Prendi, per esempio, una ragazza figlia unica che in casa sua ha sempre tutto. Può darsi che i genitori l'amino molto; ma questo è bene? No, perché poi quando entra nella società non potrà sempre avere tutto. Anche bambini di genitori non puliti e trasandati tu li puoi vedere dai vestiti che portano e da come si comportano.

3. No, io trovo che non c'è differenza che tu venga da una famiglia ricca o povera: l'importante è che nella famiglia tutto sia ordinato e che ognuno si trovi a casa, in famiglia.

4. C'è differenza. Quando lo spirito di una famiglia è sotto livello, un ragazzo o una ragazza non possono mai essere molto ottimisti. Questo però non ha niente a che fare con ricco o povero.

5. Sí, è importante. Quando uno proviene da una famiglia ricca non vedrà facilmente la bontà degli altri; quello che viene da una famiglia asociale non sarà mai capace di adattarsi alla società.

6. Personalmente non faccio differenza, però molta altra gente lo fa; e siccome tu nella vita vieni a contatto con molta altra gente, bisogna tenerne conto. È tuttavia un privilegio appartenere a una buona famiglia. Quando io mi trovo in una famiglia non tanto a posto, provo un sentimento caldo in me stessa che a casa mia ho tanto di buono, mi trovo tanto bene.

7. Quando una ragazza appartiene a una famiglia numerosa, là c'è molta piú familiarità che non nelle piccole famiglie; le sorelle grandi e i fratelli imparano già presto a lavorare in casa e a curare i piú piccoli.

8. Io trovo che non importa tanto, può darsi un po' ma mica tanto. Quando tu provieni da una famiglia povera, non sai comportarti come gli altri fanciulli; certo non è piacevole, ma a casa è una cosa normale.

9. C'è differenza. Quando i genitori sono piú colti, insegnano ai figli le buone maniere, e con questo puoi fare progressi nella società.

10. Non c'è differenza. Ognuno deve fare qualcosa nella vita, e questo non ha niente a che vedere con genitori buoni o cattivi, ricchi o poveri.

11. Si vede subito se un ragazzo ha ricevuto buona educazione o no. E se ha ricevuto buona educazione, i suoi genitori potrebbero anche essere poveri, ma mai mancanti di amore.

12. No, del tutto no. Per me è la stessa cosa. Se mio padre avesse un mestiere molto umile, come per esempio pulire le fosse delle strade, e mia madre dovesse lavorare, per me basta che ci troviamo veramente in famiglia.

13. C'è molta differenza. Uno che proviene da una famiglia gentile è gentile; uno che appartiene a una famiglia rude è rude. Certo ci sono delle eccezioni.

14. Quando uno appartiene a una famiglia dove nessuno si cura di nessuno, facilmente cresce nella malizia; invece in una famiglia dove c'è amore, educazione, nutrimento, e soprattutto quando i genitori si amano, allora tu diventi uno della società.

15. Un ragazzo la cui educazione è stata trascurata in famiglia, nella società ha voglia di fare delle cose strane.

16. C'è differenza. Quando in una famiglia i genitori bisticciano o rubano, anche tu diventi cosí. Perciò è bene informarsi di che genere è la famiglia.

17. Ci sono dei genitori poveri che fanno di tutto per migliorare la loro posizione; ma anche tu devi fare qualcosa.

18. Sí, c'è molta differenza. Quando si vede una ragazza cattiva o indifferente, forse è perché in famiglia no nha avuto abbastanza amore.

19. Basta che tu sappia vivere con i tuoi genitori, non importa se vieni da una famiglia ricca o povera; basta che tu ti senta felice.

20. Sí, quando tu provieni da una famiglia felice, allora sei felice; quando appartieni a una famiglia non riuscita, allora sei ritirata e non tanto allegra come gli altri.

21. Se i tuoi genitori vivono continuamente in lotta, allora questo è dannoso per la tua educazione, manchi di amore che i genitori dovevano darti; mentre quando i genitori ti danno l'amore di cui hai bisogno, dopo tu pensi sempre con piacere a loro. Ma quando i genitori si dividono, dividono anche te.

22. C'è differenza. Ci sono dei genitori che dicono: « Adesso hai tredici anni, vai a lavorare ». Per i miei genitori io posso studiare, e sono contenta.

CONCLUSIONI

a) Nelle risposte prevale il binario « povero o ricco ». I ragazzi di oggi sono forse piú sensibili di quelli di ieri alla riuscita determinata dalle condizioni economiche: occorre tenerne conto.

b) Una sola ragazza fonda l'uguaglianza umana sulla medesima origine divina. Questo non deve trarci in errore di giudizio come, per esempio, di una generale mancanza di sensibilità religiosa. Vuol dire soltanto che la quasi totalità in quel momento era preoccupata da altri fattori.

c) In genere si nota la tendenza ad attenuare le differenze o la loro importanza. Può essere un segno dell'evoluzione democratica che prende tutta la società.

d) Particolarmente sensibile è la risposta n. 19. È la risposta di Rosita M., che appartiene a una famiglia davvero poco riuscita. La ragazza riesce in poche parole ad esprimere mirabilmente la situazione, a descrivere pienamente se stessa.

e) « Quando i genitori si dividono, dividono anche te ». Affermazione di una verità spietata ma terribilmente reale. Bisognerebbe farla meditare a molti genitori. E non sarebbe male che ne leggessero e ne meditassero molte delle risposte qui riportate.

P. BAKKER

Valentino Meloni

Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore

XIX. I PROFETI

1. Vicende storiche del popolo ebreo

— Divisione in due regni dopo Salomone.
— L'attrattiva dell'idolatria.
— Note di spiegazione: perché il popolo ebreo era cosí incline all'idolatria.
— Estensione del culto di Baal.

2. La reazione all'idolatria

— Il gruppo dei fedeli.
— Il nome di « profeti ».
— Anzitutto « testimone » di Dio e del culto monoteistico.

3. La missione dei profeti

— Rimproveri contro le aberrazioni e deviazioni.
— Consigli per tornare a Dio.
— Richiamo continuo alla persona del futuro Messia.
— Predizione del futuro.

Gruppi di studio

1. Può fare specie che il popolo ebreo, popolo di Dio per eccellenza e per elezione, si sia trovato spesso in gravi difficoltà. Dio lo guidava o no? Raffronto con le condizioni attuali del nuovo « popolo di Dio », la Chiesa.

2. Le profezie dei profeti, specialmente di certi profeti, nei riguardi di Gesú si sono avverate in pieno. I capi del popolo che hanno messo a morte Gesú conoscevano certamente queste profezie: come non sono riusciti a ravvisare in Gesú il Messia profetizzato e non hanno creduto in lui? Applicazioni alla fede e alla sua intima natura.

XX. I PRIMI PROFETI

1. Elia

— Gezabele e l'idolatria.
— Elia annunzia la siccità, punizione per l'idolatria.

— La prova del Carmelo e la vittoria di Elia. La morte dei sacerdoti di Baal.
— Perseguitato, Elia si allontana.
— Il pane cotto sotto la cenere.

2. Eliseo

— Discepolo di Elia.
— L'eredità spirituale di Elia.
— I miracoli del profeta.

3. Isaia

— La sua chiamata.
— La purificazione delle sue labbra.
— Isaia si oppone alle alleanze con gli idolatri.
— La profezia della Vergine.
— La canzone della vigna: lamento del Signore verso il suo popolo.
— La profezia dell'Emmanuele.
— Il Servo di Jahvè.
— Il futuro re e sacerdote.
— La passione del Signore Gesú in Isaia.

4. Geremia

— La sua chiamata.
— Torbido periodo della sua missione.
— Profeta incompreso e martoriato.
— Profeta della schiavitú.

Gruppi di studio

1. Elia era sicuro dell'intervento di Dio: per questo non esitò a sfida gli idolatri con la prova del Carmelo. Perché non è piú possibile oggi nella Chiesa un simile atteggiamento? Forse manca quella fede viva? Lo stesso discorso si può fare per i miracoli, che presso i profeti erano frequenti.

2. Si può dire che Isaia descrive per filo e per segno tutta la passione di Gesú, a volte con particolari che risultarono poi di una storicità sorprendente. Dunque tutto era stabilito nella vita di Gesú: sia la sua passione sia il modo che si sarebbe compiuta. Quale responsabilità resta ancora ai capi del popolo di Dio che hanno condannato Gesú? Non hanno fatto altro che adempiere le profezie!
Posso trasportare il discorso sopra il male che compie ogni uomo: è previsto da Dio? è voluto? Qual è il senso della responsabilità umana?

3. Sono incalcolabili le sofferenze che dovette sopportare Geremia per compiere la missione che gli era stata affidata da Dio. Era proprio necessario soffrire tanto? Che avvenga qualcosa di simile per ognuno che abbia una missione da compiere? L'esame di alcune situazioni antiche e recenti potranno darci la risposta.

XXI. ALTRI PROFETI

1. Ezechiele

— Profeta dell'esilio.
— La visione del profeta, la parola rassicurante di Dio.
— Dio è dappertutto, non solo in Palestina.
— Le azioni profetiche di Ezechiele.
— La similitudine del pastore.
— La predizione della nuova Alleanza.

2. Daniele

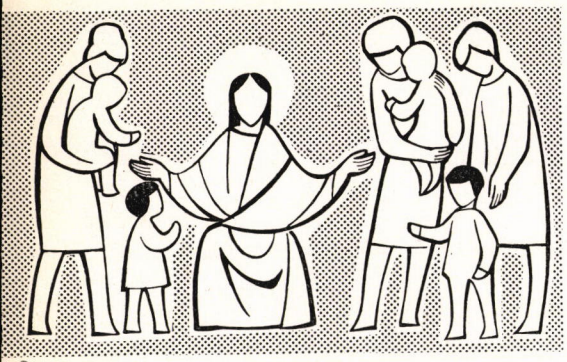
— Nell'esilio ricevette cariche e onori dai vincitori.
— Suo compito: sostenere la fede degli ebrei durante la prova.
— Caduta di Gerusalemme.
— I tre giovani nella fornace.
— Susanna e il giudizio di Daniele.
— La statua di Nobucodonosor.
— La visione delle quattro belve.
— Daniele nella fossa dei leoni.

Gruppi di studio

1. Ogni uomo ha una missione da compiere e Dio dona loro le capacità di cui hanno bisogno nello svolgimento della loro missione. Ma come si spiega che molte volte l'uomo si accinge a imprese che si rivelano in seguito superiori alle sue forze? Come può conoscere un uomo la missione che Dio gli affida? Esempio: come può sapere se Dio vuole che si sposi o no, che si faccia frate o monaca o che abbracci una determinata attività piuttosto che un'altra nella società?

2. Sovente nella Bibbia si parla di « sogni », da cui si ricavano determinate verità o predizioni. Fa un po' pensare agli « àuguri » pagani, che predicevano il corso della vita dal volo degli uccelli o da altri segni del genere. Anche nella vita di certi santi hanno avuto notevole importanza i sogni. Che dire? Si può ricavare qualcosa dai sogni? Che cosa dice la vostra esperienza?

V. Meloni



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA

n. 4 APRILE 1967 **E**

SERIE I N. 358

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

La festa della mamma

La festa tradizionale alla mamma offre spunti ricchi di significato per una educazione umana e religiosa dei bambini. Ridurla ad una manifestazione folclorica, anche se ben condotta, a consolazione degli adulti, sarebbe sprecare un'occasione troppo propizia per istillare negli alunni dei princípi che devono mettere le loro radici nella profondità dell'anima infantile.

È evidente che la festa deve essere preparata a lunga scadenza, con programma molto vario e ben dosato per non stancare. Questo soprattutto perché è impossibile mantenere ad un alto grado di calore l'animo dei piccoli per un tempo prolungato e su un medesimo argomento.

Educazione umana

Offriamo qui brevi schemi su vari aspetti della educazione umana nei riguardi della mamma.

Questa serie di conversazioni per aiutare gli alunni alla riflessione deve svolgersi *in forma di colloquio* guidato dalla Maestra; ma sono i piccoli che devono arrivare alla scoperta di ciò che fa la mamma e di ciò che il bambino buono deve fare per farla contenta.

A - La mamma *insegna molte cose* al suo bambino *per aiutarlo a diventare grande.*

Chi ti ha insegnato a lavarti?... a stare bene a tavola... a vestirti... a fare il vestitino alla bambola... a salutare?... Chi ti spiega le figure del giornalino?...

Quante cose il bambino impara dalla mamma!... Per questo ella è sempre vicina al suo bambino: per insegnargli a diventare grande.

Il bambino buono *sta volentieri* vicino alla mamma per imparare tante cose belle.

B - La mamma *fa molte cose* per il suo bambino *per farlo contento.*

Quando ti alzi al mattino la mamma è già alzata ed è lí per aiutarti a vestirti; ti ha già preparato la colazione.

Ti metti a tavola... tutto è pronto... ma è la mamma che ha preparato tutto (la minestra, la pietanza, la frutta... Ha apparecchiato con la tovaglia ed i piatti puliti che ella ha lavato).

Tu vai a letto ma è la mamma che lo ha preparato.

La mamma *fa volentieri* tutti questi lavori *per fare contento* il suo bambino.

Il bambino buono *aiuta volentieri* la mamma perché non si stanchi troppo.

Il bambino buono impara a *dire grazie* alla mamma (si guidino gli alunni ad ammettere: purtroppo non dico quasi mai « grazie »).

Il bambino dal cuore buono cerca di *fare contenta* la mamma tutti i giorni e non solo per la sua festa.

Come si fa contenta la mamma? (dicendole grazie, ubbidendola, aiutandola).

Educazione religiosa

A questo punto innestiamo il nostro lavoro di educazione religiosa.

Il *principio religioso base* che dobbiamo insinuare e che, un giorno, potrà svilupparsi con altri spunti dottrinali e morali mi pare debba essere questo: *la mamma è Dio che me l'ha data*; è un regalo di Dio. Nelle elementari si potrà un giorno dedurre: la mamma rappresenta Dio; ubbidire alla mamma è obbedire a Dio; l'amore verso Dio io lo esprimo amando la mamma, ecc.

L'amore della mamma è riflesso dell'amore di Dio.

Dio ha messo nel cuore della mamma il suo stesso amore.

A - La mamma mi vuole bene come mi vuole bene Dio: *amore gratuito.*

Raffaella ha un fratellino piccolo piccolo, cosí. Sta ancora sempre nella culla.

1. *Non sa ancora dare baci...* ma la mamma gliene dà tanti... Gli vuole già tanto bene: è sempre *vicina* alla culla, *non lascia mai* il suo piccino solo.

Come Dio che è sempre vicino a noi: « Signore, tu mi guardi e mi conosci — Tu mi vedi quando cammino e quando riposo » (salmo 138).

2. Il fratellino di Raffaella *strilla che ha fame e sete*, ma non chiede « per piacere, dammi la pappa » perché non sa ancora parlare; ma la mamma gli dà da mangiare lo stesso.

Come Dio che fa maturare il grano e la frutta anche se non glielo chiediamo per piacere.

3. Quando la mamma ha dato da mangiare al fratellino di Raffaella, il piccino *non dice neppure grazie* alla mamma, ma ella gli vuole bene lo stesso e continua a dargli da mangiare.

Come Dio che ci vuole bene e ci dà il grano e la frutta anche quando non gli diciamo grazie.

B - La mamma mi vuole bene come mi vuole bene Dio: *amore sacrificato.*

Al mattino quando ti alzi la mamma è già al lavoro.

Quando tu giochi, durante il giorno, la mamma continua a lavorare (esemplificare)... A sera quando ti ha messo a letto, la mamma termina ancora il suo lavoro (lava, rammenda, passa a ferro i vestiti, ordina la cucina)... Quando sei ammalato la mamma è sempre vicina al tuo letto; tante volte ha le lagrime negli occhi: piange perché vuole bene al suo bambino.

Come Dio: Gesú ha lavorato... è stato insultato, è morto per aprirci le porte del cielo, per farci felici... È rimasto nel tabernacolo per venire dentro di noi; per consolarci quando siamo tristi.

C - La mamma mi vuole bene come mi vuole bene Dio: *amore misericordioso.*

Tonino è un bambino molto capriccioso: tante volte dice di no alla mamma; sovente batte i piedi e alza le spalle; quante volte si mostra col broncio; è testardo, si impunta e non risponde alla mamma che chiama.

È cattivo con la mamma... ma lei gli vuole sempre bene: è suo figlio... non gli lascia mancare nulla; la mamma lo *perdona sempre.*

Come Dio: Egli ha messo nel cuore della mamma un amore che perdona sempre; anche Dio perdona sempre.

Accennare alle parole di Gesú in croce: Perdona, o Padre...; o alla sua raccomandazione: Perdonate ai vostri nemici, fate del bene a chi vi fa del male...

Io ho due mamme

Un altro principio religioso che può essere richiamato in questo periodo preparatorio alla festa della mamma e che il mese di maggio, assai prossimo, serve ad ambientare, è: *Noi abbiamo una mamma sulla terra e un'altra mamma in cielo.* Con la festa alla nostra mamma vogliamo onorare anche la Madonna come la piú bella e la piú buona delle mamme.

Per compenetrare i bambini di questa verità, molto importante della vita cristiana, basterà rendere attuale e personale quanto avvenne sul calvario.

Gesú parla a sua Madre indicandole Giovanni l'apostolo: « Donna, ecco tuo figlio ».

Dirigiamoci agli alunni, uno per uno: « Madonna, ecco tuo figlio, Marco... », « Madonna, ecco tua figlia, Teresina... », ecc.

Poi si riprenda il Vangelo: « Giovanni, ecco tua madre » ed agli alunni: « Marco, ecco tua madre... Teresina, ecco tua madre », ecc.

Per richiamare con maggior incisività questa verità durante vari giorni affinché i bambini se ne immedesimino si esponga Gesú Crocifisso e la Madonna e S. Giovanni servendosi della scena evangelica L. D. C. e vi si collochino attorno dei bimbi ritagliati in carta e la loro maestra: tanti quanti sono gli alunni. Su ciascuno si avrà fatto disegnare un oggetto od animale, come nello spogliatoio, quale distintivo di ogni bambino.

Durante la settimana la Maestra ricordi d'ogni tanto la frase di Gesú « Ecco tuo figlio... Ecco tua madre ».

NB. Anche questo argomento potrà essere sviluppato nelle elementari cosí: Maria è la piú santa delle creature: è immacolata, la piena di grazia; ha sempre fatto la volontà di Dio; ha offerto se stessa al dolore per salvare i suoi figli; il miracolo di Cana mostra il suo interessamento per i suoi figli, obbligando Gesú a fare miracoli per la loro gioia.

Ringraziare il dono di Dio

Un terzo principio religioso da richiamarsi è: *Il ringraziamento a Dio di averci regalato la mamma della terra... di averci donato la Mamma del cielo.*

Nulla di piú efficace che avviare i bambini alla preghiera in questo senso.

La Maestra non faccia raccomandazioni o spiegazioni ma cerchi di esprimere con sincerità e spontaneità il suo grazie, con esclamazioni come queste, cercando di variare. I bimbi assorbiranno cosí i sentimenti della Maestra: Sei tu, Signore, che mi hai dato due mamme: una per farmi contento sulla terra... l'altra per farmi contento in cielo.

Grazie, o Gesú, che mi hai dato la tua mamma!

O Mamma del cielo, io ti voglio bene!

O Mamma mia, insegnami a volerti bene!

O Signore conservami tanti anni la mia mamma della terra!

O Mamma del cielo, sono contenta di essere tua figlia!

O Signore Gesú, come è bella la tua mamma!

O Madonnina, fa' che siamo tutti buoni per fare contenta te e la mamma della terra!

O Mamma del cielo io voglio essere come Gesú. Aiutami tu che sei tanto buona!

Prepariamo la festa

a) Nella festa della mamma tutti i bambini diranno « grazie » alla mamma e le *faranno un regalo.*

Il regalo piú bello per la mamma: obbedirla e non darle mai dispiaceri; pregare ogni giorno per lei.

b) Nella settimana precedente la festa si prepari la sorpresa per la mamma: una viola del pensiero, per ogni alunno, ritagliata su carta.

Ogni giorno si farà colorire un petalo *dopo* aver fatto insieme una preghierina per la mamma.

La Maestra potrà suggerire ora l'una ora l'altra delle seguenti:

O Signore, benedici la mia mamma
O Signore, benedici il lavoro di mia mamma!
O Signore, aiuta la mia mamma nelle sue fatiche
O Signore, aiutami a far contenta la mia mamma
O Signore, dà salute, dà forza alla mia mamma
Mamma del cielo, proteggi la nostra mamma della terra
Mamma del cielo, aiutami ad essere obbediente alla mia mamma della terra.

U. PASQUALE

DI' SEMPRE « GRAZIE »

Sai, bimbo buono,
qual è la parola
piú bella e cara
che devi ridire,
sempre ripetere
a non finire?
« Grazie! »

Alla tua mamma
che ogni mattino
ti veste e ti lava
con tanto amore,
che dovrai dire
con tutto il cuore?
« Grazie! »

A chi un piacere
ti fa col cuore,
a chi un dono
grande o piccino
ti dà, bambino,
ripeti ancora:
« Grazie! »

E al buon Dio
che ti ha creato
e tante cose
ti ha donato,
ripeti e canta:
« A te, Signore,
Grazie! »

ROSA GEMME F.M.A.

PREMESSA ALLA CELEBRAZIONE

Una volta per sempre

Richiamiamo l'attenzione delle insegnanti che stentano a sganciarsi dai vecchi metodi d'insegnamento su quanto segue.

1. L'insegnamento religioso nella Scuola Materna non consiste nello spiegare ai piccoli le verità cristiane e fargliele imparare. Il periodo dell'età infantile non è adatto per "dare spiegazioni", per "fare imparare a memoria" e passare cosí dall'una all'altra verità del catechismo.

Neppure è l'età per insegnare *tutte* le preghiere del cristiano, come purtroppo si fa ancora da tante insegnanti.

Basta attenersi alle piú comuni che serviranno per due scopi: per arricchire il dizionario religioso, ancor tanto povero, del bambino; per dare al bambino il mezzo di inserirsi nella preghiera comune sia familiare che ecclesiale.

Sarà perciò sufficiente che egli nella scuola impari il *Padre nostro,* l'*Ave Maria,* il *Gloria al Padre,* l'*Angelo di Dio,* l'*Eterno riposo.*

2. L'essenziale della religione non è conoscere la dottrina e saperne discutere, tanto meno è "avere sentimenti religiosi" ma è piuttosto l'atteggiamento dell'uomo — corpo e spirito — nei riguardi di Dio invisibile.

E questo atteggiamento fondamentalmente religioso, il bambino, dai quattro ai sette anni circa, lo acquista in maniera quasi spontanea se vive in un ambiente favorevole.

Perciò è necessaria subito un'educazione religiosa e un particolare processo per tale educazione da cui dipende tutto il futuro del bambino: infatti se nell'infanzia egli non acquista questo atteggiamento nei riguardi di Dio molto difficilmente vi riuscirà piú tardi.

3. Il bimbo della Scuola Materna *impara muovendosi* e prendendo parte in qualche modo a quello che gli si vuole insegnare. Il suo corpo deve essere attivo affinché il suo spirito possa assimilare l'insegnamento. È la ragione psicologica su cui si basano: il gesto, il disegno, il gioco catechistico, la drammatizzazione, la celebrazione.

CELEBRAZIONE

Nell'aula si collochi tra fiori un *quadro murale* (o se è possibile una statua di Gesú risorto); un *leggio col libro del Vangelo* in cui si collocherà un foglio su cui avremo trascritto le frasi riportate sotto; attorno al quadro tante *candeline spente* quanti sono gli alunni; un *candeliere* davanti al Cristo per installarvi *il cero* che sarà portato dalla maestra.

Fuori aula il cero spento e i bambini disposti in processione.

Maestra: « Faremo una bella processione per fare festa a Gesú che era morto ed è diventato vivo. Io camminerò davanti a tutti. Porterò questo bel cero (lo fa vedere). Voi mi verrete dietro e canteremo insieme "La Pasqua del Signore" (ECAS n. 11-20). Mentre cammineremo cantando, questo cero acceso ci farà pensare a Gesú risorto e che è *sempre,* la nostra luce » (accende il cero e contempla la fiamma), dicendo: « Gesú è la luce del mondo ».

segue pag. 11

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

4

La preghiera familiare

Punto fermo

La vita del cristiano è vita di fede. Fede in Dio e sulla Parola di Lui, anche se essa è alle volte dura da accettare.

Tutta l'educazione cristiana che noi genitori realizziamo in famiglia deve essere indirizzata a questo scopo: aiutare i nostri figli ad avere fiducia in Dio come nel migliore amico, fiducia piena quindi nella sua Parola. Aiutarli a guardare, a capire gli avvenimenti e le persone con il metro della Parola di Dio.

La preghiera familiare serale ci offre l'occasione di misurare gli avvenimenti del giorno con la Parola di Dio, di far conoscere ai figli che per noi genitori essa è già il metro di misura abituale al quale cerchiamo di conformarci nella vita quotidiana.

Preparazione

La preghiera familiare ha bisogno di preparazione per essere educativa. Non si può affrontare l'incontro con Dio come ci incontriamo tra noi qualche volta, in modo superficiale, privo di reale interesse reciproco.

1. Prepariamo anzitutto l'ambiente esterno:

Quando viene qualche visitatore noi siamo pronti a scusarci con lui se non abbiamo avuto il tempo di ordinare l'ambiente nella forma piú accogliente possibile. Lo facciamo accomodare nella stanza migliore, nel salotto...

Se siamo convinti che Dio è la persona piú ragguardevole della nostra famiglia e vogliamo che la preghiera serale sia non soltanto un reale incontro con Lui, l'incontro ufficiale e quotidiano con Dio, ma che esso avvenga in forma educativa e perciò vi risalti con evidenza la nostra persuasione della sua importanza, dovremo rinnovare ogni volta la preparazione spirituale e dell'ambiente esterno, in modo che la nostra casa si presenti pronta ad accogliere la visita di una persona degna del massimo rispetto.

Vogliamo che i nostri figli ci vedano pienamente consapevoli del valore di ciò che stiamo per compiere insieme.

L'ordine esterno associato alla preghiera si trasferisce a questa come un fattore necessario.

NB. Diversa è la situazione della preghiera occasionale: è come quando un amico viene improvvisamente a casa nostra. Ci sentiamo dispensati dal far trovare tutto in ordine: lasciamo che conosca la nostra casa proprio come è. Questo incontro su un terreno di relativo disordine diventa a sua volta un segno di fiducia reciproca e di invito a un'amicizia intima.

Cosí è quando, in un momento di grazia per una domanda, una riflessione di un figlio, per una situazione inaspettata, troviamo all'improvviso Dio sulla porta di casa: non si può indugiare in preparativi, bisogna accogliere subito l'amico. Allora si prega insieme, magari sbucciando le cipolle, lavorando a maglia, interrompendo la lettura del giornale o i conti del bilancio mensile...

Contribuirebbe alla preparazione della casa mettere in evidenza qualche elemento esterno di richiamo religioso, adatto alla circostanza:

— sistemare in un posto onorevole la Bibbia di famiglia: incaricare per questo qualcuno a turno.

— illuminare in modo speciale un crocefisso, un quadro (Gesú che parla alla gente e ha dei bambini vicino, Gesú che sfama le turbe, Gesú che appare agli apostoli dopo la risurrezione): una lampada, una candela (quelle belle candeline rosse, ritorte...).

— alcuni fiori come ornamento.

2. Preparazione dell'ambiente spirituale:

★ alcuni attimi di raccoglimento, in silenzio.

★ Il clima della preghiera familiare:

— Anche quando il bambino non sa ancora fare ragionamenti, intuisce tuttavia l'eventuale contrasto di situazioni educative. Egli manca di equilibrio, di capacità di controllo delle proprie emozioni, ha una visione globale delle cose, non ha il senso della causalità molto sviluppato e perciò trasferisce facilmente una certa emozione e la sua stessa causa a situazioni diverse. Se, per es., il bambino esperimenta abitualmente insicurezza in alcuni rapporti materni, la presenza della mamma alla preghiera familiare può trasferire su di questa l'insicurezza delle altre situazioni. Al bambino riuscirà difficile dare dall'intimo la propria fiducia alla Persona con cui la mamma lo invita a parlare nella preghiera. Sarà forse ugualmente una preghiera vera, espressione cioè di un atto di fede in una Persona potente, grande, ma sarà una preghiera nella quale questa Persona sarà avvicinata in clima di ansia, di paura. Non sarà quindi una preghiera educativa,

in cui cioè il bambino intuisca di poter parlare in piena sicurezza con Dio, un Dio buono, non avvolto da nessun velo di paura, un Dio che si comunica al bambino nella gioia. Gli atteggiamenti verso Dio saranno condizionati dall'atteggiamento abituale verso i genitori.

— La preghiera familiare deve avvenire nella serenità, nella calma, nella concordia tra i genitori e quindi in ambiente di sicurezza e di gioia per i figli.

• Non è sempre possibile nascondere le nostre preoccupazioni, anzi è educativo che i figli ne siano informati e fatti partecipi per quanto possono capire e se giudichiamo che questo li aiuta a maturare nel senso di responsabilità personale.

• Non è valida cristianamente e non è educativa umanamente una preghiera compiuta senza la base della sincerità e della carità dei sentimenti reciproci tra i familiari. Dice il Signore: « Se nel presentare la tua offerta all'altare ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e torna prima a riconciliarti con tuo fratello e poi vieni a presentare la tua offerta » (*Mt* 5,23). Il Signore ci chiede di presentarci alla preghiera disposti ad essere d'accordo, a perdonarci prima. Perciò, dopo i brevi attimi di raccoglimento e silenzio iniziali possiamo continuare con una preghiera del genere:

« Signore, siamo qui riuniti insieme per pregarti. Lo facciamo insieme perché ci vogliamo bene. Se c'è qualcosa che oggi ha offuscato il nostro amore reciproco, chiediamo perdono a te e ci perdoniamo tra noi di cuore, secondo la tua Parola ».

(Si può leggere il brano di *Mt* 5,23 riportato sopra).

Potrà avvenire che, conoscendo il carattere dei figli, occorra prepararne qualcuno a parte per questo perdono, che tuttavia conviene avvenga generalmente in silenzio: ciascuno davanti a Dio.

Potrebbe essere molto educativo l'esempio di babbo e mamma che con semplicità si chiedono perdono reciprocamente qualche volta anche davanti ai bambini, oppure chiedono perdono ai figli medesimi, direttamente o indirettamente (per es. nella preghiera personale dopo la lettura della Parola di Dio). Questo nostro esempio fa comprendere concretamente in famiglia la necessità di perdonarci se vogliamo essere amici di Dio.

Ma bisogna che tutto questo avvenga in un clima di fiducia, di gioia chiaramente manifestata, sia per evitare dei turbamenti nella mente dei bambini, sia per dare il vero significato del perdono: è una espressione della misericordia di Dio che ci vuole felici e perciò esige che ci amiamo.

★ Dopo questo perdono reciproco, se crediamo opportuno possiamo invitare i presenti a esprimere a Dio il pentimento per tutto il male commesso nella giornata. Il nostro atteggiamento nella preghiera, di lode, di pentimento, ecc., può essere soltanto una risposta di fede a Dio, e perciò deve prendere l'avvio dall'ascolto della sua Parola. Serve per questo richiamare ogni tanto la parabola del servitore spietato (*Mt* 18,23-25: per ottenere il perdono da Dio bisogna che

prima ci perdoniamo tra noi) o la sentenza di *Mt* 5,23 già citata, o alcune frasi della prima lettera dell'apostolo Giovanni (*1 Gv* 1,9-11; 3,10-11; 3,14-19; 3,21-24; 4,7-21) che ricollegano l'amore di Dio all'amore del prossimo. È inoltre sempre opportuno il ricordo delle parabole della misericordia:

— il buon pastore e la pecora smarrita: *Gv* 10,1-6; 11-18. *Mt* 18,12-14. *Lc* 15,4-7.

— il fariseo e il pubblicano: *Lc* 18,10-14.

— il figlio prodigo: *Lc* 15,11-32.

E gli episodi di Gesú e il buon ladrone (*Lc* 23,39-43) e della peccatrice perdonata (*Lc* 7,36-50).

Cerchiamo di derivare sempre l'esame di coscienza dalla Parola di Dio: noi ascoltiamo il Signore che ci manifesta la sua volontà di amore e gli rispondiamo confrontando la nostra vita alla luce delle sue parole e chiedendo a Lui perdono e forza.

Presentiamo per ora un semplice schema di esame di coscienza in forma di preghiera per i bambini in cui appaiono alcuni aspetti essenziali della vita cristiana.

NB. In altra occasione converrà presentare per disteso un personaggio della Bibbia e suggerire ai figli un esame di coscienza sull'atteggiamento davanti a Dio di quel personaggio.

Lo espone babbo o mamma:

— Chiediamo luce allo Spirito Santo, Spirito di verità che ci è stato donato dal Padre e dal Figlio.

— Il Signore Gesú ci ha detto:

- Vi lascio il mio Spirito di verità che vi insegnerà tutta la verità (*Gv* 15,26; 16,13).
- Che il vostro parlare sia « sí », « no » (*Mt* 5,37).
- Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (*Gv* 15,12).
- Beati quelli che diffondono la pace intorno a sé e hanno il cuore puro (*Mt* 5,8-9).
- Chi mi ama prende la sua croce e mi segue (*Lc* 9,23; 14,27).

— Padre misericordioso, ti domandiamo perdono se oggi non abbiamo accettato la tua Parola e non l'abbiamo compiuta nella nostra condotta. (Se è opportuno accenniamo a qualche situazione particolare). Abbi pietà di noi per Gesú Cristo tuo Figlio che vive con te e con lo Spirito Santo.

Amen.

Anche la domanda di perdono può essere espressa efficacemente con la Parola di Dio. Utilissimi sono per questo i salmi (per es. *Sal* 4,2.8-9; *Sal* 16,1.6-8; *Sal* 24,1-6; *Sal* 50,3-6.12-14, ecc.).

Si mettono in cammino cantando e nell'aula la maestra colloca il cero al suo posto ma dopo che i bambini hanno occupato il loro conservandosi in piedi.

Maestra: Ascoltiamo il Signore che ci parla:

« *Gesú era morto e chiuso nella tomba.*

Al mattino presto Maria Maddalena e le altre donne portando profumi, sono andate a piangere sulla tomba. Ma videro che la pietra della tomba era rimossa, la tomba era vuota; il corpo del Signore Gesú non c'era piú; c'era solo il lenzuolo e i lini sparsi per terra.

Allora è apparso un angelo che disse alle donne: "Perché cercate qui tra i morti colui che è vivo? Lo so che state cercando Gesú che è stato crocifisso. Gesú che cercate non è qui. È risorto come aveva detto. Andate in fretta ad avvisare i suoi amici". Uscite dalla tomba, le donne impressionate e piene di gioia sono andate di corsa a portare la notizia agli apostoli »

(*Mt* 28,1-8; *Lc* 24,1-8)

(Seduti)

Bambini, che gioia hanno provato quelle donne e gli apostoli: il Signore Gesú è risuscitato, è diventato vivo... sarà vivo per sempre!

La gioia delle donne, degli apostoli è anche per noi.

Cantiamo insieme la nostra gioia.

Gesú risuscitato è la luce del mondo!

Canto: « La Pasqua del Signore » (una strofa).

Maestra: « Sí, il Signore Gesú è risuscitato; Gesú è la luce dei nostri cuori ».

Noi faremo ora come fanno in chiesa le persone grandi la notte di Pasqua. Accenderemo al grande cero che rappresenta Gesú il nostro piccolo cero. Sapete perché? È il Signore che ce lo spiega; ascoltate:

(legge) « *Dio, nostro Padre, che ha risuscitato suo Figlio Gesú, Dio che è potente, un giorno, risusciterà anche noi* » (*1 Cor* 6,14).

La maestra accende un moccolo dal cero e *mentre* accenderà le candeline *dirà alcune volte* con gravità queste parole:

— Gesú dice: Io sono la luce del mondo
Colui che viene dietro di me
non camminerà nel buio
ma nella luce...

Terminata l'accensione la maestra rivolta ai bambini dirà spiccicando bene le parole (senza farle ripetere perché difficili da pronunziare):

— Gesú è risuscitato!

— Anche noi, un giorno, risusciteremo.

Canto: « La Pasqua del Signore » (2ª strofa). (Si faciliti ai bambini di accompagnare il canto con gesti, battendo il tempo per dare un senso di maggior gioia).

Gesù si fa vedere vivo ai suoi amici per renderli contenti

Far vedere

Filmina B. 64 quadro n. 12: Gesú appare agli apostoli nel cenacolo.

Illustrazioni su panno L.D.C. serie 2, n. 14: verso la fine della lezione si presenti la figura 14/0.

Far riflettere

« Giunta la sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre le porte del luogo in cui erano riuniti gli apostoli erano chiuse per paura dei giudei, venne Gesú (a porte chiuse) in mezzo a loro e disse: "La pace sia con voi" (state lieti) (*Gv* 20,19).

Gli apostoli stupiti e atterriti credevano di vedere uno spirito.

E Gesú disse loro: — Perché mai avete paura? Perché dubitate nel vostro cuore?

Guardate le ferite delle mie mani e dei miei piedi! Sono proprio io!

Toccatemi e proverete; uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io.

E detto questo mostrò loro le mani e i piedi.

E siccome, per la gioia, gli apostoli non credevano ancora ed erano stupefatti, Gesú disse loro: — Avete qui qualcosa da mangiare?

Vedrete che non sono uno spirito, perché gli spiriti non mangiano. Sono proprio io, sono Gesú.

Gli apostoli gli diedero una parte di pesce arrostito; ed egli lo prese e ne mangiò sotto gli occhi di tutti.

Mentre mangiava diceva loro: — Vi ricordate quello che vi dicevo quando ero ancora con voi, che avrei dovuto patire ma che poi sarei diventato di nuovo vivo il terzo giorno? (da *Lc* 24,36 ss.). Gli apostoli pieni di gioia si sono stretti vicini a lui ».

Frutto della lezione: Signore, coloro che ti vedono si riempiono di gioia.

Hai fatto il piú grande miracolo!

Far vedere a un cieco; far camminare un para-

litico; far diventare vivo un morto: è un grande miracolo.

Ma è un miracolo ancor piú grande la tua risurrezione.

Tu sei Dio. Tu puoi fare tutto.

Che gioia sapere che tu sei risuscitato! Che tu vivi sempre.

Foto di gente che va a Messa; di campane che suonano.

Attività: Colloquio con i bambini: la risurrezione di Gesú è una cosa tanto grande che il giorno in cui è risorto ed è uscito vivo dal sepolcro, la domenica, tutti i cristiani fanno sempre festa!

Gesù appare di nuovo agli apostoli e mette Pietro a capo dei suoi amici

NB. Questa lezione ha lo scopo di introdurre i bambini alla conoscenza della verità molto importante: Gesú vive ancora in mezzo ai suoi amici, ci guida, ci nutre e ci parla per bocca del Papa e dei Vescovi.

Far vedere

Filmina L.D.C. B. 64: quadri n. 15, 16.

Far riflettere

« Gesú si è presentato ancora presso il mare di Tiberiade. I suoi discepoli da tutta la notte stavano in alto mare a pescare. Sul far del mattino, non avendo preso neppure un pesce, ritornarono sulla spiaggia. Appena a terra si presentò loro Gesú che domandò: — Figlioli, avete qualcosa da mangiare?

Gli apostoli, senza averlo riconosciuto, gli risposero: — Non abbiamo proprio nulla. Allora egli disse: — Gettate la rete a destra della barca e troverete. — La gettarono e per la grande quantità di pesci non riuscivano piú a tirarla. Allora, Giovanni, quel discepolo che Gesú amava, disse a Pietro: — Quell'uomo che è sulla spiaggia, è certamente il Signore!

Pietro vedendo quella pesca abbondante pensò subito anche lui "certamente è il Signore". Si

vestí subito e si gettò a nuoto nel mare per andare vicino al suo Gesú.

Gli altri discepoli arrivarono anche loro trascinando le reti.

Scesi a terra, vedono della brace, con sopra del pesce e del pane.

Dice loro Gesú: — Portate qua di quei pesci che avete pescato.

Pietrò risalí in barca e trascinò a terra la rete piena di grossi pesci; sebbene fossero tanti la rete non si squarciò.

Gesú dice loro: — Venite, fate colazione. Cosí dicendo prese del pane e del pesce e ne diede a tutti (*Gv* 21,1-14).

Figure su panno L.D.C. Serie 2, n. 14: figure 14 h, 14 m.

Come ebbero mangiato, Gesú disse a Simon Pietro: "Simone, mi ami piú di questi?" Pietro rispose: "Sí, o Signore, tu sai che ti amo".

Gesú gli disse: "Prenditi cura degli altri. Aiutali ad essere buoni".

Poi chiese di nuovo: "Simone, mi ami tu?". Pietro rispose: "Sí, o Signore, tu sai che io ti amo". Gesú gli disse un'altra volta: "Aiuta gli altri ad essere buoni. Prenditi cura di loro".

E per la terza volta Gesú gli chiese: "Simone mi ami?". Pietro diventò pensieroso perché il Signore per la terza volta gli faceva la stessa domanda e confermò: "Signore, tu sai tutto, sai che io ti amo". E Gesú gli disse: "Aiuta i tuoi compagni, gli altri apostoli. Insegna a tutti".

Quadro murale L.D.C. B. 15 (vedi *Guida dei quadri* murali con la spiegazione delle parole « pastore » « pecore » « agnelli »).

Gesú ha fatto cosí perché Pietro doveva essere il primo Papa e gli apostoli i primi Vescovi ».

Frutto della lezione: Pietro amava molto Gesú. Si è tuffato a nuoto per arrivare presto vicino a Gesú. Si *sta bene con Gesú.*

Gesú, appena gli apostoli terminano di man-

giare, guarda Pietro (lo sguardo di Gesú... vede dentro il cuore). Gesú chiede tre volte se lo ama: amare *Gesú è la cosa piú grande e piú bella.*

« Se mi vuoi bene aiuta anche gli altri a volermi bene... Non contentarti di essere buono soltanto tu; insegna anche agli altri ad essere miei amici ». Anche a te (Paolo, Ernesto, Mirella) Gesú ti chiede: Mi ami? Se mi ami aiuta gli altri.

Attività: Come posso aiutare gli altri ad essere buoni? (far parlare i bambini).

Gesù sale al cielo, ci aspetta lassù, verrà a prenderci

Far osservare

Quadro murale L.D.C. C. 10.

Vangelo: Leggiamo il libro della Parola di Dio *Lc* 24, 50-51 (accompagnare la lettura lenta con i gesti; *Atti* 1,9-11.

Far riflettere

« Gesú nell'ultima cena ha detto ai suoi apostoli: "Non vi lascerò orfani... Vado a prepararvi un posto vicino al Padre... Rimanete nel mio amore...".

Dopo che è uscito vivo dal sepolcro è comparso molte volte ai suoi amici.

L'ultima volta che lo videro fu il giorno in cui salí al cielo (ascese al cielo = ascensione). E Gesú ha detto agli apostoli: là dal cielo vi manderò lo Spirito Santo. Aspettatelo nella città di Gerusalemme. Poi andrete per tutto il mondo e parlerete di me a tutti gli uomini.

"Poi li condusse fuori, verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. E mentre li benediceva, si staccò da loro e saliva, saliva su in cielo" (pausa). "E una nube lo sottrasse ai loro occhi... E i suoi amici guardavano attoniti al cielo, mentre egli si allontanava... Quand'ecco apparvero accanto a loro due uomini in bianche vesti, che dissero: — Uomini di Galilea, perché rimanete a guardare verso il cielo? Questo Gesú che di mezzo a

Filmina L.D.C. B. 64: quadro n. 19.

voi è stato elevato in cielo, verrà nello stesso modo come lo avete visto salire al cielo". Gesú è veramente un uomo grande: è l'Uomo Dio. Da solo è salito da terra su su verso il cielo. Cosa mai vista! Mentre i suoi amici guardavano, guardavano dove andava, finché una nube lo nascose.

Due angeli tranquillizzano i discepoli: — Gesú è in cielo... ma verrà ancora. Quando il mondo non ci sarà piú ritornerà a prendere tutti i buoni. Non solo le anime. I corpi risusciteranno: corpi e anime andranno in cielo ».

Aggancio liturgico: in chiesa hanno spento il cero. Gesú non lo vediamo con gli occhi ma è vivo.

Frutto della lezione: Sono a scuola... Gesú è in cielo... Ma egli sente che parliamo di lui e dice: N. N., ho qui un posto preparato per te... Un giorno saremo insieme. « O Gesú, aiutami ad essere buono ».

MAMMA, MAMMINA!

Mamma, mammina,
dolce provvidenza,
tu sei l'incanto
della mia innocenza.
Apri le mani,
doni cibo e amore,
Ridi, e le cose
prendono colore.

Mamma, mammina,
tenero amor mio,
bella, soave,
tu assomigli a Dio.

Mamma, mammina,
cuore del mio cuore,
tu sei lo stelo,
io ne sono il fiore.

C. PESCI

MAGGIO

17 maggio 1917 - 17 maggio 1967

Cinquantenario delle apparizioni della Vergine a Fatima

L 6 - **I VEGGENTI DI FATIMA** (q. 68) form. normale **L. 1.500**
form. grande **L. 1.800**

Disco della sonorizzazione, cm. 25, 33 giri **L. 2.500**

Una nuovissima filmina che sostituisce la precedente, curata per il cinquantenario, accompagnata dal disco per la sonorizzazione, permette una degna celebrazione dell'avvenimento nel mese di maggio.

HO VISTO NASCERE FATIMA, U. Pasquale

pp. 207 **L. 950**

Storia delle grandi apparizioni e biografia dei due fanciulli Francesco e Maria, corredate da testimonianze di contemporanei e lettere della veggente Sr. Lucia all'Autore. Le notizie attinte direttamente alla fonte, quando Fatima appariva appena, ci trasportano nel pieno svolgimento di quel dramma soprannaturale.

IL CIELO CHIAMA LA TERRA, C. Chiavazza

Collana « Universale LDC » - **pp. 96** **L. 150**

Una brillante e breve presentazione dei fatti grandiosi e storicamente inoppugnabili che accaddero a Fatima, e delle persone che furono protagoniste di quegli avvenimenti: la Vergine - i Veggenti - i buoni che credettero - quelli che inutilmente si ribellarono.

6 maggio - S. DOMENICO SAVIO

2 filmine, D 55/56 caduna, form. normale **L. 1.100**
form. grande **L. 1.300**

Disco della sonorizzazione, cm. 30, 33 giri **L. 3.000**

14 maggio - S. M. DOMENICA MAZZARELLO

D 11 - **L'ANGELO DI MORNESE** (q. 54) **L. 1.200**

Novità Filmine e Sonorizzazioni

Due filmine sonorizzate:

F 53 - **STORIA DI UNA VOCAZIONE** (q. 75)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
	diapositive	**L. 2.200**
F 54 - **CHIAMATI PER NOME** (q. 50)	form. normale	**L. 1.000**
	form. grande	**L. 1.200**
	diapositive	**L. 1.800**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 2.800**

Le due filmine sono state realizzate con una serie di ottime fotografie a colori.
La prima filmina presenta la storia di una « vocazione sacerdotale »; la seconda sviluppa il tema della « vocazione » in generale: della vocazione sacerdotale e della vocazione alla vita religiosa. È una risposta affermativa alla chiamata di Dio attraverso la voce della Chiesa, per un'attiva collaborazione alla costruzione del regno di Dio.
Queste filmine sonorizzate sono particolarmente adatte per le « giornate delle vocazioni », per gli esercizi spirituali, i ritiri, le tavole rotonde e le discussioni che abbiano per tema il problema vocazionale.

D 58 - **SANT'ANTONIO DA PADOVA** (q. 51)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
D 64 - **SANTA CHIARA** (q. 46)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 3.000**

Per il XIX centenario del Martirio di San Pietro, per l'« Anno della fede » (proclamato da Paolo VI), la filmina sonorizzata:

C 10 - **TU SEI PIETRO!** (q. 50)	form. normale	**L. 1.500**
	form. grande	**L. 1.800**
Disco cm. 25, 33 giri, lunga durata		**L. 2.500**

Questo mezzo audiovisivo, che presenta la figura di Pietro, è risultato forte, psicologicamente a fuoco, altamente evangelico.

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, marzo 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 4 - aprile 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.